ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 55

Venerdì 4 - Sabato 5 Marzo 1960

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 12.700, semestre 7000, trim. 3800.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 40-963 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-963 (15 linee) Milano, via Bergognone 2, telefono 790-121 Roma, largo di Spinelli 5, telefono 586-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (fun. 400) posiz. e date prestab. aum. 20% - Finanz. Legali L. 300 (fun. 650) il mm - Necrologi L. 200 (fun. 300) per parola (partecipaz. L. 200, fun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (fun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretrate: prezzo doppio — Prezzi vendita estero ed (lunedì) (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 4; *Canada cents 25; *Congo Belga fr. 5; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 30; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 35 (N.F. 0,35); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran rls. 10; Jugoslavia din. 30; *Libia pia. 3; *Malta d. 4; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 0,90; *Spagna pts. 8; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l.t. 1,10; *U.S.A. cents 35

Gronchi ha designato l'on. LEONE

Incarico esplorativo

Il comunicato del Quirinale - Il Capo dello Stato ha ritenuto opportuno un più ampio esame di taluni orientamenti dei gruppi parlamentari - L'on. Leone, che ha accettato l'incarico, si è riservato di riferire con la maggiore sollecitudine possibile

L'on. Leone intervistato dai giornalisti in una sala del Quirinale

Roma, venerdì sera.

Alle 10,10 il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Moccia, ha dato lettura del seguente comunicato:

« Dopo gli elementi di giudizio, raccolti in base alle posizioni assunte dai rappresentanti politici durante le consultazioni, il Presidente della Repubblica ha ritenuto opportuno un più approfondito esame di taluni orientamenti dei gruppi parlamentari.

« Il Capo dello Stato ha quindi affidato al Presidente della Camera, on. Leone, che ha accettato, l'incarico di compiere tale esame attraverso i necessari contatti.

« L'on. Leone si è riservato di riferire con la maggiore sollecitudine possibile ».

Subito dopo, l'on. Leone, all'uscita dallo studio di Giovanni Gronchi, ha dichiarato:

« Un mandato che viene affidato dal Presidente della Repubblica in un'ora molto delicata — quale è, d'altronde, in genere, l'ora di una crisi parlamentare — si deve accettare, nell'intento di rendere un servigio al Paese.

« Come risulta chiaro dal comunicato che è stato letto, a me toccherà di integrare i dati di giudizio che il Capo dello Stato ha già raccolto, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di formazione di una maggioranza intorno a un programma, intorno, cioè, all'impostazione di una linea politica che deve essere chiaramente formulata, nel momento in cui il governo viene costituito e da questo lealmente osservata.

« Mi auguro di poter riferire al più presto al Presidente della Repubblica i risultati del mandato conferitomi, collaborando in tal modo alla più felice soluzione della crisi ».

L'on. Leone, dopo la lettura del comunicato da parte del prefetto Moccia e dopo la sua dichiarazione alla stampa, si è brevemente intrattenuto con i giornalisti.

Gli è stato chiesto: « Quando comincerà le sue consultazioni? ».

Leone — *Nel pomeriggio o domani mattina. Non ho ancora preparato il programma, poichè stamattina infatti, ho avuto dal Capo dello Stato l'incarico di cui vi ho dato notizia. Non ero preparato in precedenza a questa offerta. Pertanto mi trovo ancora impreparato sui modi e sui tempi.*

« Riceverà i rappresentanti di tutti i gruppi? ».

Leone — *Non lo so. Torno a ripetervi che nel programma sono ancora del tutto impreparato. Il Capo dello Stato mi ha dato un certo tipo di incarico: dovrò appunto studiare i modi, i tempi e il programma per assolvere questo compito che intendo portare a termine nel più breve tempo possibile.*

« Il suo, sarà un compito lungo? ».

Leone — *Io spero di concludere al più presto possibile al fine di contribuire alla formazione di quel governo che il Paese attende.*

« Esistono dei precedenti? ».

Leone — *L'unico precedente che ricordo è quello del sen. Merzagora. Altri non mi pare che ce ne siano. L'incarico di Merzagora, assolto con molta autorità, fu, per certi aspetti, analogo al mio.*

« Il suo sondaggio si riferisce specificatamente al programma? ».

Leone — *Indubbiamente le consultazioni del Capo dello Stato tendono ad accentrare su un programma; quindi il mio incarico si inserisce in questa procedura ».*

Il presidente della Camera terrà le consultazioni nel suo studio a Montecitorio.

Secondo quanto all'ultima ora si apprende, il Presidente on. Leone si è recato al Quirinale, su invito del Presidente Gronchi, alle ore 10.

Dopo essere stato a lungo colloquio con il Capo dello Stato, il presidente Leone (con il quale era l'avv. Piermani, segretario generale della Camera) è stato accompagnato dal segretario generale della Presidenza della Repubblica prefetto Moccia, con il quale poi è uscito nel Salone degli Staffieri, adibito a sala-stampa per le comunicazioni ai giornalisti.

L'on. Leone, lasciato il Quirinale, si è subito recato a Montecitorio.

Che cosa significa l'incarico esplorativo dato all'on. Leone? Con molta probabilità, il Presidente della Repubblica, pur volendo approfondire con ogni possibile certezza le reali condizioni politiche dei vari partiti e dei vari gruppi, vuole guadagnare tempo e attendere quello che diranno i repubblicani nel congresso di Bologna, per vedere, cioè, se non sia il caso di tentare prima la via del quadripartito centrista e poi quella del centro-sinistra o viceversa.

Effettivamente la « esplorazione » dell'on. Leone non può portare a risultati concreti nè acquisire altri elementi diversi da quelli che sono emersi dai contatti e dalle consultazioni già avute dal Presidente della Repubblica in questi giorni.

In sostanza, nelle sue dichiarazioni ai giornalisti, l'on. Leone ha precisato esattamente la sua posizione, e cioè:

1) egli deve tentare di mettere d'accordo i vari gruppi politici che agiscono nell'area democratica — dal Pdi al Psi — su un programma preciso e impostare su questo programma la linea del governo;

2) naturalmente, questo programma non può che essere quello indicato nei cinque punti della Dc approvati l'altro giorno dalla direzione del partito democristiano e fatti propri dai gruppi parlamentari;

3) l'on. Leone non costituirà egli stesso il governo, ma considera questi suoi contatti « esplorativi » (egli ha detto che considera il suo incarico come « una proiezione per i sondaggi del Presidente della Repubblica »).

Pollecchia

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

ULTIMISSIME

AGADIR: 10 mila morti?

AGADIR, venerdì sera.

In assenza di un definitivo bilancio ufficiale, si può affermare che il numero dei morti ha raggiunto i settemila. Quasi 4000 corpi sono stati già estratti dalle rovine e inumati. C'è chi ritiene che il tragico bilancio, quando sarà definitivo, sarà di diecimila morti.

« Esistono le condizioni ideali perché possa svilupparsi una epidemia di peste » ha precisato inoltre ieri sera uno specialista dei servizi sanitari.

Nelle ultime 48 ore i soccorritori sono stati notevolmente ostacolati da diverse considerazioni d'ordine religioso. Per esempio, i marocchini si sono rifiutati di seppellire i loro morti, che da ore ed ore si decomponevano sotto il sole, in fosse non orientate verso la Mecca.

« Napalm » sulla città

AGADIR, venerdì sera.

Le autorità hanno ordinato stamane che sulle rovine di Agadir venga gettato « Napalm » (potentissima materia incendiaria), allo scopo di scongiurare la minaccia di epidemie che deriva dalla esistenza di migliaia di cadaveri in decomposizione.

Offerta di ricovero in Italia a fanciulli rimasti orfani

ROMA, venerdì sera.

Per l'opera di soccorso disposta dalle autorità italiane a favore delle madri e dei fanciulli di Agadir, scampati dal terremoto, il presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia, on. Caronia, ha offerto personale specializzato da inviare sul posto, nonchè medicinali, indumenti, generi di conforto e l'eventuale ricovero dei fanciulli bisognosi e orfani.

CRESCENTE PERICOLO DI EPIDEMIE AD AGADIR

Il principe del Marocco ordina: «smettete di scavare, spianate le macerie»

Quasi tremila cadaveri cosparsi di calce viva e sepolti in fosse comuni, ma più di tremilacinquecento si troverebbero sotto le rovine - Per limitare le possibilità di contagio, cinquanta «bulldozers» e 10 mila uomini stanno radendo tutto al suolo e irrorano il terreno con disinfettanti - Casi di febbre tifoidea tra la popolazione araba accampata nei baraccamenti

I tre "tempi" del terremoto

Roma, venerdì sera.

Sta scritto nella Bibbia: « L'orgoglio prepara l'annientamento ».

Come a dire che l'orgoglio acceca l'uomo. E infatti egli non sembra essersi accorto del mortificante ammonimento che, a parte ogni altra considerazione, scaturisce dallo spaventoso terremoto di Agadir. In tale catastrofe, paragonabile a quelle che, nel corso dei secoli, hanno distrutto Lima e Lisbona, Aleppo e Sciraz, San Francisco e Tokio, Messina e Reggio Calabria, noi vogliamo oggi vedere non tanto un segno della collera indiscriminata del Dio biblico che tuona dalle pagine del Vecchio Testamento, quanto un fenomeno che gli animali hanno saputo presentire, sia pure per la via dell'istinto, mentre l'homo sapiens, questo orgoglioso animale pensante, capace di sfidare i misteri del cosmo, capace delle più spettacolose invenzioni, non è stato capace di prevedere.

E' un fatto che l'uomo è riuscito a conoscere in anticipo la traiettoria di un ciclone, a stabilire quando dove e come si formano nebbie e temporali, a stornare i pericoli della grandine, a calcolare con esattezza matematica le eclissi del Sole e della Luna (e, in genere, le congiunzioni e le opposizioni degli astri) che avranno luogo fra cento, duecento, mille anni.

Ma non è stato capace, finora, di prevedere tempestivamente i terremoti, di fronte ai quali il suo orgoglio deve mordere la polvere ed umiliarsi.

Senza addentrarci nel dedalo insidioso di simili considerazioni e divagazioni, vediamo piuttosto in che cosa consiste il fenomeno che va generalmente sotto il nome di terremoto. Diciamo anzitutto che, secondo i geologi, il terremoto vero e proprio comprende tutta la serie di fenomeni, conseguenti ad un « periodo sismico »: la parte più vistosa di tali fenomeni consiste nelle « scosse telluriche », che sono vibrazioni elastiche del suolo, classificabili in tre grandi categorie o gruppi: le vibrazioni preliminari, le scosse principali (e sono queste che il pubblico identifica generalmente con i terremoti) e le scosse susseguenti, o « repliche », dovute a movimenti di assestamento del terreno, o alla cosiddetta « elasticità susseguente ».

Le « repliche » possono continuare per degli anni, anche se di solito decrescono nel tempo in numero e intensità. Basti dire che le « repliche » del terremoto che rase al suolo Messina il 28 dicembre 1908, furono ben novecentoventitré nel corso dell'anno successivo, duecentonoventotto nel 1910, centoventidue nel 1911, sessantasei nel 1912 e sessantadue nel 1913.

Dunque, cinque anni dopo le disastrose scosse che avevano semi-distrutto, dall'una e dall'altra parte dello stretto, le città di Messina e di Reggio Calabria (e quando ormai la memoria del cataclisma era fatalmente impallidita) i sismografi registravano ancora scosse, vibrazioni, sussulti del suolo conseguenti a quella terribile apocalisse!

Ogni terremoto ha un « epicentro » e un « ipocentro »: l'epicentro è il centro della cosiddetta « zona megasismica », cioè della zona « superficiale », compresa entro la linea che si ottiene congiungendo tutti i punti dove si è registrata la massima « intensità » del fenomeno, in altre parole entro l'« isosisma » di intensità massima.

L'ipocentro, a sua volta, o « focus », è il punto « interno » della crosta terrestre (cui corrisponde, sulla verticale, l'epicentro) donde è partito l'urto sismico iniziale. Più profondo è l'epicentro, più vasta la zona della superficie terrestre colpita dal terremoto. Abbiamo parlato di « intensità » del fenomeno sismico: si tratta dell'energia sviluppata durante le vibrazioni del suolo, e che viene misurata empiricamente in base agli effetti prodotti. E' stata in proposito adottata universalmente la « scala Mercalli » che stabilisce undici « gradi » di intensità.

Il terremoto di Agadir, a giudicare dalle terrificanti notizie pervenute finora, deve essere stato di intensità compresa fra il decimo e lo undecimo grado della scala Mercalli; la quale definisce infatti di decimo grado i terremoti « disastrosissimi », con « rovina di molti edifici, molte vittime, crepacci nel suolo e scoscendimenti di montagne; e di undecimo grado le scosse « catastrofiche », con « distruzione completa dei fabbricati, moltissime vittime, crepacci, frane notevoli e maremoti ».

Meno empirica e soggettiva di quella Mercalli è la scala delle intensità basata sui valori dell'« accelerazione massima » che l'urto sismico imprime alla crosta terrestre: la accelerazione massima viene valutata o dagli apparecchi sismici, o dalla proiezione di oggetti o dalla caduta di colonne libere. In corrispondenza del decimo grado di intensità di un terremoto, l'accelerazione massima ha valori compresi fra 1000 e 2500 millimetri al secondo; in corrispondenza dell'undecimo, valori compresi fra 2500 e 5000 mm/sec. Ad esempio, il terremoto di Tokio, del 1° settembre 1923, che fece centomila vittime e quello che distrusse San Francisco, diedero per l'accelerazione massima un valore di 4000 mm/sec.

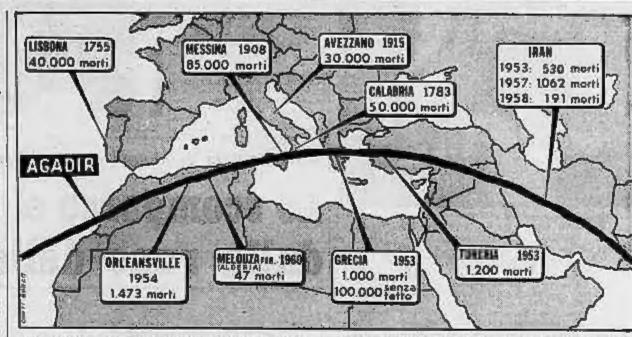
Altri elementi importanti per stabilire la fisionomia di un terremoto sono la durata (in certo qual modo indipendente dalle rovine provocate), l'ampiezza, il « periodo » e la direzione della scossa; quest'ultima è di solito costante per ogni regione, il che starebbe a significare che la natura geologica del terreno influisce su di essa.

Le scosse telluriche possono essere sussultorie e ondulatorie: le prime, prevalenti nella zona dell'epicentro, sono in senso verticale; le seconde, sempre più sensibili man mano che ci si allontana dall'epicentro del terremoto, sono invece in senso orizzontale.

Le « onde » che provocano il movimento tellurico sono, alla lor volta, di tre tipi: longitudinali, trasversali (o « di distorsione ») e superficiali. Le prime due hanno origine nell'ipocentro del terremoto, mentre le ultime partono dalla zona epicentrale.

Per finire, e tornando ancora al terremoto di Agadir, che è stato accompagnato, o meglio seguito da un maremoto, diremo che molto probabilmente, come in casi analoghi, si è trattato piuttosto di una « onda sismica » provocata dal terremoto costiero che ha distrutto la città marocchina. L'onda sismica, o « di traslazione », viene anche chiamata di solito con la parola giapponese « tsunami », ormai di largo uso.

I maremoti veri e propri sono provocati invece da movimenti tellurici sottomarini, o da eruzioni vulcaniche, sempre sottomarine.

Giberto Saveri

Lungo il Mediterraneo, e tutto intorno al globo, passa la « linea maledetta » dei terremoti. Essa segue il 35° parallelo ed è costellata nel corso dei secoli da nomi di catastrofi, dall'Asia Minore fino ad Agadir, toccando la Turchia, le isole Joniche, Messina, Melouza, Orléansville e Lisbona, il cui disastro del 1755 ha provocato 40.000 morti. Ma il più disastroso di tutti i terremoti sembra essere stato quello che, nel 1556, avrebbe fatto in Cina 830.000 vittime. Fra i più recenti, si ebbero 30.000 morti in Turchia nel 1940 e 150.000 in Giappone nel 1923

Orde di topi guizzano tra i ruderi degli edifici

Ritrovato vivo sotto un cumulo di cemento un cane lupo accanto alla salma intatta della sua padroncina: l'aveva protetta per sessanta ore - Drammatico salvataggio d'una donna che aveva dato alla luce una bambina sotto le macerie del suo villino - Le ricerche di eventuali sepolti ancora in vita procederanno in qualche settore, ma "senza ritardare i lavori di demolizione"

(Nostro servizio particolare)

Agadir, venerdì sera.

Quasi 3000 cadaveri (2964 secondo cifre ufficiali) sono stati sepolti in grandi fosse comuni dopo essere stati cosparsi di calce viva, ma sotto le macerie di Agadir giacciono ancora più di tremilacinquecento morti che non avranno sepoltura.

Da ieri al tramonto non si scava più fra le macerie anche se il quartier generale delle operazioni autorizza l'ispezione di quelle rovine « nelle quali è possibile vi siano ancora persone in vita ». Le autorizzazioni sono comunque condizionate all'esigenza di non rallentare l'opera di demolizione degli edifici.

I cordoni di truppe attorno a quella che era Agadir sono stati rafforzati per tener lontani coloro che rifiutano di arrendersi alla catastrofe e rimangono disperatamente attaccati alla speranza di rivedere i propri cari scomparsi nel mare di macerie.

Diecimila uomini e più di cinquanta bulldozer, alcuni dei quali portati in volo perfino da basi americane in Germania, stanno radendo al suolo tutti gli edifici ancora in piedi che presentino crepe. Seguono squadre di francesi, americani, olandesi e marocchini che irrorano le macerie con potenti disinfettanti per combattere la possibilità che scoppi la temuta epidemia di peste, colera o di tifo.

Purtroppo tra la popolazione musulmana accampata nei baraccamenti di fortuna già si segnalano casi di febbre tifoidea.

Oggi l'esercito al lavoro nella città sarà rafforzato dagli equipaggi di due navi da guerra britanniche attese in porto e da duemila soldati marocchini che la portaerei Lafayette è andata a prendere a Rabat, trasportando nel viaggio di andata più di tremila senza tetto.

Il principe Moulay Hassan, che era andato in volo a Rabat per conferire a lungo con il padre Maometto V, è tornato poco dopo l'alba al suo quartier generale sulle pendici dell'Atlante ed ha dichiarato:

« Sua Maestà ha approvato l'ordine di spianare Agadir per prevenire epidemie e mi ha ripetuto che entro il 1961 la città sarà ricostruita. Personalmente avrei preferito poter evitare di ordinare alle squadre di sospendere le ricerche fra le rovine, ma i medici sono stati concordi nel dichiarare che ogni ritardo potrebbe provocare lo scoppio di epidemie di peste e di tifo.

« Non ho però potuto non tener conto del dolore di tante migliaia di sopravvissuti ed ho autorizzato le squadre a ispezionare quegli edifici nei quali sia logicamente possibile sperare di ritrovare gente ancora in vita. Purtroppo, se tali ispezioni dovessero ritardare l'opera di demolizione, dovrò vietarle ».

Questa mattina in città il fetore dei cadaveri putrefatti ammorba l'aria, nemmeno la mascherina di garza imbevuta di disinfettante e di deodorante riusciva a neutralizzare il nauseabondo e dolciastro odore di morte.

La putredine ha richiamato i ratti che si insinuano nelle crepe delle macerie, penetrano nelle cantine, guizzano attraverso le fognature a decine, a centinaia di migliaia.

Fin da bambina ho sempre avuto terrore dei topi, anche di quelli bianchi che corrono nelle gabbiette dei negozi di animali. Ma quando ci si trova di fronte a falangi compatte di ratti grossi come gatti, dagli occhi rossi, dai lunghi denti giallastri, allora non si è più capaci di avere paura, perchè subentra l'orrore e nasce in noi un sentimento di immensa pietà per i sepolti.

Fin quando le squadre non hanno sospeso le ricerche dei sepolti vivi e l'estrazione dei cadaveri, ogni volta che il piccone scoperchiava l'oscura caverna di una cantina ed il sole penetrava nella cavità, centinaia di ratti uscivano squittendo e si disperdevano per la distesa di rovine alla ricerca di un altro rifugio.

Per fortuna ad Agadir distrutta vi sono anche altri animali.

Ho visto, ad esempio, salvare un cane, questa mattina.

Con precauzioni infinite alcuni soldati americani hanno spostato un enorme blocco di cemento da sotto il quale uscivano lamenti che sembravano umani. Lì sotto, in una cavità angusta era un grosso cane lupo, dal pelo macchiato di sangue, con la lingua fuori, spaccata per la sete, con i fianchi ansimanti e scavati dalla fame di tre giorni. Accanto a lui il cadavere di una bimba indigena sui sei-sette anni.

Quando un soldato ha estratto il cadaverino, mentre i suoi compagni tenevano fermo il cane che voleva scagliarsi loro contro, ho voltato lo sguardo: temevo che l'animale avesse fatto strazio della bimba per placare la fame.

Mi ero sbagliata, perchè il cadaverino era intatto esternamente e la morte, come ha detto un infermiere dell'Aviazione americana, era stata provocata dalle lesioni interne causate dallo schiacciamento del torace sotto le macerie. Il cane aveva fatto la guardia alla padroncina ed il suo ringhiare cupo significava soltanto che non voleva che la bimba fosse toccata da persone che egli non conosceva.

Quasi sessanta ore erano trascorse dalla tragedia, ma il grosso lupo aveva custodito intatto il corpo della bambina.

E' stato il caldo sole africano che ha indotto il principe Moulay Hassan a dare, con l'approvazione di re Maometto V, l'ordine: « Spianate le macerie, smettete di scavare ».

Questa notte c'è stato un altro drammatico salvataggio: una squadra di avieri americani ha estratto dalle macerie di una villetta una donna ancora in vita che poche ore prima aveva partorito una bambina e se la teneva stretta al petto.

Quest'ultimo ritrovamento ha indotto il principe Moulay Hassan ad attenuare la severità del suo ordine: oggi, e forse anche domani, le squadre ispezioneranno quegli edifici semidistrutti sotto i quali appaia possibile la presenza di persone ancora vive, ma l'ispezione — come si è detto — « non dovrà ritardare il lavoro di demolizione ».

Simona Lebrun

Nell'interno di un'aviorimessa della base aeronavale di Agadir trasformata in ospedale di emergenza, un marinaio francese assiste tre piccini disempoiti feriti dalle macerie della loro casa (Telefoto a « Stampa Sera »)

CRONACA CITTADINA

Sperimentato dai vigili un apparecchio in uso in America

Caccia ai velocisti con il radar-tachigrafo

Costa poco più di un milione e il Comune ne acquisterà alcuni esemplari - A Torino, in sei mesi, la limitazione del "50 all'ora,, ha fatto risparmiare ventiquattro vite umane. Un metodo scientifico per accertare la velocità dei veicoli

Ecco il radar: apparecchio ricevente e antenne (1), quadro di lettura diretta (2) e registratore grafico (3)

A Torino, fino ad oggi, non vi è stato nessun processo per «aver superato di più di 5 chilometri all'ora i limiti di legge»; ma le poche sentenze pretorili emesse in Italia si sono concluse puntualmente con l'assoluzione basata sull'evidente mancanza di una prova sicura. L'impressione del vigile o dell'agente, per quanto esperto egli sia, è soggettiva e non sufficiente a giustificare una forte ammenda o addirittura l'arresto, più l'iscrizione nel «casellario» per il ritiro della patente.

D'altra parte la velocità eccessiva è causa di gravi pericoli, specialmente negli incroci, nelle vie strette ed affollate. La limitazione nei centri urbani (pur non essendo rispettata da tutti) ha fatto risparmiare in sei mesi 24 vite umane a Torino; nel secondo semestre '59 i morti in città sono scesi a 28 contro i 52 dello stesso periodo del '58, mentre in tutta Italia il numero dei morti aumentava. Occorre quindi uno strumento scientifico per accertare con sicurezza la velocità dei veicoli, fornire una prova certa al giudice e soprattutto «intimidire» i velocisti ad attenersi inducendoli alla prudenza col timore di imbattersi — quando meno se lo aspettano — in uno strumento che li colga in flagrante.

Poco dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice il Comune acquistò due apparecchi che misuravano la velocità servendosi di fili disposti sulla carreggiata. Ma finora non sono stati messi praticamente in uso per varie ragioni, tra cui il fatto che il freddo disturbava le misurazioni.

Recentemente la Polizia Stradale ha adottato speciali macchine fotografiche che riprendono contemporaneamente il tachimetro (di precisione) dell'auto della polizia e la targa dell'auto inseguita. Questo sistema ha l'inconveniente di poter essere usato solo in corsa, inseguendo il presunto contravventore. Inoltre non dà una sicurezza assoluta perché può darsi che la macchina della «Stradale» lanciata all'inseguimento si stia avvicinando a quella braccata e sia quindi ad una velocità superiore, nel momento in cui l'obiettivo scatta senza che il piccolo scarto (ad esempio 10 all'ora) sia avvertito dall'agente.

La «Stradale» inoltre sta sperimentando dei «radar-tachigrafi», pressoché simili a quelli che ieri mattina sono stati presentati all'assessore alla viabilità Gian Aldo Arnaud, al comandante dei vigili Gaspardo Moro ed al Procuratore della Repubblica aggiunto dott. Biffi-Gentili, di fronte alla caserma del Corpo, in corso XI Febbraio.

Questo apparecchio dovrebbe indurre (col solo timore che incute la possibilità della sua presenza) a rispettare rigorosamente i limiti. Costa un milione e 200 mila lire ed è adottato negli Stati Uniti in 43 Stati. Alimentato da una comune batteria d'auto, quando è montato sulla macchina costituisce una temibile trappola perché è visibile soltanto una scatoletta, metallica, con due antenne. L'antenna (regolabile a scelta nelle due direzioni di marcia) è assai piccola e non può certo essere individuata da lontano.

Il «radar» capta la velocità del veicolo sotto controllo a distanza molto forte: al minimo 600 metri per un camion, 150-180 per un'auto, 100 per una moto o un ciclomotore; quindi l'agente, anche se è solo, ha tutto il tempo di fermare il contravventore. Egli «legge» la velocità su uno strumento simile ad un normale tachimetro e contemporaneamente la velocità viene registrata su un grafico. E' perciò facile dimostrare (attraverso la registrazione) la fondatezza dell'addebito e fornire al giudice la prova concreta attraverso il frammento del foglio.

Secondo i costruttori, i possibili errori del tachimetro (inferiori al 2%) sono sempre «in meno» e vanno di conseguenza a favore e mai a sfavore dell'automobilista. Forse vi è, in ciò, eccessivo ottimismo, tant'è che le leggi svizzere, nel disciplinare il valore giuridico del «radar», hanno imposto di tener conto di scarti assai più ampi, sia in più sia in meno. Anche in Italia, magistrati e vigili sembrano orientati nel senso di valutare il responso del radar tenendo conto di un ampio possibile «margine di errore».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 12,8
MINIMA + 6,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media (notte) + 6,6; ore 8: + 7,2; press. 740,8; umid. 67%. Cielo quasi sereno. Previsioni: generalmente buono. Temperatura a Caselle: massima + 15,6; minima + 2,0; ore 8: + 3,4.

Il carbonaio che strozzò la donna: uno sciagurato roso dall'alcool

Voleva inscenare una rapina e non prese neppure una lira

Probabilmente non aveva l'intenzione di uccidere, ma è dotato di forza straordinaria: gli bastò stringere un poco come in una morsa con le mani enormi il collo della sventurata e quella si afflosciò morta - Si attende una perizia psichiatrica

Emilio Larducci: un colosso ottenebrato dal vizio dell'alcool

L'inchiesta sul fosco delitto di via Calandra 10 è chiusa. Emilio Larducci, l'assassino, è stato catturato dalla polizia dodici ore dopo il dramma. Non ha mostrato sorpresa quando gli agenti lo hanno circondato. Si reggeva in piedi a fatica perché, lasciata la casa della vittima, non aveva fatto altro che bere. In Questura ha confessato quasi subito il crimine. «Ma non volevo ucciderla — ha precisato; — ho solo stretto un poco le mani attorno al collo e lei si è afflosciata giù sul pavimento. Avevamo litigato perché lei voleva prima di tutto i soldi e io, invece, intendevo pagare dopo».

Ed è verosimile che si tratti d'un omicidio preterintenzionale. Anche nella confessione resa più tardi in una cella delle «Nuove» al Sostituto Procuratore dr. Frammartino, il Larducci ha ripetuto — tuttavia con maggiori particolari, perché s'era del tutto rimesso dalla sbornia — questa versione.

L'assassino è un uomo dal cervello tardo. Ha 55 anni, fa lo scaricatore di carbone allo scalo ferroviario del Vallino, portando nel lavoro tutta la sua forza erculea. E' alto un metro e novanta, ha una testa grande e brutta incassata un poco fra le spalle, su un torace possente. Non c'è luce sul suo volto: gli occhi non hanno espressione, il naso è largo e piatto perché in gioventù il Larducci ha fatto il pugile e, come tutti i pugili, ha avuto il setto nasale spezzato.

Da molti anni quest'uomo beve. L'alcool gli ha roso pian piano il cervello. Nel 1956 era arrivato ad un tale punto di abbrutimento che fu necessario ricoverarlo a Collegno. Dimesso, ha ripreso a vagare nei caffè e nelle bettole. E' qui che ha incontrato per la prima volta Antonia Colombo, la vittima.

Anche lei beveva, ma per altre ragioni. Il cognac le faceva dimenticare per un poco lo squallore penoso dell'esistenza. Era stata pensionante di una casa chiusa, poi ci aveva lavorato come cameriera. Infine, a 51 anni, aveva dovuto ritirarsi e vivere da sola nelle due stanzette di via Calandra 10.

Evitava gli altri inquilini, evitava tutti: è difficile immaginare una vita più disperata. Una sorella che abita a Milano la aiutava come poteva, inviandole 10 mila lire al mese. Per il resto si arrangiava. Sfiorita e vecchia, aveva ripreso l'antico «lavoro» per conto proprio. Aveva un solo amico, un lattoniere che abita in via Mazzini, quel Giorgio Salvatico che ha scoperto ieri il delitto.

Mercoledì sera incontrò il Larducci in un caffè del quartiere. Bevvero insieme, uscirono verso le 23 portandosi con loro un quartino di cognac. Lo scaricatore pensava (lo ha lasciato capire nella confessione) che bastasse l'ubriachezza per concludere come desiderava la serata. Ma le donne come la Colombo conservano una perfetta lucidità di fronte al denaro: concentrano ovviamente su questo punto ogni loro facoltà e ogni loro speranza. E' all'assillante bisogno di denaro che hanno sacrificato l'esistenza. Perciò, entrati in casa, lo scaricatore si sentì chiedere prima di tutto i soldi.

Forse colluttarono un poco, poi altercarono. Il Larducci volle risolvere con la forza la situazione. Afferrò la Colombo per il collo, strinse la presa. Quando allentò le dita la donna si rovesciò indietro e cadde senza vita sul pavimento. La forza terribile e incontrollata dello sciagurato doveva averle fatto saltare le vertebre cervicali. Si attende l'esito dell'autopsia per aver conferma di questo particolare. La morte deve essere stata immediata, come quella di un impiccato. Pensiamo che l'assassino si sia accorto di ciò che aveva commesso perché, prima di andarsene dall'alloggio, rovesciò sul letto un cassetto del comò per lasciar credere ad un tentativo di rapina. Ma ingenuamente (o non ci pensò o non ne ebbe il coraggio) non rubò nemmeno una lira, nemmeno uno dei gioielli ch'erano li a portata di mano.

L'assassino, come abbiamo detto, è già stato in manicomio; è, in certo modo, un minorato; sicuramente il magistrato, per configurare esattamente il reato, chiederà che il Larducci venga sottoposto a perizia psichiatrica. Il racconto dello scaricatore è verosimile, coincide quasi perfettamente con le deduzioni fatte dalla polizia. Quindi ci si troverebbe di fronte ad un omicidio preterintenzionale, aggravato dalla tentata violenza. Ciò che comporta una pena variabile fra i 10 e i 18 anni di reclusione.

ULTIMA ORA

Nell'alloggio di via Consolata

Suicida la principessa Pignatelli di Montecalvo

Ha aperto i rubinetti del gas. Sconvolta dal dolore: tre mesi fa le era morto il marito

Un'anziana nobildonna che dal termine della guerra viveva nella nostra città, in uno dei quartieri più aristocratici, è stata trovata questa mattina cadavere nel suo letto, nell'alloggio saturo di gas. Benché le indagini siano appena iniziate, diversi elementi lasciano presumere che si tratti di suicidio. Questo sarebbe stato motivato da ragioni molto pietose: la morte del marito, a cui la povera donna era affezionatissima, avvenuta circa tre mesi fa.

La signora è la principessa Emma Naabi vedova Pignatelli di Montecalvo: aveva 66 anni, ed abitava al primo piano di via Consolata 3. La nobildonna era nata a Praga; aveva conosciuto il marito a Budapest, dove egli svolgeva funzioni diplomatiche: in Ungheria si erano sposati e là erano sempre rimasti, fino alla fine di questa ultima guerra.

L'arrivo dei russi segnò per loro un vero tracollo economico: persero tutti i beni, che erano assai cospicui, e vennero a vivere nella nostra città, con la pensione del marito.

Purtroppo il generale Pignatelli mancò al termine dell'anno scorso: fu un altro colpo terribile per la signora. Da quei tristi giorni, la principessa cambiò visibilmente: si fece taciturna, scontrosa, parve improvvisamente più vecchia.

Da qualche giorno la portinaia non l'aveva più vista uscire. Questa mattina verso le dieci una nipote andò a trovarla: l'alloggio era saturo di gas, la principessa giaceva a letto ormai cadavere da tempo.

Le indagini sul triste caso sono state subito iniziate dal commissario Moncenisio. Come abbiamo detto, sembra accertato che si tratti di suicidio, motivabile con lo sconforto per la morte del marito e la solitudine in cui era venuta a trovarsi.

Il suicida nel Po si pente ed a nuoto ritorna a riva

Un giovane di vent'anni si è gettato nel Po per uccidersi. Il brusco contatto con l'acqua fredda ha avuto un benefico effetto. Il mancato suicida è tornato a larghe bracciate verso riva ed è risalito sulla sponda rallegrandosi con se stesso per lo scampato pericolo.

Protagonista dell'episodio è il disoccupato Antonio Pianteria, abitante in via Bigliari 15. Questa notte all'una, dopo aver passeggiato per i viali del Valentino, giunto accanto al Ponte Isabella è sceso lungo la scarpata che conduce al fiume. Dopo breve esitazione, con un salto si è gettato nella corrente.

Sono bastati pochi attimi a far rinsavire lo sventurato. Invocando aiuto, il Pianteria è tornato a nuoto verso la riva. Poco dopo, soccorso da alcuni passanti è stato condotto in questura; il medico municipale lo ha fatto ricoverare in osservazione all'ospedale psichiatrico.

Scontata la condanna si era rifugiato alla Sacra di San Michele

Lo scomparso si sarebbe gettato dalla rupe della "bella Alda,,

Inutili le ricerche dell'uomo che tentò di uccidere l'amica - Il tragico biglietto scoperto dai frati nella sua cameretta: «Alla polizia trovare il mio cadavere»

Ernesto Molin-Pradel era stato condannato in Assise

Da due giorni durano le ricerche — condotte dai carabinieri di Avigliana — dell'uomo scomparso dalla Sacra di San Michele dopo avere annunciato, con una breve scritta su un biglietto, il proposito di suicidarsi. Ma nessuna traccia è stata finora trovata.

Una pattuglia di carabinieri ha perlustrato fino alla mezzanotte la base della rocca; con torce elettriche essi hanno illuminato ogni anfratto in cui lo sventurato, se si fosse gettato dall'alto, sarebbe potuto finire. Alle ore due un'altra pattuglia ha ripreso le ricerche, in particolare alla base del «Salto della bella Alda», il pauroso strapiombo in cui si lanciò — secondo la leggenda — una giovane contadina, di nome Alda, per non cadere preda di un soldato.

Contemporaneamente carabinieri di altre stazioni della zona, a cui sono stati inviati fonogrammi, hanno proseguito le perlustrazioni in particolare sulle rive di corsi d'acqua. I risultati sono stati del tutto negativi. Tuttavia le indagini non sono state abbandonate.

Sembra assai improbabile che egli sia ricorso ad una messa in scena per far perdere le proprie tracce: Ernesto Molin-Pradel, infatti, dopo avere scontato la condanna inflittagli nel 1959 dalla Corte d'Assise di Torino non aveva alcun motivo per nascondersi.

Del drammatico episodio che lo aveva portato sul banco degli imputati fu riferito più volte dalla cronaca. Il Molin-Pradel nel 1956 si era invaghito di una donna, Concetta Uccello, detta «Maruzzella», che allora aveva 40 anni e per lei aveva trascurato moglie e figlia. Ma la relazione fu successivamente contrastata da motivi di interesse.

Il Molin-Pradel aveva prestato all'amica 700 mila lire che costei, a quanto sembrava, non voleva più restituire. Ne seguirono dispute, alcune violentissime. La sera del 20 maggio 1956 il Pradel, [illegible] ad attendere Concetta Uccello dinanzi al portone della sua abitazione, al numero 10 di via Palazzo di Città e, quando essa uscì, le sparò contro alcuni colpi di pistola. Nessuno la raggiunse e la donna fece in tempo a trovare scampo in un vicino bar. Uscì poi dalla porta del retrobottega e corse al commissariato di polizia. Gli agenti arrivarono sul posto e vi trovarono ancora il Pradel.

Arrestato e incarcerato egli comparve, un anno dopo, in Corte d'Assise; fu condannato per tentato omicidio a 4 anni e 8 mesi di reclusione che, per i successivi condoni, si ridussero a poco più di un anno.

Riacquistata la libertà tre mesi or sono cercò ospitalità presso la famiglia. Compreso che non era desiderato, se ne andò e girovagò fino a tre settimane or sono quando si rifugiò nella Sacra. L'altro ieri i padri rosminiani, non avendolo visto, entravano nella sua cameretta e trovavano il biglietto col cui il Pradel annunciava con queste parole la sua decisione di togliersi la vita: «Vado a suicidarmi. Alla polizia ritrovare il mio cadavere». Avvertivano i carabinieri ed avevano subito inizio le ricerche.

Grave incidente a mezzogiorno in corso Vercelli

Una donna in bicicletta cade e un camion le stritola una gamba

Ricoverata in condizioni disperate al Maria Adelaide - Tornava dalla spesa e forse ha perso l'equilibrio: aveva tre grosse sporte di frutta e verdura

Poco dopo mezzogiorno una donna è stata investita e ferita in modo gravissimo da un autotreno. L'incidente è avvenuto in corso Vercelli all'altezza del numero 92, cioè nel tratto compreso fra via Valpiano e via Palestrina.

La vittima è una donna sulla quarantina che, al momento dell'incidente, stava rientrando in bicicletta dopo aver fatto delle compere. Aveva sulla bicicletta tre grosse borse piene di frutta e verdura. L'autocarro con rimorchio (di quelli adibiti al trasporto di autoveicoli) era guidato dall'autista Gustavo Balestra, di 32 anni abitante in corso Unione Sovietica 561. Proveniente da una via laterale aveva imboccato il corso Vercelli dirigendosi verso l'uscita della città.

Ad un tratto l'autotreno era costretto a spostarsi più a destra per la presenza di una vettura in sosta in mezzo alla carreggiata. Proprio in quel momento la donna, forse sbilanciata dal peso delle sporte e forse per esser finita con una ruota nei binari del tram, perdeva l'equilibrio e cadeva.

La sventurata finiva con la gamba sinistra sotto le ruote anteriori del rimorchio. Soccorsa dai barellieri della Croce Rossa e portata al Maria Adelaide è stata ricoverata con prognosi riservata. Ha avuto la gamba spappolata e le dita della mano sinistra tranciate. Le sue condizioni appaiono disperate.

Fino a questo momento non è stato possibile identificarla con sicurezza. Appena giunta al pronto soccorso la sventurata, prima di perdere conoscenza, ha mormorato un nome: Marianna Costaro, ed ha dato un indirizzo, presso Bordin, via Pier Fortunato Calvi 31.

Il profilo del Monte dei Cappuccini alterato nonostante le polemiche

Pronta la base per la statua della Madonna

Sarà alta sette metri: una cancellata impedirà l'accesso all'estremità nord-est del piazzale

E' ancora quanto viva si sia accesa una polemica negli ambienti artistici e culturali cittadini non appena, lo scorso dicembre, La Stampa diede notizia che sull'angolo nord-est del piazzale del Monte dei Cappuccini — cioè in quel tradizionale e caro panorama ch'è forse l'ultima «stampa antica» torinese — s'intendeva collocare la cancellata della grotta di Lourdes sormontata da una statua della Immacolata Concezione, alta, col basamento, circa sette metri.

L'eco di questa polemica giunse anche a Roma ed a Milano, ed insigni docenti universitari quali Lionello Venturi ed Anna Maria Brizio s'unirono ai molti di Torino per consigliare una diversa collocazione alla sacra immagine ed alla venerabile reliquia, donata ai lavoratori della Fiat nell'ultimo loro pellegrinaggio a Lourdes.

Lettere firmate da personalità eminenti furono inviate al sindaco avv. Peyron, il quale assicurò a una delegazione di studiosi il suo interessamento. Interpellanze furono presentate al Consiglio comunale, finora senza esito. All'assessore alle Belle Arti fu demandato di studiare la questione, in base al suggerimento di collocare la statua, opera dello scultore Canonico, nella sede della colonia dei Mutilatini, in un punto visibile da tutta la città. Ma sembra che l'assessore abbia deciso che su tutta la collina torinese, prossima alla città, non v'è che il Monte dei Cappuccini adatto a tale scopo.

Intanto, malgrado le discussioni, i lavori son proseguiti. La cancellata già è al suo posto, come si vede in questa fotografia. E già sorge il basamento sul quale sarà posta la statua. La cancellata chiude l'estremità del piazzale; e si confida che ai forestieri sia almeno spiegato, con una ben visibile scritta, il suo significato: per toglier loro lo stupore che si sia posto sul miglio un simile riparo, forse a un eventuale capitombolo dei bambini.

La statua della Madonna verrà collocata dov'era il tipico ristorante ora demolito

Taccuino del lettore

◆ Programma e finalità dell'Unione culturale Politecnico saranno illustrati oggi, alle 18, presso la sede del Politecnico (c.so Duca degli Abruzzi 24), dal prof. ing. G. Jarre, docente ordinario di Aerodinamica. Quest'Associazione (che unisce professori, assistenti, allievi) è stata organizzata per contribuire — per mezzo di conferenze, incontri, dibattiti — ad una più completa formazione civica, culturale, tecnica degli studenti del Politecnico.

◆ Per il corso di perfezionamento in ingegneria del traffico, domani, al Politecnico, il prof. ing. Matteo Maternini parlerà su: «Moderni orientamenti tecnici ed economici dei trasporti per via d'acqua interna».

◆ Per il Centro studi metodologici, il prof. Vasco Ronchi parlerà oggi, alle 18, a Palazzo Carignano sul tema: «Metodi vecchi e nuovi nello studio della fisica».

◆ Un pubblico dibattito su «La Regione piemontese: prospettive economiche e politiche» sarà tenuto domani, alle 15,30, in corso Palestro 10; relatore l'on. Castagno.

◆ All'«Enpi», domani, alle ore 17, seconda riunione del Centro di cultura per medici del Lavoro; il prof. Pietro Zeglio parlerà su «I mangiatori di piombo»; il dott. Carlo Corsi terrà una conferenza su «Le ipoacusie professionali».

◆ «Quattro anni al Consiglio Provinciale di Torino» è il tema della conferenza che il conte dr. Severino Prunas Tola terrà stasera alle 21 in via Cernaia 40.

◆ I plastici dell'architetto Gio Ponti e il programma di allestimento dell'Esposizione del Lavoro sono esposti a Palazzo Madama; la mostra resta aperta fino al 15 del mese. Orario: 10-12,30 e 15-20.

◆ Al Circolo della stampa saranno ospiti domani, alle 17,30, Checco Rissone, Carlo Micheluzzi e Gino Cavalieri.

◆ Un'esposizione di opere di Nino Aimone, Sandro Cherchi e Mauro Chessa sarà inaugurata domani, alle 17, alla Galleria d'Arte Bolaffi (via Carlo Alberto 12).

◆ Alla Galleria «L'Immagine» (via Cernaia 1), è stata inaugurata una mostra di tempere e disegni di Jean Fautrier.

◆ Una mostra del pittore Franco Colella sarà inaugurata domani, alle 17, alla Galleria Martina.

◆ Una Mostra del libro cecoslovacco è stata inaugurata ieri nella scuola G. Carducci (c.so Matteotti 6). L'esposizione resterà aperta fino al 14 marzo (orario: 9-12 e 15,30-18).

◆ La «Settimana del libro tedesco» si è aperta ieri sera alla libreria Dante Alighieri (p.za Carlo Felice 49). Nella rassegna figurano opere classiche e libri moderni.

◆ La rassegna cinematografica del 3° Concorso nazionale «Il fotogramma d'oro» si svolgerà oggi, domani e domenica nel Salone del Duecento dell'Unione Industriale.

◆ Il concorso «Otto al Lotto» si ripete questa settimana. Chi ha totalizzato il punteggio richiesto deve inviare la cartolina di partecipazione con incollata la scheda esaurita entro giovedì prossimo all'Enalotto (Lungotevere Dias 30 - Roma).

◆ Il Gruppo Filodrammatico dell'Azienda Tranviaria rappresenta domani e domenica, alle ore 21, in via A. Doria 15, la commedia drammatica «L'uomo è di Dio».

◆ Oggi, venerdì 4 marzo, è il 64° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7,05; tramonta alle 17,51. Domani, alle 12,06: primo quarto di Luna. E' la festa di San Casimiro e di San Lucio.

◆ Farmacie in serv. notturno: c.so Palermo 115; c.so Vittorio Emanuele 66; via Roma 34; p.za della Repubblica; via Nizza 60; v. Scalenghe 2 ang. v. Monginevro; c. Svizzera 43; c. Casale 110; c.so Francia 316 bis; via Giacomo Dina 75; via Garibaldi 14; via Cibrario 72; c.so Unione Sovietica 46; v. Cernaia ang. v. San Dalmazzo; v. Po 4; c. Francia 1.

◆ Mercati di domani in provincia di Torino: Bardonecchia, Giaveno, Pinerolo, Poirino, Rivarolo, Rueglio.

L'amore-malattia e l'amore-volontà

Quando leggo i romanzi di Françoise Sagan, e vedo quelle coppie che si uniscono per caso, si amano per lo spazio di qualche notte e si separano per noia, mi dico che l'amore, se è ridotto a tanto, non è che una breve malattia, altrettanto corta di una influenza. Si sa come ci si infetta. Un caso, uno sguardo fa nascere un desiderio. Il desiderio non soddisfatto diventa ossessione. La febbre cresce. A sua volta, l'altro, viene colpito dal contagio. Il possesso calma l'ossessione. La febbre cala. La convalescenza porta la noia e la speranza di ritrovare le violenze del desiderio con un altro compagno. La malattia è guarita; l'amore è morto.

Questa descrizione clinica non è sbagliata. L'amore-malattia, esiste. Stendhal e Proust l'avevano descritto prima di questa giovane donna del grande talento.

Ma non è, fortunatamente, la sola forma d'amore. C'è un amore-volontà, che gli animali non conoscono, di cui l'uomo e la donna sono capaci, e che sopravvive, per la forza di un giuramento di fedeltà, non soltanto al desiderio, ma, se questo cade, a tutto ciò che lo aveva fatto nascere. Avete amato un uomo, sia perché era giovane e bello, sia perché la sua intelligenza e la sua forza vi incantavano. Ecco malato, smagrito, invecchiato, avvenuto delle sue grandezze. Lo abbandonate? Ho notato, e questo della specie umana, che le migliori donne, anzi la grande maggioranza delle donne, sono incapaci di un tale abbandono.

Non soltanto esse non si allontanano dall'uomo sminuito o in disgrazia, ma si sforzano di proteggerlo. Esse gli offrono il baluardo della loro fedeltà e spesso gli consentono, con la forza del loro amore, di resistere ai mali e agli uomini. Un malato o un proscritto di solito pensa: «Per chi lotterò?» Nessuno tiene a me. Nessuno mi ama, meglio finirla con questa lotta dolorosa e terribile». Ma, colui che vede due occhi teneri spiare la sua resurrezione, si sforza di non deluderli.

C'è di meglio. Io ho visto molti esempi di prodigiosa devozione succedere a uno sciocco amoroso. Ho conosciuto delle donne che, avendo amato un uomo, non avevano potuto unire la loro vita alla sua, all'epoca della loro giovinezza, sia perché l'uomo aveva un carattere indipendente, sia perché non era libero, oppure perché la donna stessa non poteva liberarsi da un legame precedentemente stretto. Erano seguiti lunghi anni di separazione, e, almeno apparentemente, di oblio. Un giorno l'uomo, vecchio, infermo, si trova solo e improvvisamente vede apparire l'amica di un tempo, ora libera, che gli dice: «Tu adesso hai bisogno di me: eccomi. Resto con te, non più come un tempo per il meglio e per il peggio, ma per il peggio soltanto, poiché il peggio soltanto ci rimane. Puoi contare su di me fino alla fine».

L'amore, quando prende tali forme, non è più una breve e banale malattia. Va molto al di là del desiderio. Diviene una specie di amicizia sublime, e resta più ricco dell'amicizia perché conserva sempre la sua forza iniziale. Qualunque sacrificio esige, provoca, non dubitatelo, incomparabili felicità: a chi ne è oggetto, perché lo rassicura e lo protegge; a chi ne è l'eroina, perché è la prova, la fierezza legittima di un cuore fedele e perché ella ha amato, ella lo sa, non un aspetto esteriore, non il lampeggiare di uno spirito, non la ricchezza, non la gloria, ma il suo uomo e il suo giuramento.

Il che è bellissimo e dolce.

André Maurois
dell'Accademia di Francia

Gabriella Andreini, la bella soubrette della compagnia di Walter Chiari, ha annunciato il suo fidanzamento col signor Mauro Gerardelli. I due sono stati sorpresi dal fotografo a Roma durante una passeggiata notturna (Telefoto a «Stampa Sera»)

PRIMO BILANCIO DEL PROCESSO DEL MILIARDO SFUMATO

Come il Ghelardi si insinua nel duello tra Comune ed Esattoria

La contesa civile fra Savona e la Banca Popolare di Novara ha in questa grossa posta: "Chi dei due dovrà subire i danni delle ingenti malversazioni?,, - Agli argomenti giuridici si intrecciano le fantasiose iniziative del protagonista della vicenda - Curiosi episodi inediti

(Nostro servizio particolare)

Savona, venerdì sera.

Il processo per il miliardo sfumato ha dunque percorso la prima e più ardua parte del suo itinerario: l'interrogatorio degli imputati, delle parti lese e dei testimoni. In soli otto giorni è stato sbrigato un lavoro ingente, e di questo primato di celerità il merito spetta al presidente, dott. Ribaldone, che, sobrio e semplificatore, ha saputo convogliare le fatiche verso l'importante e l'essenziale.

Giovedì venturo la clamorosa vicenda comincerà a esser discussa dal P. M. dr. Torres dai patroni della parte civile e dalla difesa.

Ora che il velario si è chiuso sul dibattimento, è interessante vedere quale bilancio si possa trarre da quanto è accaduto fino a ieri nell'aula del Tribunale di Savona. Il fatto saliente è questo: nella polemica processuale la figura del Ghelardi quasi ha ceduto gli onori del primissimi piani a due altri protagonisti imponenti in quello dell'altissima posta: il Comune di Savona da una parte e, dall'altra, la Banca Popolare di Novara, aspramente divisi dall'alternativa: «Chi di noi due deve subire il danno di un miliardo e 43 milioni malversati dall'ex ragioniere capo?».

Il Comune sostiene: «L'Esattoria, gestita dalla Banca di Novara, avrebbe dovuto versare i proventi delle imposte direttamente alla Tesoreria del Comune, gestita dalla Cassa di Risparmio. E invece, violando precise disposizioni, ha consegnato direttamente al Ghelardi assegni bancari per cifre ingenti. E doloroso che costui abbia sviluppato tante macchinazioni per truffare l'Esattoria, ma ne questa avesse meticolosamente osservato le norme di legge versando assegni e denaro soltanto alla Tesoreria, il ragioniere capo sarebbe stato ben presto smascherato».

La Banca obbietta: «Il nostro Istituto gestisce solo esattorie e riscuote tributi in quattrocento Comuni, senza che la minima irregolarità sia mai stata lamentata da Prefetture e sindaci. In numerosi casi abbiamo corrisposto anticipi su imposte a Comuni ed i segretari comunali ci hanno portato direttamente essi stessi l'occorrente documentazione «a somiglianza di quanto faceva il Ghelardi — e ogni cosa si è svolta nel modo più regolare. Il "caso" di Savona si è differenziato da tutti gli altri, solo per la falsità della documentazione. Ma l'autore di tutto ciò, il ragioniere capo, se l'è scelto e allevato il Comune».

La polemica, in realtà, è enormemente più sottile e complessa di quanto non appaia dalla nostra sommaria semplificazione; non per nulla illustri giuristi pronosticano la vittoria del Comune, mentre altri giuristi non meno illustri danno per sicura la vittoria della Banca: e, quasi non bastasse, un insigne cultore del diritto richiesto recentemente di un parere ha sentenziato: «Le parti farebbero cosa saggia giungendo a una transazione».

In tanta incertezza di opinioni, la cittadinanza naturalmente si augura che il Comune abbia il sopravvento sulla Banca Popolare di Novara, e sintetizza l'auspicato pronostico nella proposizione: Savona batte Novara per... un miliardo a zero.

Sebbene dominata da considerazioni giuridiche, questa controversia fra Municipio e Istituto di Credito trova innumerevoli motivi di complicazioni nelle circostanze in cui operò il Ghelardi. Citiamo alcuni episodi inediti da cui risulta come in questa storia pirandelliana il falso si mescoli al vero, componendo un paradosso sconcertante.

Subito dopo la fine della guerra, il Comune chiese anticipazioni regolari che ebbero come risultato finale un afflusso di denaro nelle casse del Comune. Lo stesso assessore alle finanze, prof. Callandrone ebbe il ... occuparsene, sollecitando il disbrigo delle pratiche presso l'Esattoria. Quando l'assessore morì, il Ghelardi, ... trovata, fece leva sul fatto di essere stato sempre al suo fianco, in modo volutamente palese, nel disbrigo di pratiche di quel genere, tanto che negli ambienti della Esattoria e del Comune si era diffusa la convinzione che a trattare con Ghelardi ... l'Assessore. Dopo la morte del prof. Callandrone, egli cominciò ad avviare le false pratiche di anticipi intascandone i proventi: così, il periodo irregolare ... perfezione.

Nel 1953 venne a scadenza il contratto di appalto del servizio esattoriale: prontissimo il ragioniere capo diede a vedere di farsi in quattro perché l'accordo fosse prorogato a tutto il 1955 (anno in cui fu automaticamente rinnovato), il che accrebbe il suo prestigio; e, vedi combinazione, proprio allora ebbero inizio le malversazioni su scala ben maggiore.

Non si riuscirà forse mai a enumerare tutti i modi con cui egli seppe mettere a frutto la sua fama di onnipotente funzionario in grado di «fare il vento e la pioggia in municipio», suggestionando i funzionari della Banca Popolare di Novara. È noto che egli ritirava personalmente gli assegni non trasferibili, destinati a immaginari creditori del Comune, fingendo di provvedere ai pagamenti; qualche giorno dopo portava all'Esattoria i mandati, apparentemente firmati dai destinatari. Un ispettore, il dr. Reina, notò l'irregolarità del procedimento, e dichiarò che i destinatari degli «chèques» dovevano presentarsi personalmente alla banca per esigere. Per il Ghelardi il momento fu drammatico: se il provvedimento fosse stato attuato, l'intera macchinazione truffaldina sarebbe crollata.

Fu allora che egli diede la misura dell'astuzia di cui era capace. Anziché protestare, si mostrò seccato: disse di avere già convocato in Municipio i fornitori del Comune per pagarli direttamente; che figura avrebbe fatto, qualora fosse stato costretto a modificare ogni cosa? Nel recitare questa commedia dosò con scaltrezza le sfumature psicologiche, facendo egli stesso nascere un'ombra di sospetto di «essere spinto da un tornaconto personale». Il suo piano si fondava sulla argomentazione: «Se riesco a creare nei funzionari della Esattoria il dubbio che io voglia mantenere contatti diretti con i fornitori e gli impresari del Comune per intascare qualche bustarella, do una volta per tutte una spiegazione plausibile al mio interessamento per il disbrigo delle pratiche di anticipazioni». L'ombra del peccato veniale costituiva, insomma, la cortina fumogena che nascondeva le grosse truffe.

Furio Fasolo

Il ragioniere Ghelardi

EPISODI MEMORABILI E GUSTOSI

Stranezze di ristoranti parigini famosi per appuntamenti galanti

Una lezione di stile al principe di Galles - Un vino lo si contempla, poi lo si respira, poi se ne celebrano le virtù - La "Torre d'argento,, possiede 200 mila bottiglie - Un albergo che ha l'orgoglio di essere stato inaugurato 85 anni prima della scoperta dell'America - Le oche numerate - Il grande cruccio degli osti: le donne preoccupate della "linea,,

(Nostro servizio particolare)

Parigi, marzo.

Un'ottantina di ristoranti parigini si vanta di avere protetto gli appuntamenti mondani e galanti fra cui Edoardo VII d'Inghilterra — quando era ancora principe di Galles — ha intessuto le schermaglie diplomatiche che miravano a consolidare «l'intesa cordiale» con la Francia per frenare le intemperanze di Guglielmo II di Germania.

Uno di quei ristoranti è stato testimone di un episodio memorando. Una sera infatti il principe di Galles stava sollevando il calice alle labbra quando uno dei commensali più ardito che la deferenza per l'augusto ospite non sapeva disgiungere da quella per il nettare di Bacco lo rimproverò con uno sguardo corrucciato. «Altezza — osò insinuare — un vino tanto illustre non può essere bevuto così. Prima lo si contempla deliziandosi del suo rubino attraverso il cristallo del bicchiere, quindi lo si respira lentamente e se ne degustano alcune goccie...».

«E finalmente lo si beve», interruppe il principe.

«No, il rito non è compiuto se prima non si parla del vino celebrandone le virtù».

E' una lezione di stile, questa, che contribuisce a giustificare la consuetudine che sempre più va diffondendosi di sostituire il pranzo all'ombra del focolare domestico con quello all'insegna di un oste.

Considerazioni ben più sensibili spingono a tale trasformazione del costume. Non soltanto si va conformizzando quella stessa «casta» che un tempo disdegnava di mescolarsi alle altre classi, di esibirsi in pubblico, ma molte padrone di casa o hanno perso l'ambizione dell'intimità e particolarmente per l'insufficienza numerica e più ancora qualitativa del personale si lasciano esse pure allettare dal ristorante. Appunto perché questo è diventato il soggetto di animate conversazioni suggerendo contrasti di lodi e di doglianze sulla qualità della cucina come sulla gente con cui ci si trova a gomito a gomito.

Ogni locale vanta una propria storia, propri aneddoti, propri personaggi. Nemmeno capi di Stato e sovrani sfuggono all'attrazione generale. Umberto di Savoia, che oggi nella sua vita randagia va egli pure alla caccia di classici ritrovi, probabilmente sorriderà della gioiosa rivelazione che rappresentò per lui, allora adolescente, un ristorante londinese tanto da ricordarlo al suo rientro in Italia come il più lieto episodio del suo primo soggiorno in Inghilterra. Giacché né lui né i suoi genitori mai si sarebbero affacciati oltre la soglia di un pubblico locale.

Si può dunque comprendere come la regina Elisabetta ed il duca di Edimburgo periodicamente desiderino di evadere dallo fastoso e forse convenzionale atmosfera della reggia per sedersi essi pure intorno alle tavole frequentate dai loro sudditi!

Il cardinale Spellman, in ogni sua sosta sulle rive della Senna, per i giri d'orizzonte sugli affari della Chiesa, non usa egli pure convocare i suoi alti confratelli di Francia in un ristorante? Poiché breve è la distanza fra un porporato ed il Papa, non meraviglierebbe che questi un giorno varcasse la soglia di una quieta osteria di campagna.

Già Pio X aveva bandito quel rigido protocollo che intorno alla sua mensa imponeva come unico testimone un gentiluomo, caratterizzato con la qualifica di scalco tenuto a presiedere, in piedi, i pasti del pontefice. Era quello l'ultimo residuo di un complesso cerimoniale che prevedeva una vasta serie di incarichi divisi fra cavalieri e prelati ed ai quali anzi uno dei Papi francesi, Giovanni XXII, aveva aggiunto quello di «gran mostardiere»; un ufficio questo che intendeva evidentemente onorare la passione nazionale per le salse e gli intingoli.

Oltre che nella fantasia per le salse, i ristoranti francesi e quelli parigini in modo particolare si distinguono nella ricerca di svariati motivi che accendano la curiosità della clientela prima ancora di sollecitarne la gola. A chi aspira di tuffarsi nella illusione di un vecchio palazzo, si offre un locale decorato, nelle pareti damascate, da quadri d'autore (assicurati per decine di milioni di franchi) da candelabri e da soprammobili firmati.

Chi, invece, aspira al pittoresco si affaccia ad un locale scavato in una stalla: esso presenta un'unica lunga tavolata, sulla quale sfarfallano polli, pulcini, oche, in compagnia di galli e di conigli, mentre pollicole e montelli vengono issati sul granaio a mezzo di corde. Al «coccodè» che giunge da sotto la tavola, farà eco il trionfale sorriso con cui l'ostessa esibisce l'uovo appena sfornato.

Ecco, poi, una taverna-club che si apre esclusivamente a soci che abbiano versato la quota di un franco (un franco nuovo) in modo da diventare titolari di una casella che custodisce i vini di propria preferenza. Un altro «bistrò», tuttora, invece, il cliente che abbia sfoggiato un solido appetito, del diploma di «cardinal pa» che attribuisce una riduzione del cinque per cento sulle consumazioni dell'avvenire.

Come un tempio di tradizioni, si presenta «la Torre d'argento» che dal sesto piano dove è installata si misura con le torri della cattedrale e che nelle cantine schiera quale «pantheon dei vini» duecentomila bottiglie delle cui glorie si fanno mallevadori i duchi de la Rochefoucauld e la confraternita dei «Tastevins».

L'atto di battesimo della Torre d'argento risale al 1582, ma soltanto nel 1890 essa ha istituito un numerario-archivio delle oche, affinché a ogni numero corrisponda il nome del cliente che l'ha onorata. Tutti i mila bipedi sacrificati nel corso di un sessantennio sono perciò consacrati alla posterità, insieme ai loro divoratori e alle relative date: così, a esempio, nel registro di pergamena si legge: Alfonso XIII, 1988, oca 163158» ...«duca di Edimburgo, 1948, oca 185398».

Il primato di fondazione vanta, però, un albergo della Rue de Montmorency inaugurato nel 1407, cioè ben 85 anni prima del viaggio di Cristoforo Colombo verso il nuovo mondo.

La rievocazione di questi battesimi ci offre l'opportunità di ricordare come assai sparuto, fino a tutto il secolo XVIII, sia rimasto il numero degli alberghi e dei ristoranti. Questi ultimi in particolare si moltiplicarono durante la rivoluzione, quando principi e aristocratici abbandonarono precipitosamente castelli e palazzi e i loro cuochi, per non rimanere disoccupati, aprirono appunto dei pubblici locali, ognuno dei quali venne accaparrato da protagonisti e da comparse di quegli anni avventurosi.

I decenni che si susseguirono densi di eventi, svilupparono vieppiù, nei parigini e nei forestieri, la voga dei caffè e dei ristoranti, tanto che molti di questi assunsero funzioni rappresentative nelle cronache della politica, delle arti, della mondanità. Che alcuni premi letterari si identificano appunto con i ristoranti in cui vengono proclamati da giurie accademiche, è troppo noto. Come è noto che soltanto la Quinta Repubblica ha scoperto la consuetudine di ministri e di parlamentari di partecipare a una colazione comune ogni venerdì.

Né fanno difetto ulteriori manifestazioni di originalità. Un locale invita le coppie che lo desiderano a sorvegliare personalmente in cucina la preparazione dei piatti; un altro, insieme al conto, offre un maialino porta-fortuna; un terzo, a ogni cliente chiede l'età al fine di presentargli una bottiglia che abbia la stessa data di battesimo; un quarto, infine, alleggerisce di ogni euforia i clienti che si sono attardati fino all'alba, trasformando i camerieri in allenatori di judo.

Non mancano nemmeno i motivi polemici. Alcuni osti pretendono di battere i colleghi marsigliesi nella bouillabaisse e altri esibiscono le più strampalate imitazioni della cucina asiatiche e africane.

La gastronomia francese si è intanto impadronita anche degli spaghetti; anzi, uno dei locali italiani più frequentati ha celebrato il mezzo secolo della propria apertura annunciando di avere servito, durante quel periodo, 27 milioni di commensali ammannendo loro 300 mila chilogrammi di pasta.

Benché le nostalgie non si addicano agli osti, impegnati nell'inseguire sempre nuovi allettamenti, essi sospirano talora malinconicamente presso le clienti preoccupate di una propria dieta. «Le donne del passato — lamentano gli osti — non si imponevano certo queste rinunce... eppure esse sono tuttora leggendarie per la loro fascinosa bellezza».

Carlo Richelmy

"La dolce vita,, di Fellini nel giudizio di "Civiltà cattolica,,

"Ammessa la fondamentale sincerità poetica del regista nel ritrarre certa sofferta vita viziosa e vuota, riteniamo che per la più gran parte degli spettatori il film contribuisca a fare dilagare quel male che intende denunciare,,

Roma, venerdì sera.

La Civiltà cattolica, nel suo primo fascicolo di marzo, pubblica il seguente commento sul film La dolce vita.

«Purtroppo la stampa laica, e soprattutto quella socialcomunista, hanno imbastito sul film una speculazione politica e classista, che ha stornato l'attenzione dal problema di fondo che è morale.

«Dolendo quanto speriamo di poter esporre in circostanze meno polemiche, riteniamo che si sia creato intorno a questo film un clima di confusione, che è indice degli interessi svariatissimi che contrastano nel mondo del cinema, della impreparazione di quanti ne giudicano, presentandone un solo aspetto ed ignorandone tutti gli altri, e finalmente del relativismo morale, o dell'amoralismo, avallato e diffuso da alcune ben individuate correnti di pensiero e di prassi.

«Per parte nostra, ammessa la fondamentale sincerità poetica del Fellini nel ritrarre certa sofferta vita viziosa e vuota, non si esclude che il film possa essere gustato da un numero piuttosto esiguo di spettatori culturalmente ed artisticamente preparati e, dato che oggettivamente può passare anche come film di violenta denuncia, possa anche costituire, per qualche vizioso perdigiorno ancora recuperabile, un richiamo ed un uso meno sporco ed inutile della vita.

«Tuttavia — prosegue la rivista dei gesuiti — riteniamo che i critici cattolici, i quali da queste premesse frettolosamente concludessero che «La dolce vita» — qualificato come escluso dal Centro Cattolico Cinematografico — costituisca uno spettacolo eticamente e moralmente buono, dimenticherebbero che "il cinema — secondo l'autorevole parola di Pio XII, confortata dall'esperienza di tutti gli psicologi — di sua natura non è destinato a gruppi scelti di spettatori, ma a milioni di uomini, diversi per età, ambiente e cultura" e che, per chiara e ripetuta disposizione pontificia, in ogni nazione, l'unico competente a dare giudizi morali sui film, con qualifiche che sono normative per tutti i cattolici, critici compresi, è il Centro Cinematografico Nazionale.

«Purtroppo è facile supporre che cosa, oggi, attiri le masse, artisticamente impreparate, culturalmente e moralmente immature, a far la fila avanti al cinema, e prevedere che cosa esse riportino dalla visione di questo film: una non utile iniziazione ad un mondo di errori morali, ed un invito a dannosi e morbosi compiacimenti; perciò riteniamo che, per la più grande parte degli spettatori, esso, come tanta stampa che lo difende e lo lancia, costituisca un ulteriore efficace contributo a far dilagare quel male che denuncerebbe.

«Tanto più che la impudicizia e la corruzione, per il potere generalizzante proprio del linguaggio cinematografico, da molti vi verranno prese come una realtà molto più vasta di quanto essa non sia veramente; mentre non è agevole rilevarvi quegli elementi di speranza e di redenzione umana — se non proprio cristiana — che più chiaramente affioravano nei più recenti film del Fellini».

Crociera sotto i ghiacci di un sottomarino nucleare

PEARL HARBOUR, ven. sera.

Il sommergibile nucleare statunitense «Sargo» è giunto oggi a Pearl Harbour dopo una crociera di 48 giorni sotto i ghiacci della calotta polare artica.

Il sommergibile ha percorso in immersione sotto i ghiacci più di 6000 miglia, emergendo più volte attraverso la crosta di ghiaccio.

Un altro morto in Irlanda per la sciagura di Shannon

DUBLINO, venerdì sera.

E' morto oggi all'Ospedale Barrington l'italiano Antonio Fragapane, uno dei passeggeri dell'aereo dell'Alitalia rimasto ferito nella sciagura di Shannon di una settimana fa.

Il numero delle vittime sale così a 34.

Ha mangiato a pranzo una bistecca avvelenata

Lo sconcertante tentativo di suicidio di un ragazzo polesano rimproverato dalla madre

Rovigo, venerdì sera.

Alessandro Bonora, un ragazzo di 17 anni abitante a Lendinara ha tentato ieri di togliersi la vita mangiando a pranzo una bistecca che aveva poco prima cosparso con del veleno topicida. Il giovane giace ora in gravi condizioni al nostro ospedale, dove egli stesso si era portato in preda a lancinanti dolori. I medici, che si stanno prodigando per strapparlo alla morte, si sono riservata la prognosi.

A quanto sembra il ragazzo ha messo in atto lo sconcertante proposito suicida perché rimproverato dalla madre la quale aveva notato la scomparsa di un po' di denaro da un cassetto.

Il giovanetto lì per lì non avrebbe reagito all'accusa, ma più tardi, non visto, ha cosparso il veleno sulla propria bistecca mangiandola tranquillamente a tavola alla presenza dei genitori. Terminato il pranzo e forse già colto da forti dolori, è uscito di casa per correre all'ospedale. Qui ha raccontato tutto ai medici.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Gemelli e in quadrato al Sole, trigono a Venere e sestile con Urano. Avrete delle tentazioni pericolose per la sfera sentimentale. Situazioni drammatiche, che però termineranno a lieto fine. I vicini ed i parenti collaterali siano guardati con una certa diffidenza. Tipi: Sagittario, Gemelli e Acquario.

Sagittario - *Lavoro:* giornata ricca di sorprese, di imprevisti che favoriranno la pigrizia più che le condizioni del fare. *Vita affettiva:* sarete indecisi di fronte ad alcuni dilemmi. Avrete qualche dubbio sulla sincerità di una persona a voi cara. *Salute:* sorvegliate l'andamento delle vie eliminatorie. Attenzione agli eccessi di qualunque genere.

Gemelli - *Lavoro:* attenti a non lasciarvi sovrachiare da chi pretende la parte del lupo. I collaboratori siano guardati con diffidenza. *Vita affettiva:* ore listissime in serata. La vostra stella vi sarà benefica. Simpatie a colpo di fulmine. *Salute:* il movimento gioverà alla circolazione sanguigna, oltre alla digestione e sistema nervoso.

Acquario - *Lavoro:* state con occhi ed orecchie bene aperti: potrete udire cose molto interessanti e utili da tutti i punti di vista. *Vita affettiva:* avrete delle tentazioni pericolose per la sfera sentimentale. Non fatevi trascinare dall'istinto, non sempre è bene. *Salute:* non eccedete in fatica. Cercate di seguire un regime dietetico.

Pronostici per l'Ariete: i vicini siano guardati con una certa diffidenza. Gli influssi astrali favoriranno oggi il fertile silenzio. **Toro:** non vi converrà frequentare molte persone, ma meditare sulla situazione attuale. **Cancro:** non commettete leggerezze sul lavoro e su tutto ciò che vi pare facile e piano. Vi sono piccole insidie in agguato. **Leone:** situazione economica in via di miglioramento. Qualche contrasto nel settore affettivo potrà compromettere l'abituale equilibrio. **Vergine:** interventi estranei un po' troppo vivaci. Bisognerà avere molta pazienza in campo sentimentale. Le cose filerando come un olio. **Bilancia:** della fatica provata, potrete rifarvi con una passeggiata solitaria, fonte fertile di intuizioni e di idee rinnovatrici utili. **Scorpione:** situazioni drammatiche, che però termineranno a lieto fine. Una giornata piuttosto movimentata, ma non tutto il male vien per nuocere. **Capricorno:** fate fronte a tutti i problemi, a tutte le situazioni e ve la caverete con onore e vantaggio. Incontro simpatico con amicizia duratura. **Pesci:** visite di persona affezionata. Tuttavia sarà meglio non sperare troppo nelle promesse. Per la serata si profila una interessante conversazione.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone LaStampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-110. **Alfieri:** 21,15 Riv. Mondaini-Vianello-Bramieri con Carlo Minchi e i «Paul Steffen Dancers». Ultimi 3 giorni. **Carignano,** Comp. Baseggio: 21,15 «Sior Nicoleto mezza camisa e i so amori in cale dell'Oca» di Goldoni. **Teatro dell'Officina** (C. Alberto 14, t. 528-049): ore 21,15 «Opera seria» di De Calzabigi; 41a replica. **Teatro Stabile:** 21,15 «Qui non c'è guerra» di Dessì con L. Brignone, F. Scelzo, M. Brignone, L. Rossi.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 130 posti): alle 17,15 e 21,15 «Casco d'oro» di J. Becker (1951).

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-892): ore 17-19 e 21-1 M° Mario Anselmo; canta A. Maria Parelli. **Arlecchino:** ore 21,15 Andrea Tosi. **Augustus:** 21 Quadrifoglio d'Oro. **Castellino:** ore 21 Tony Montana. **Eden Danse** (A. Nota 3, t. 44-766): ore 21 Complesso Zerassi. **Faro Club:** ore 21 Henghel Gualdi. **Fassio:** Café chantant, Medici 112. **Gaudio:** 16,30 e 21 Orch. A. Neva. **Gay Danse** (Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio, cant. Pippo d'Andri e Salvador. Lezioni di ballo. **La Cicala Danse:** 21 Orch. Lena. **La Perla Danse:** 21 Pippo Fasano. **Principe Danse:** ore 21 nuova formazione Compl. Paolo Biltanic. **Trocadero** (A. Doria 9, t. 553-771): 17-19 e 21-1 Barimar e suo Sestetto.

Columbia Danse: 21-4 Attrazioni. **Esterli Club:** Bonassoli. Attraz. **La Ferragosa** (via Gollo 16): Attrazioni. Orchestra Jean Willy. **Palazzo Saccoà** (t. 44-370): Ristorante, danze. Ap. 20 fest. 16 18 danze. **Taverna** (nuova gestione): Attrazioni internazionali.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Un militare e mezzo» in cosmocolor, Renato Rascel, Fabrizi, Virna Lisi, Robert Alda. **Astor:** «La belva scatenata» Lino Ventura, E. Blain, P. Frankeur. **Corso:** «Scandalo al sole» tech., Richard Egan, Dorothy MacGuire, S. Dee, A. Kennedy, T. Donahue. **Cristallo:** «Il mattatore» V. Gassman, Dorian Gray, Anna Maria Ferrero, P. De Filippo. Ult. 22,30. **Doria:** Il nostro agente all'Avana, A. Guinness, Burl Ives, M. O'Hara. **Ideal:** «Pistole calde a Tucson» sc. col., Forrest Tucker, Mara Stevens. Segue: «Tom e Jerry». L. 400. **Lux:** «La dolce vita» di Federico Fellini. Orario: 15 - 18,15 e 21,45. **Reposi:** «David e Golia» scope e col., Eleonora Rossi Drago, Orson Welles, Pierre Cressoy, Ivo Payer. **Romano:** «La baronessa di fuoco» Addams Fuckeberger. Pom. 400. **Vittoria:** «C'era una volta un piccolo naviglio» con Jerry Lewis. Ingresso lire 400.

Ariston: «Genitori in blue-jeans» P. De Filippo, Tognazzi, Koscina.

Arlecchino: «Adorabile infedele» scope col., Gregory Peck, D. Kerr. **Augustus:** «La mummia» tech., P. Cushing, C. Lee. Platea L. 300. **Nazionale:** «Lampi nel sole» tech., Susan Hayward e Jeff Chandler. **Torino:** Settimo sigillo, di Ingmar Bergman con M. Von Sydow. Ap. 10.

Alexandra: «La bella addormentata nel bosco» scope col. W. Disney. **Capitol:** «La bella addormentata nel bosco» scope col. W. Disney. **Fama:** «La bella addormentata nel bosco» scope colori Walt Disney. **Fiamma:** «Segreto di Filadelfia» con Paul Newman, Barbara Rush. **Hollywood:** «Ombre sul Kilimangiaro» sc. col., R. Taylor, Aubrey. **Maffei:** «Vita dolce con la dolce vita» riv. Ferrero-Banfi 15,15 e 21,15. **Film:** «Tunisi Top Secret». **Massimo:** «Cominciò con un bacio» tech., Ford, Reynolds. Viet. min. **Principe:** «Ombre sul Kilimangiaro» sc. tec., R. Taylor, A. Aubrey. **Sassoà:** «Donne in cerca d'amore» sc. tec., J. Crawford, L. Jourdan. **Statuto:** «Cominciò con un bacio» tech., Ford, Reynolds. Viet. min.

Adriano: Ultima volta vidi Parigi, sc. tec., E. Taylor, Van Johnson. **Alcione:** «Padrone delle ferriere» tech. e Riv. Antonio e Marco De Vico, canta L. Virgili 15,15 e 21,15. **Alpi:** «Il vedovo» Alberto Sordi, Franca Valeri ed Eleonora Ruffo. **La Fenice:** «Annibale» in scope tech., Victor Mature, Rita Gam. **Regina:** «Audace colpo dei soliti ignoti» V. Gassman, C. Cardinale.

Asti: «La cambiale» Gassman, Koscina, Tognazzi, G. Moll. Ap. 13. **Cravesana:** Sparviero mare, Flynn. **Olimpia:** «Nudi come Dio li creò» ... **Po:** «Lo spietato» sc., G. ... **P. Nuova:** Gli implacabili-Camping. **S. Fedele:** «Un marito per ...» ... tech., C. Grant, S. Loren.

Esperia: «Il 30 della Legione» tec., Burt Lancaster e Judy Lawrence. **Giardino:** «Lo specchio della vita» tech., con Lana Turner, J. Gavin. **Italia:** Tutte le ragazze lo sanno, sc. tech., D. Niven, S. McLaine. **Mirafiori:** «7° viaggio di Simbad». **Vinzaglio:** «Sabbie rosse» Kirk Douglas, V. Mayo, W. Brennan.

Eliseo: «Annibale» scope tech. con Victor Mature e Rita Gam. **Fréjus:** «Il Marmittone» con Jerry Lewis e David Wayne. **Nuovo:** «I rinnegati del Wyoming» con P. Carey e Maria Hyer. **S. Paolo:** «Rififi fra le donne» Nadja Tiller, R. Hossein. Vietato.

Belgio: «Il letto racconta» tech. **Corallo:** «Brevi amori a Palma di Majorca» scope colori, A. Sordi. **Eridano:** «Tempi duri per i vampiri» sc. tech., Rascel, Koscina. **Grappa:** «Ragazza rodeo». Solo oggi. **Radium:** «Gli ultimi giorni di Pompei» scope col., Steve Reeves. **V. Veneto:** «Urlo dei Comanches».

Astra: «Un maledetto imbroglio» P. Germi, E. Rossi Drago. Viet. **Baretti:** «Venite con me leggere». **Esedra:** «I soliti ignoti» Gassman.

Elios: «38° parallelo missione compiuta» con Gregory Peck. **Excelsior:** Intrigo internazionale, tec., C. Grant, E. M. Saint, Mason. **Massaua:** «Spada degli Orléans» scope col., Jean Marais, Bourvil. **Odeon:** Tutte le ragazze lo sanno, scope tech., D. Niven, S. McLaine. **Star:** «Rififi fra le donne» Nadja Tiller, R. Hossein. Vietato minori.

Adua: «La cambiale» V. Gassman, Koscina, Tognazzi, Vianello, Totò. **Aurora:** «Giuditta e Oloferne» sc. colori, M. Girotti, Isabelle Corey. **Brescia:** «Gatta sul tetto che scotta» col., E. Taylor, P. Newman. **Châtillon:** Vendicatrice dei Sioux con Maia Powers e Jack Buttel. **Edelweiss:** «X 9 agente Interpol». **Fortino:** «Figlio di Montecristo». **Maior:** «La notte brava» Rosanna Schiaffino, F. Interlenghi. Vietato. **Nord:** «La ragazza del peccato» con Brigitte Bardot e Jean Gabin. **Palermo:** «Scimitarra del Saraceno» col., Chelo Alonso, L. Barker. **Sociale:** «Annibale» Mature, Gam. **Zenit:** «A qualcuno piace caldo» M. Monroe, T. Curtis, J. Lemmon.

Cabiria: «Arrangiatevi» Totò. **Colosseo:** «Annibale» sc. tech., V. Mature, Rita Gam, G. Ferzetti. **Continental:** «La mia terra» sc. tech., R. Hudson, Jean Simmons. **Flora:** «La chiave» in technicolor con Sophia Loren, William Holden. **Italia:** «Soldati a cavallo» tech. di J. Ford con J. Wayne, W. Holden. **Moderno:** «Figlio Carolina Chérie» e «Signora prende il volo» in tech. **Piemonte:** «Ponticello sul fiume dei guai» vistavision technicolor con Jerry Lewis e S. Hayakawa. **San Carlo:** «Il segno del falco». **Spezia:** «Guardatele ma non toccatele» F. Buscaglione, U. Tognazzi.

Diana: «La cambiale» V. Gassman, Koscina, Totò, Tognazzi, Vianello. **Dora:** «Il generale Della Rovere» V. De Sica, H. Messemer, G. Ralli. **Roma:** «Cordura» sc. tech., Gary Cooper, R. Hayworth, Van Heflin.

Alba: «Europa di notte» sc. tech. **Ambra:** «Sfida alla città morta» scope, R. Taylor e R. Widmark. **Apollo:** «Generale Della Rovere» V. De Sica, G. Ralli, Messemer. **Edera:** «La violetera» in tech. **Lucento:** «A qualcuno piace caldo» M. Monroe, T. Curtis, J. Lemmon. **Letrario:** «Le veneri del peccato». **Splendor:** «Valle delle mille colline» tech., Belinda Lee, M. Craig.

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio, Astor, Adriano, Faro, Alexandra, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, Vitt. Veneto, Monviso, Fréjus, Torino, Hollywood, Odeon, Maior e Flora: Teatro Alfieri: Comp. «Mondaini-Vianello-Bramieri» e Teatro Carignano: Comp. «Cesco Baseggio» (biglietti all'E.N.A.L.); Teatro dell'Officina e Teatro Stabile (bigl. alla Cassa); Circo Krone (bigl. a «La Stampa» e alla Cassa). — Iscrizioni gite: a Napoli e Capri (dal 9 al 13 aprile); in Grecia (dal 16 al 24 aprile); in Spagna e Portogallo (dal 9 al 26 aprile).

Tra i neo-porporati un negro che discende da re e capi tribù

La suggestiva carriera ecclesiastica di mons. Laurian Rugambwa - Alto m. 1,85, non ha ancora 48 anni e sarà il più giovane membro del Sacro Collegio, dopo il tedesco Dopfner

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, ven. sera.

Al collegio di S. Pietro Apostolo, al [illegible] delle Mura Aurelie in Roma, si esulta per la nomina al cardinalato del vescovo di Rutabo, nel Tanganika, Laurian Rugambwa.

Soltanto nove anni fa il presule era ancora del collegio, dopo esservi stato alunno dal 1948 al 1951, allorché si preparava alla laurea in Diritto Canonico, conseguita all'ateneo di Propaganda Fide. Il che significa che meno di due lustri sono bastati all'allora promettente sacerdote africano per salire la insperata vetta della porpora, primo a essere coronato di tanta dignità del continente nero.

Uscito dal collegio di San Pietro Apostolo nel luglio del 1951, nel dicembre di quello stesso anno il sacerdote Rugambwa veniva nominato da Pio XII, a soli trentanove anni, vicario apostolico e vescovo titolare; poi, due anni dopo, con la definitiva sistemazione della gerarchia ecclesiastica nel Tanganika, vescovo residenziale di Rutabo. Oggi, quando ancora gli mancano qualche mese per compiere i quarant'anni, diventa cardinale bruciando le tappe, così da essere il più giovane membro dell'intero Sacro Collegio, subito dopo il vescovo di Berlino, Dopfner, che ha un anno meno di lui.

Chi è mons. Laurian Rugambwa? Le notizie biografiche sono scarse, ma sono sufficienti a tratteggiarne la figura. Dicono, coloro che lo hanno conosciuto personalmente, che ha un fisico slanciato, che la sua altezza si aggira sul metro e ottantacinque, che ha organizzato nel Tanganika una «Unione nazionale di Sant'Agostino» che si propone di creare una élite cattolica, capace di assumere le nuove responsabilità nell'Africa di domani. Venne a Roma, l'ultima volta, nel settembre dell'anno scorso e in quella occasione fu ricevuto da Giovanni XXIII.

Per la circostanza, il vescovo di Rutabo aveva preso dimora nella casa dei Padri Bianchi, in via Aurelia, ma prima di farvi ritorno, all'uscita del ricevimento in Vaticano, pensò di fare una visita al collegio di San Pietro Apostolo, dove aveva studiato tanti anni prima. Il caldo si faceva sentire molto forte, ma mons. Rugambwa decise di fare la strada a piedi. Partito da piazza San Pietro, giunse al collegio, al viale delle Mura Aurelie, tutto sudato, e siccome il rettore, padre Rosenbaum, gli chiedeva la ragione per cui non aveva preso un'automobile per compiere il tragitto, rispose semplicemente: «Perchè io voglio andare a piedi come un missionario». Missionario era stato, infatti, in Africa Orientale, per tre o quattro anni, subito dopo avere ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 1943.

Discendente da una famiglia nobile, che enumera re e capi tribù, mons. Rugambwa, entrando nel sacerdozio cattolico, ha mutato lo scettro di comando degli antenati nella dignità cardinalizia. La circoscrizione di Rutabo, di cui egli è vescovo, è una specie di «diocesi modello» per l'intera Africa, dato che i suoi 61.451 abitanti sono tutti cattolici e tali vengono indicati anche nelle statistiche ufficiali dell'Annuario Pontificio.

Del neo-cardinale africano, il rettore del collegio di San Pietro Apostolo, padre Rosenbaum, che fu suo superiore diretto e lo conobbe a fondo, dice: «E' stato sempre un sacerdote [illegible] pio e umile. Non parla troppo di sé ed è provvisto di una energia calma: persegue cioè, tranquillamente la sua mèta, senza fare fracasso o rumore alcuno».

In teoria, giungendo alla porpora romana, il card. Rugambwa pone per ciò stesso la sua candidatura [illegible] dal resto avviene automaticamente anche per i cardinali giapponese e filippino che Giovanni XXIII creerà nel prossimo Concistoro del 28 marzo) a una eventuale elezione al papato. Infatti è tra i cardinali che viene eletto il pontefice e nessuna possibilità può essere esclusa a priori, anche se circostanze varie impediscono di attribuirle un valore reale.

Non per questo, però, la chiamata di esponenti dell'Africa, del Giappone e delle Filippine nel Sacro Collegio perde alcunché quanto al significato di una affermazione di principio che li mette nel numero degli elettori e consiglieri del Papa, e a loro volta eleggibili al supremo ufficio di successori di San Pietro.

Nei primi secoli dell'èra cristiana — quando nell'Africa settentrionale fioriva un imponente cattolicesimo di cui furono lustro Cipriano, Tertulliano e Agostino — tre papi provennero dal cielo africano. Furono: Vittore I, Milziade e Gelasio I, vissuti, rispettivamente, nel II, IV e V secolo. Gli storici sono divisi sul colore della pelle di questi pontefici.

Filippo Pucci

Vittorio Gassman nel costume di Adelchi (Telefoto)

Uniche cose di valore finora repertate sono un orologio e due fucili

E' scomparso da Villa Carla il medagliere di Fausto Coppi

Ai legali incaricati dell'inventario la signora Giulia ha dichiarato assolutamente di ignorare dove siano finiti gli innumerevoli aurei trofei, orgoglio del "campionissimo,, - Mancanti anche argenteria, tappeti ed opere d'arte - Gli oggetti non figurano fra il bottino fatto dai ladri nel novembre del '57

Dal nostro corrispondente

Alessandria, venerdì sera.

Si è concluso a tarda sera di ieri l'inventario a Villa Carla dei beni lasciati da Fausto Coppi al figlio suo naturale Angelo Fausto. I lavori iniziati il 5 febbraio scorso dall'avv. Domenico Timò in rappresentanza della figlia legittima Marina Coppi, dal notaio dott. Mario Borghero in rappresentanza del piccolo Angelo Fausto e dott. Giacomo Vezina delegato del pretore di Novi per la redazione dell'atto e dall'avv. Lino Boidi che assiste la signora Giulia Occhini, sono stati laboriosi per la ricerca e l'elencazione degli oggetti esistenti nello stabile, un bell'edificio situato lungo la strada per Serravalle Scrivia, già dimora prediletta del Campionissimo, quando, sei anni fa, egli decise di separarsi dalla moglie per passare a convivere con la signora Giulia Locatelli.

Mentre la signora Bruna Ciampolini ha continuato a risiedere nella casa di Novi Ligure in viale Rimembranza, Fausto invece acquistava la predetta villa, ove ha vissuto fino alla morte. Le sedute dei legali si sono protratte per circa un mese, praticamente una alla settimana, e sono terminate ieri sera essendo stata minuziosa la ricerca di quanto si riteneva esistesse in quella vasta tenuta.

Secondo quanto si è potuto apprendere però, ben poco si è rinvenuto; nè arazzi, nè coppe, nè oro o argenterie, quadri ecc. L'unico oggetto di valore, un orologio da polso, nonché due fucili da caccia usati da Fausto nelle sue appassionate battute in Italia e all'estero. Alla richiesta dell'avv. Timò, nell'interesse di Marina Coppi, dove fosse finito soprattutto il ricco e copioso medagliere di Fausto Coppi, il complesso aureo trofeo documentante la prodigiosa attività sportiva del completo corridore, la signora Occhini avrebbe risposto di nulla sapere.

Poiché non è apparso accettabile all'avv. Timò che una così vistosa raccolta quanto preziosa di medaglie vinte in tante difficili prove e donate da autorità, enti e sodalizi in segno di simpatia e di plauso per avere saputo far trionfare i colori d'Italia nelle più ardue prove internazionali — un patrimonio di cui Fausto era particolarmente fiero e orgoglioso — possa essere andato smarrito, il legale ha insistito ancora per avere qualche chiarimento e la risposta è stata conforme alla precedente: «Non so niente», avrebbe ribattuto, ferma e decisa, la signora Occhini. Pertanto l'avvocato Timò ha fatto registrare a verbale, dal notaio Vezina, il materiale rinvenuto, riservandosi di agire a suo tempo per quanto non è stato reperito in queste laboriose sedute e particolarmente per quanto concerne l'inspiegabile irreperibilità delle medaglie.

Peraltro va ricordato ancora che nella notte del 20 novembre 1957 ignoti ladri erano penetrati a Villa Carla consumando un furto denunciato da Coppi per un danno di circa due milioni di lire. Tuttavia nell'elenco degli oggetti asportati e comunicato alle competenti autorità di polizia, si parlava in modo particolare di una quarantina di pezzi di argenteria e di tovaglie finissime, ma nessun accenno ad oggetti d'oro o a preziosi.

I predetti legali inizieranno giovedì prossimo i lavori di inventario alla tenuta agricola Garibalda situata in territorio di Tortona; per questa stima si rende necessario l'intervento di un perito perché si possa giungere a una precisa valutazione delle scorte agricole nonché alla classificazione del valore che la tenuta stessa può tuttora rappresentare. Anche qui i lavori dei legali e dell'esperto saranno piuttosto lunghi e complessivi ed occorreranno parecchie sedute prima di giungere a un approssimativo accertamento.

L'ultimo inventario riguarderà la tenuta agricola Zucca posta in territorio di Incisa Scapaccino, dopo di che si procederà a fissare nelle sue linee generali l'entità del patrimonio lasciato da Fausto Coppi al figlio suo naturale, al quale, come è noto, spetta la paternità del dott. Enrico Locatelli che è legalmente il tutore e l'amministratore dei beni lasciati al bambino, mai disconosciuto. In proposito si era sollecitato dal dott. Locatelli il rilascio di una procura all'avv. Boidi, oppure congiuntamente allo zio del defunto campionissimo, Giuseppe Coppi, allo scopo di facilitare le operazioni in corso, per la sollecita ripartizione del patrimonio fra gli aventi diritto. Pare però che questa delega il dott. Locatelli ancora non l'abbia concessa, così da perpetuare una situazione anormale.

Giovanni Camagna

La giovane suicida a Milano

Volò verso la morte in abito da sera

Milano, venerdì sera.

(c. b.) Non aveva che ventun anno Claudia Ripamonti, la graziosa studentessa di lingue all'Università Bocconi che si è tolta la vita, ieri sera, gettandosi nel cortile da un terrazzino del quarto piano della sua casa, in via Tamburini 6. Prima di attuare il folle gesto la giovane aveva indossato un vaporoso abito da sera; avrebbe infatti dovuto raggiungere dei conoscenti per recarsi a festeggiare il «giovedì grasso» ambrosiano.

La ragazza, che già aveva attentato alla propria vita l'anno scorso, ingerendo barbiturici, viveva con la madre, Camilla Carbonera, e con due zii, Enrico Castiglioni e signora. Il padre della giovane, Roberto Ripamonti, è ricoverato da una dozzina d'anni in una clinica psichiatrica.

Proprio nulla, ieri sera, nel confortevole appartamento al secondo piano di via Tamburini, lasciava presagire il disperato gesto di Claudia. La ragazza aveva deciso di intervenire ad una festa d'amici e l'aveva detto in casa. I familiari la avevano invece proposto un trattenimento in compagnia di altre persone. Dal lieve conflitto erano scaturite parole vivaci, ma niente di più. In ogni modo, la studentessa aveva indossato l'abito da sera, aveva salutato tutti ed era uscita da sola.

L'idea di togliersi la vita deve esserle balenata improvvisamente, appena sulla strada. La ragazza è tornata di corsa sui suoi passi, è salita sull'ascensore, si è fermata al quarto piano. Qui, ha aperto la porticina del terrazzo prospiciente il cortile, ha scavalcato il parapetto e senza esitazione si è gettata nel vuoto. La sventurata è morta sull'autolettiga dei vigili del fuoco che la stava trasportando all'ospedale Fatebenefratelli.

Stasera Gino Bartali affronterà quattro leoni

Il popolare corridore entrerà per scommessa nella gabbia delle belve, al circo Roma attendato ad Albenga

Albenga, venerdì sera.

Un insolito avvenimento avrà per protagonista questa sera Gino Bartali, che dovrà affrontare quattro leoni nella gabbia del circo Roma, che debutta oggi ad Albenga. La notizia, che sulle prime aveva lasciato tutti un po' perplessi, ha trovato conferma al quartier generale della «San Pellegrino», stabilitosi in questi ultimi giorni di allenamento all'albergo Cabiria di Loano.

La singolare prova che il popolare Gino dovrà sostenere è originata da una scommessa fatta coi dirigenti della «San Pellegrino» e col proprietario del Cabiria, i quali, capitati ieri l'altro a Ceriale, ove stazionava il circo Roma, ricordavano casualmente che lo scorso anno Vittorio Gassman, dopo avere promesso di entrare nella gabbia delle belve del circo Orfei, all'ultimo momento non se la sentì di affrontare il pericolo. Bartali sostenne invece che non ci sarebbe voluto molto a farlo. Di qui la sfida, che si concluderà questa sera nella gabbia dei leoni del circo Roma; il corridore toscano vi entrerà accompagnato da un domatore.

L'attesa in città e nei paesi vicini, dove la notizia si è sparsa in un batter d'occhio, è vivissima. Una folla di tifosi e di curiosi farà ressa stasera per non perdere l'occasione di vedere Bartali cimentarsi con le belve. Il corridore subito dopo partirà alla volta della Sardegna, ove domenica esordirà la squadra della «San Pellegrino».

Uno scolaro appiccava incendi per udire la sirena dei pompieri

Tokio, venerdì sera.

Uno scolaro giapponese di 14 anni ha confessato di essere diventato piromane solo per poter ascoltare la sirena dei vigili del fuoco.

Il ragazzo è sospettato di aver appiccato 18 incendi a Tokio, lungo la strada che percorreva abitualmente per tornare da scuola a casa. Il ragazzo ne ha però confessati solo tre.

Uno degli incendi attribuiti al ragazzo ha causato la morte di una donna e di tre suoi figli.

Inaugurato ieri a Roma il teatro popolare dell'attore-regista

"Voce!,, gridava il pubblico dalle gradinate rivolgendosi a Gassman e ai suoi collaboratori

In realtà si sentiva benissimo grazie all'ottimo impianto acustico - Oscuri riuscivano invece, talvolta, i versi della tragedia manzoniana, nonostante l'impegno degli interpreti - Caloroso successo di uno spettacolo svoltosi davanti a ministri, parlamentari ed ai più illustri nomi della cultura e del teatro

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Al suo apparire nel bianco costume di Adelchi — giubbone adorno di pietre verdi al collo ed ai polsi, gran croce dorata sul petto — Vittorio Gassman è stato accolto da uno scrosciante applauso. Era un segno di buon auspicio, ma l'attore, senza badarvi, è corso a sedersi sul trono e ha dato inizio all'azione drammatica. I battimani che avevano salutato l'«entrata» del primo attore venivano da una sala gremitissima. Raramente, ad uno spettacolo romano, si vede tanta e così bella gente. Personalità della politica, del teatro, dell'arte, della cultura, della mondanità erano accorse. Ed è quasi certo il «Teatro popolare italiano» di Gassman non avrà per lungo tempo una simile platea.

I ministri Segni, Medici, Togni, Tupini, molti sottosegretari, deputati e senatori, sedevano nelle prime file accanto agli attori di teatro e di cinema in grandissimo numero, da Andreina Pagnani ad Anna Magnani, da Gino Cervi a Massimo Girotti, da Tognazzi a Lauretta Masiero. Una sala gentile punteggiava la folla di signore in sfarzosi vestiti da sera, ingioiellate come per una «prima» all'opera, e di spettatori in scuro: le giovani attrici Sylva Koscina, Franca Bettoia, Olga Villi, Monica Vitti, agghindate e sorridenti, porgevano al pubblico il volume della tragedia manzoniana, rilegato in speciale veste a ricordo dell'eccezionale serata. Mai il modesto e schivo «Don Lisander» avrebbe immaginato di finire in mani così gentili.

E mai, diciamolo pure, allorché compulsava le antiche cronache e la storia del Muratori per documentarsi sulla storia dei Longobardi in Italia e scrivere il suo Adelchi avrebbe osato supporre che una certa sera, sotto uno smisurato telone da circo, tutto infiorato, con sfoggio di costumi e di masse, con l'impiego di cavalli e macchine da guerra, la messa in opera dei più [illegible] trucchi scenici e degli effetti sonori e musicali più ingegnosi, la sua tragedia, ad oltre cent'anni dalla stesura, sarebbe stata rappresentata davanti al fior fiore del pubblico romano, accorso in una gara di snobismo che imponeva ad ognuno l'esigenza imprescindibile di «essere presente».

Il grande sforzo compiuto da Gassman è stato, come già ieri dicevamo, di duplice natura. Si trattava da un lato di dar risalto alla coralità dell'Adelchi, attraverso il movimento e la macchinosità delle scene di massa, rilevate da musiche e rumori diffusi dagli altoparlanti, dai passaggi delle comparse e dai «cambiamenti a vista» cui dovette ricorrere affinché il lavoro, diviso in sole due parti, risultasse fluente e incalzante. Ma se questo era, in certo senso, rispondente alla varietà del teatro-circo, bisognava, d'altro canto, che la realizzazione delle scene più intime, liriche, impregnate di accesa e dolente poesia non risultasse troppo contrastante, ma anzi armoniosamente si componesse con il tutto.

Molte battaglie erano da combattere, soprattutto per Gassman regista. Il testo in versi, limpido alla lettura, pareva non più adatto per orecchi moderni, l'evidenza dei dialoghi in endecasillabi poteva non avere il dovuto risalto. E non è stato dato sapere quanta parte del pubblico di ieri abbia colto appieno e senza nebulosità quei versi ottocenteschi recitati nella concitazione incalzante del furore o dell'amore. Nè si può dire, per ora almeno, quali potranno essere le reazioni di un pubblico davvero popolare quale quello che il Teatro-circo si propone di affrontare.

Riuscisse a cogliere o meno tutte le sfumature, il pubblico delle poltrone, ben felice di trovarsi ov'erano tutti «gli altri», si accontentò di applaudire alla fine delle due parti. E abbastanza calorosamente. Dalle gradinate invece, partirono a tratti delle grida, diremo, «di sincerità». Dicevano: «Più forte! Non si sente». Si sentiva invece benissimo, perché l'impianto sonoro, funzionava e, per aumentare l'acustica, era stato teso sotto l'enorme cupola un provvidenziale e variopinto telone a strisce. Per quanto scanditi, aiutati dalla mimica, e perfino forzati, i versi del testo riuscivano oscuri.

A chiarire ogni situazione, usciva dagli altoparlanti, allo stacco di ogni atto, la voce di alcuni lettori che recitavano brani e annotazioni atte a situare storicamente le scene successive, ad inquadrare il pubblico nel momento del dramma. Ciò era senza dubbio di grande efficacia e rispondeva ad un'intenzione che potremmo chiamare «manzoniana»: tener viva intorno all'ambiente del dramma la presenza invisibile di quella massa oscura del popolo italico che gli invasori longobardi avevano sommerso nel plurilustre dominio e con il quale tardivamente si fusero. Ma i commenti storici, quanto alla chiarezza del testo, poco servivano.

Gassman, in primissimo luogo, e i suoi attori — Carlo D'Angelo, Valentina Fortunato (efficacissima Ermengarda), Andrea Bosic, Nino Del Fabbro, Franco Giacobini, Giulio Girola e gli altri — hanno dato — è opportuno riconoscerlo — una edizione di Adelchi davvero ammirevole ed encomiabile, lottando col testo, animando situazioni forse troppo statiche, componendo quadri di rara suggestività e hanno quindi ben meritato gli applausi del pubblico. Le musiche verdiane, tratte dalla Battaglia di Legnano e dalla Messa di requiem sono state ben adattate dal maestro Carpi. I costumi e le scene di Damiani, senza essere sfarzosi, sono intonati, sia sotto il profilo strettamente storico e sia come forme e toni degni da aver risalto sui cupi fondali fortemente illuminati.

Adelchi terrà la scena del padiglione innalzato al Parco dei Daini di Villa Borghese fino alla metà di aprile. L'impresario del teatro popolare, il torinese Erba, soddisfattissimo per l'alto incasso della prima serata, ne prevede altri, forse un po' meno pingui, ma sostanziosi per quelle successive. E intanto, rassegnato anche lui, all'inevitabile «immobilismo» dell'attuale Teatro-circo, sta già approntando un nuovo, più mobile e trasportabile «secondo padiglione», che seguirà la compagnia di Gassman nella sua «tournée» in Sicilia e in altri centri del Mezzogiorno. L'attuale capannone, trascorsa la estate a Roma, si muoverà con tranquilla pesantezza da pachiderma verso Milano, ove sarà montato in autunno.

Angelo Nizza

Condanna per pesca abusiva in un canale di Trino Vercellese

Vercelli, venerdì sera.

(a. n.) Sono stati giudicati dal nostro Tribunale i pescatori Pietro Goriero, di [illegible] anni, e Giuseppe Barberis, di anni 37, da Trino Vercellese, i quali avevano tentato, secondo l'accusa, di rubare del pesce che si trovavano in un canaletto delimitato da rete metallica di proprietà dei fratelli Eraldo e Maggiorino Ferrarotti, affittuari della cascina Priorato di Trino: il fatto avvenne la sera del 15 marzo 1958. I due pescatori, immersi nelle acque del canaletto, stavano cercando di portare a riva dei pesci quando comparvero i fratelli Ferrarotti, uno dei quali armato di doppietta: i due vennero invitati a salire sulla riva del canale, ma invece di obbedire fuggirono.

Non erano stati riconosciuti e forse non sarebbero mai stati individuati se non avessero abbandonate in un prato le proprie biciclette le quali, pervenute ai carabinieri, permisero loro una rapida identificazione dei due. Il Goriero, che si è sempre proclamato unico responsabile dei fatti in questione, è stato condannato a quattro mesi di reclusione ed a quattromila lire di multa, mentre il Barberis è stato assolto per insufficienza di prove.

L'attrice Valentina Fortunato ha interpretato la parte di Ermengarda (Telefoto)

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e la temperatura minima registrata nelle ultime 24 ore

Dopo la firma degli accordi culturali italo-sovietici

Gabriella Altamura, una graziosa danzatrice napoletana a Mosca per frequentare la famosa scuola del "Bolscioi,,

La giovane, figlia di un noto uomo d'affari, si era già distinta al Royal Ballet di Londra

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Gabriella Altamura, una deliziosa fanciulla di diciannove anni, recatasi a Mosca per frequentare la celeberrima Scuola del «Bolscioi», è la prima persona che sia partita per la Russia dopo la firma dei recentissimi accordi culturali italo-sovietici in occasione del viaggio del presidente Gronchi.

Gabriella — di cui si occuparono mesi fa giornali e riviste soprattutto inglesi per la sua affermazione alla «Sadler's School» del Covent Garden, oggi divenuto Royal Ballet, ha come s'è detto diciannove anni ed è la terza figliola di Nicola Altamura, un distinto e noto uomo d'affari che dirige in via Chiatamone, l'elegante strada parallela alla litoranea, uno dei più importanti «studi» di rappresentanze commerciali. Le altre due sorelle di Gabriella sono Maria Cristina e Maria Liliana, di ventisei e venticinque anni.

Dopo avere ottenuto con voti lusinghieri il diploma del Sadler's, diretto da sir Arnold Haskell, governor of the Royal Ballet, e da Ursula Moreton, e dopo un corso di perfezionamento a Parigi alla scuola del Cuvelier, la Gabriella chiese all'ambasciata sovietica a Roma di potersi recare a Mosca per frequentare la famosa scuola di via Puskin, da cui è uscita un'altra notissima stella della danza, la Violetta Prokorova, poi divenuta «Elvin», e infine, dopo il secondo e anch'esso poco felice matrimonio con un impresario americano, Violetta Savarese.

La bizzarria della vita: la Violetta, dai trionfi del «Bolscioi» e del «Covent Garden» è passata all'attuale sua più placida esistenza di saggia moglie e buona madre, che vive per il marito Fernando e per i figlioli (veramente, per ora, ne ha avuto uno solo, ma gli altri verranno), mentre Gabriella, che a Napoli è nata, di fronte al mare che si vede dai balconi della sua casa al viale Elena, ha voluto partire da sola per la Russia onde appagare il suo più ardente sogno: frequentare la scuola da cui sono usciti i più grandi nomi nella storia della danza.

G. F.

La tragedia di Savona

La piccola orfana crede di aver salvato la mamma

Savona, venerdì sera.

Nessuna luce è scaturita dalle indagini sull'oscuro dramma dell'altra notte nell'appartamentino di via Garrone 22. Soltanto altri raccapriccianti particolari sono affiorati sulla allucinante tragedia. Non si sa come il La Rosa sia venuto in possesso della «Beretta» calibro 7,65. L'omicida-suicida deve aver preparato perciò la soppressione della donna e al momento prescelto non ha esitato ad attuare il suo folle disegno, sparando contro Luigia Bocconi con fredda determinazione cinque colpi e poi rivolgendo l'arma contro di sé.

Secondo la polizia si tratterebbe di «raptus»: il La Rosa aveva combattuto in Africa Settentrionale, nella divisione «Folgore»; era stato fatto prigioniero ed internato in India. Rimpatriato al termine del conflitto, aveva trovato occupazione presso il Centro profilattico del dispensario antitubercolare. In servizio non aveva mai dato motivo a lagnanze: era educato e corretto, lavorava con coscienza, ma la guerra e la prigionia avevano lasciato in lui un solco profondo: minato nella salute e nello spirito, aveva usufruito in diverse occasioni di lunghe licenze di convalescenza.

Ultimamente pareva migliorato ed unico suo cruccio era quello di non poter sposare la donna amata, alla quale ormai era legato da un'intima relazione, essendo la Bocconi separata legalmente dal marito, Mario Terribile. Il La Rosa amava pure teneramente la piccola Elisa.

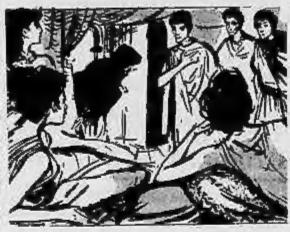
Il dramma diventa a questo punto ancora più sconcertante: la sorella del La Rosa mostrando la stanza dove dormiva il fratello nell'alloggio paterno, ha detto: «La stanza è ancora intatta come l'aveva fatta due mesi fa». Infatti il La Rosa da circa due mesi era andato a convivere con la Bocconi. La piccola Elisa, che è ancora sotto l'incubo delle ore di terrore vissute, lungamente interrogata, non ha saputo fornire utili particolari. Il volto della bimba, ignara della sorte toccata alla madre, si illumina d'un pallido sorriso quando dice: «Per fortuna che ho potuto salvare la mia mamma correndo a chiamare i vicini».

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 6)

TEODORA

Festini a Corte

XXXII. — Attrice e cortigiana fin dalla prima giovinezza, Teodora viaggia a lungo per tutta l'Asia e, col suo mestiere, riesce ad accumulare una notevole fortuna, con la quale può ritornare a Costantinopoli e circondarsi di una parvenza di rispettabilità. Ha la fortuna di conoscere Giustiniano, nipote dell'imperatore, e di riuscire a sposarlo. Cosicché nel 527, alla morte di Giustino I, ella sale al trono con Giustiniano e diviene imperatrice d'Oriente. Ella partecipa notevolmente al potere, dà forza di legge ai suoi capricci e fa promulgare a Giustiniano degli editti moralizzatori.

Sempre attribuendosi ostensibilmente una religiosa e morigeratezza, si dice che in segreto Teodora non abbia mai rinunciato al piacere. Se si deve credere alla leggenda, il suo modo di abbandonarsi alle follie del potere, in compagnia delle sue amiche di gioventù Crisomallo ed Indaro, anticipa in maniera stupefacente, otto secoli prima, i criminali divertimenti di Margherita, Giovanna e Bianca di Borgogna, alla torre di Nesle. Ella ha delle compiacenti mezzane che, di sera e ad ore opportunamente scelte, conducono a palazzo, attraverso porte e passaggi segreti, giovani attirati colla brillante prospettiva di denaro e di piacevoli festini. E senza naturalmente svelare loro quali donne incontreranno. Ad un segnale di Teodora i giovani «invitati» vengono introdotti nella stanza in cui li attendono le loro belle.

Le compiacenti mezzane si ritirano, ed anche tutti i servitori si allontanano. Allora Teodora e le sue amiche conducono i tre giovani in una stanza vicina in cui è tutto preparato per un sontuoso festino: enormi pesci, squisite pietanze, piatti di carne e di cacciagione, piramidi di frutti rari, anfore di vino prezioso. La compagnia così improvvisata si siede a tavola ed a poco

a poco la cena si trasforma in orgia. Teodora si ritira generalmente per prima. Crisomallo ed Indaro si eclissano quindi a loro volta. L'altera imperatrice e le altre due antiche cortigiane ritrovano per qualche istante con i giovani compagni un po' della loro passata giovi-

nezza. Verso l'alba tutti si ritrovano nella sala del festino. Ultimi saluti, e poi Teodora conduce i tre invitati verso una tenda di colore azzurro cielo. Teodora scosta la tenda: essa ricopre una porta e questa porta è rossa. Rossa come il sangue...

SEGUE: Il mortale trabocchetto

LA SANFELICE
di Alessandro Dumas

LXXIX. — Luisa Sanfelice ha raccolto e curato Salvato Palmieri. Il giovane messaggero del gen. Championnet è appena guarito quando le campane di Napoli annunciano la vittoria delle armi reali. Luisa è preoccupata.

Michele ha seguito le istruzioni di sua sorella di latte e non ha raccontato nulla a Salvato sulla vittoria delle armi reali. Appartatisi accanto a una finestra, Michele e Giovannina impegnano una animata discussione ma a bassa voce: il lazzarone finisce per illuminare Giovannina sulla situazione che, la donna lo capisce istintivamente, sta per avere una grande influenza sui destini di Salvato e Luisa. In quanto a Salvato, anche se non può conoscere i particolari degli avvenimenti, dalle manifestazioni di allegria che distingue non dubita che è accaduto qualcosa di buono per i napoletani e, per conseguenza, qualcosa di sfortunato per i francesi. Egli ha l'impressione che Luisa voglia nascondergli questi avvenimenti ma si guarda bene dall'interrogare Michele e la cameriera. Il giovane ufficiale ha sentito la porta aprirsi, ma siccome non ha riconosciuto il passo della signora Sanfelice non volta nemmeno la testa. Ma sentendo un grido di sorpresa di Michele egli guarda la nuova arrivata nella quale riconosce Nanno. Con un sorriso, egli le tende la mano: «Ti ringrazio di essere venuta a vedere il tuo malato. Temevo di essere costretto a lasciare Napoli senza poterti ringraziare».

SHERLOCK HOLMES: Il «piede del diavolo» di sir Arthur Conan Doyle

XVII. — A Tredannick Wallas, in Cornovaglia, due fratelli sono impazziti e la sorella è morta improvvisamente. La tragedia è accaduta subito dopo che il quarto fratello, Mortimer Tregennis, era uscito di casa. Sherlock Holmes e Watson si incontrano col dott. Sterndale.

LATUDE

Confessione tardiva

V. — Un certo Danry, il 28 aprile 1749 si presenta al castello di Versailles e al personale della marchesa di Pompadour racconta di aver sorpreso la conversazione di due individui che avrebbero complottato contro la marchesa. I due gettarono poi nella buca della posta un misterioso pacchetto. Il pacchetto giunge il giorno dopo a Versailles; esso contiene degli esplosivi inoffensivi, giocattoli da ragazzi. Scherzo o no, viene ordinata un'inchiesta e si comincia coll'andare a ritroso nella vita del giovane Danry, il denunciante del preteso complotto. Danry è poverissimo, niente di speciale quindi che sia stato lui a ordire lo scherzo al fine di guadagnare denaro. Detto fatto, il giovane e un aiuto farmacista che divide con lui la misera camera, vengono tratti in arresto e condotti alla Bastiglia. Ma mentre il farmacista risponde con sincerità alle domande rivoltegli, e può venire riconosciuto innocente, ottenendo la libertà, Danry si chiude in un ostinato silenzio.

Per ben sei settimane, «rifiutando di parlare, Danry riesce a darsi la figura di un tenebroso cospiratore». E questo, per la verità, non fa che solleticare la sua vanità. Egli, che vivacchiava alla meglio in un lurido tugurio del vicolo del Gallo, non può dire di trovarsi male in una cella ove, pagando il re le spese di soggiorno, gli vien dato da mangiare bene, ha a disposizione libri, una pipa, tabacco. Ed è anche autorizzato a suonare il flauto. Ogni giorno gli ufficiali del castello vengono a turno a fare un po' di conversazione con lui

(sperando di trarne qualche larvata confessione), tanto che Danry si sente d'un tratto trasformato in un personaggio importante, mentre tra le alte sfere della polizia si radica sempre più il convincimento che il giovanotto la sa lunga e gli conviene tacere... Si arriva perfino a sospettarlo agente di un complotto contro la vita della marchesa di Pompadour, ad opera di qualche alto personaggio (magari Maurepas). Forse all'ultimo momento, Danry ha avuto paura ed ha cercato di trarre almeno profitto per se stesso dal complotto in

questione. A lungo andare però Danry capisce che il silenzio non è certo un sistema efficace per ottenere la libertà. E, il 15 giugno, egli si confessa completamente al luogotenente Barryer. I due cospiratori delle Tuileries erano immaginari, è stato il grande bisogno di denaro che l'ha spinto a ordire quella specie di attentato, denunciando il quale egli avrebbe potuto trarne qualche vantaggio. Era stato lui a comperare le «lagrime batave» e metterne quattro in una scatola di cartone, a coprire il tutto con cipria mista a polvere di allume e

di vetriolo. Il 28 aprile egli aveva gettato il pacchetto misterioso nella buca della posta... Barryer chiede a Danry di mettere per iscritto la sua confessione: «La consegnerò a Sua Maestà, che deciderà della vostra sorte» gli dice. La sera stessa, infatti, il rapporto di Danry è nelle mani del re. Luigi XV legge e rilegge la confessione di Danry, ed è assai perplesso. Il giovane ha mentito nei suoi precedenti interrogatori, e chi assicura che non menta anche nella deposizione del 15 giugno? «Per essere sicuri di sapere se ha detto la verità,

e quando, — dice il re — è meglio attendere. La prigione lo farà parlare». Danry viene quindi mandato alla Bastiglia e Barryer, compassionevole, gli dà anche un compagno di cella nella persona di certo Joseph Buzagio, il quale, intrigando tra il personale del principe Conti, era stato sospettato di fare dello spionaggio per conto dell'Inghilterra. Con Buzagio Danry si lascia andare a qualche vanteria che l'altro puntualmente riferisce a chi di dovere. E un giorno di settembre, due guardiani vengono a dire a Danry: «Seguiteci, signore. Siete atteso nella Camera di Consiglio».

SEGUE: Alla Bastiglia di Vincennes

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

E' da seguire con simpatia la prova degli oriundi nella Nazionale cadetti

La gara di Palermo è per Altafini e Angelillo una questione di orgoglio - In vista, nel triplice collaudo di ieri a Firenze, anche Salvadore e Leoncini

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, venerdì sera.

Circa una sessantina di giocatori hanno sostenuto ieri il loro esame per la formazione di tre squadre rappresentative. Alcuni erano pressoché ignoti, altri avevano già più volte disputato queste partite di collaudo riportandone un senso quasi di noia. Raccontava Bercellino che fra l'anno scorso e quest'anno aveva già risposto a ventotto convocazioni. Il suo caso è simile a quello di altri giocatori che si sono trovati nelle sue stesse condizioni, senza tuttavia essere sicuri che effettivamente queste prove servano. E' stato certamente compiuto un gran lavoro, si è rovistato in tutte le categorie, ma quello che si è visto non era però che la conclusione di un lavoro già fatto prima. Sia Canestri per gli juniores sia Viani per le altre formazioni non avevano bisogno di altri lumi, praticamente avevano già scelto i loro uomini e forse lo spettacolo era offerto solamente a noi perché ci rendessimo conto del molto che era già stato fatto e del poco che ancora occorreva fare.

Gli elementi più ammirati sono stati quelli che già si prevedeva e la partita non ha quindi offerto nessuna rivelazione, nemmeno nel campo individuale. In complesso, sono tutti giovani che, se non si guasteranno strada facendo, potranno fornire dei buoni rincalzi quando gli assi tramonteranno, ma che ancora non devono essere considerati dei campioni già maturi. La maturazione di un giovane cela sempre delle sorprese ed è meglio che la sua personalità si sia affermata prima di poter avanzare un giudizio.

La lieta sorpresa è stata invece fornita dalla formazione dei dilettanti, che per tutto il primo tempo, cioè fino a quando è rimasta al completo, ha dato un saggio di gioco di squadra altamente apprezzabile. Tutto il trio centrale d'attacco è riuscito ad ingranare un gioco robusto di tecnica e bella fusione di manovra, che ha fatto passare in seconda linea le combinazioni trite ed inefficaci della compagine avversaria. Tomeazzi, Bulgarelli e Favalli sono giovani che poco hanno ormai da apprendere, piuttosto hanno da sfrondare e semplificare per fare la loro azione più utilizzata ed efficace.

Gli altri due uomini che hanno tenuto il campo con autorità e classe di gioco sono Salvadore e Leoncini; più controllato il primo, esuberante il secondo. Il milanista è già più maturo, il juventino dà l'impressione di una forza che sta per esplodere. Per Leoncini i paragoni andavano cercati non fra gli altri mediani in campo, ma fuori della limitata cerchia dei candidati. Salvadore l'abbiamo visto sfilare dai piedi di Altafini un pallone con tale delicatezza di tocco da renderne meravigliati.

Nella squadra opposta, quella dei cadetti fino ai ventitré anni, il gioco si è raddrizzato solo nella ripresa. La grande attrazione era costituita dalla presenza di Altafini e Angelillo, scrutati in ogni passo e in ogni mossa. Essi hanno cominciato piuttosto male, non riuscendo mai a costruire una azione che incidesse nello svolgimento del gioco. Si trovavano insieme per la prima volta, vengono da due squadre che non hanno niente in comune nel comportamento tattico, mancava la consuetudine reciproca circa il movimento e la dosatura dei passaggi. Angelillo ha vagato molto in lungo e in largo, svolgendo un lavoro sfibrante ma di scarsa utilità perché troppo divagante. Da parte sua, Altafini non riusciva ad innestarsi nel ritmo di quel gioco che non aveva che scarse affinità con quello che gli è abituale, ed il disaccordo dei due assi trascinava nella confusione l'intera squadra, perché su quello doveva essere il perno della manovra, mancando il suo funzionamento, nulla lo poteva sostituire.

Poi nel secondo tempo cambiò tutto. Indebolita la formazione dei dilettanti e fatta più forte quella dei cadetti con l'apporto di Salvadore e Leoncini, raggiunto fra Angelillo e Altafini il pieno accordo nella loro azione reciproca, la manovra parve semplificata e più efficace e le reti, che cominciarono assai presto a piovere, consolidarono questa impressione di efficienza ritrovata. La partita poté così terminare in una atmosfera serena, la prova positiva dei due oriundi chiudeva in attivo il bilancio della giornata.

Alla fine, sia Altafini sia Angelillo apparivano soddisfatti del loro esame. Essi ci tengono a questo loro esordio in una rappresentativa italiana e lo dicono con un accento che ci sembra sincero. Non è nostro compito indagare il loro stato d'animo, che forse riusciremo a capire sempre imperfettamente, e ci accontentiamo di prendere nota del loro apporto al gioco della squadra. Accolti nella nostra rappresentativa, la prova di Palermo diventa per essi una questione di orgoglio. Ci tengono come atleti, per la loro fama e il loro prestigio. Lasciamo dunque che l'esperimento si compia e seguiamolo con interesse e simpatia.

Ettore Berra

Rivera (a sinistra) e Leoncini, due giocatori ammirati nell'allenamento fiorentino

Si conclude con la Nuoro-Sassari il Giro ciclistico dell'Isola

Oggi ultima tappa in Sardegna: Aru difenderà il suo primato?

Il vantaggio del "leader„ è di pochi secondi - La combattività di Nencini contrasta con l'apatia degli altri protagonisti

DAL NOSTRO INVIATO

Nuoro, venerdì sera.

Il Giro di Sardegna stava correndo la quinta tappa, quella che tutti indicavano come la tappa decisiva. Tirava un vento tanto forte da abbattere per terra qualche corridore. Metra e Casati, due che si sono stati protagonisti di una lunga fuga, stavano cedendo di fronte alla controffensiva del gruppo. Scapparono come furie Chiodini ed Aru. Il giovanotto sardo raggiunse Metra e Casati, poi li lasciò di stucco, iniziando un tentativo solitario tanto sorprendente da sbalordire l'intera carovana. Schroeders partì all'inseguimento. Acciuffò Aru, andò via da solo.

Il «momento della verità» stava per scoccare. Nencini si alzò sui pedali, si scatenò all'offensiva. Schroeders presto si arrese. Nencini si trovò solo al comando, con alla ruota Van Looy. De Roo era a venti metri. Gastone cessò un istante di pedalare per prendere un boccone di fiato. Sarebbe bastato che Van Looy gli avesse dato il cambio e il Giro di Sardegna avrebbe avuto al traguardo un altro capolista. Invece il belga smise addirittura di pedalare e andò avanti a ruota libera. Si dice che Rik qualche chilometro prima avesse offerto il suo aiuto, chiedendo una pratica contropartita. Va un po' a sapere se è vero: sta di fatto che Van Looy nell'occasione si rifiutò di collaborare per la riuscita del tentativo. De Roo, così, arrivò sui due. L'olandese della «Fynsec» era ben piazzato in classifica generale, ognuno quindi si aspettava che si gettasse a corpo morto per conquistare la maglia bianco-rossoblu. Nemmeno per sogno, anche De Roo si accodò alla ruota di Nencini (diranno i suoi dirigenti che voleva riservarsi per la volata, nella puerile illusione di superare addirittura Van Looy).

Nencini, sul momento non si arrabbiò troppo, volle insistere, fece tutto da solo, e Nencini venne battuto sia dal belga che dall'olandese, ed Aru giunse in una piccola pattuglia con soltanto 10" di ritardo. Il sardo sbrigò rapidamente i suoi conti: era ancora primo, anzi, il suo vantaggio su Pambianco era salito da 5" a 24".

Oggi il Giro si chiude, stamane alle 8 ha preso il via la tappa conclusiva che ci porterà a Sassari dopo 218 chilometri. E tutta la carovana si chiede disorientata se davvero i protagonisti della competizione accetteranno una simile sconfitta che suona loro inequivocabile condanna. Torniamo per un attimo alla tappa di ieri. Tanto di cappello a Nencini, che ha combattuto sempre, spesso con il solo aiuto di Gaggero e contro una vera coalizione avversaria. Ma gli altri italiani, che cosa diavolo aspettano per mettersi in luce? Pambianco ha l'attenuante di essere caduto nel tratto di salita finale, Favero può raccontare con toni accorati di una sua bucatura nella fase risolutiva. Il resto della compagnia, però, che scusa è in grado di presentare? Che cosa hanno fatto Moser, Coletto, Massignan, Battistini, Defilippis, Carlesi e lo schieramento dei giovani dai quali il nostro ciclismo sta attendendo forze nuove per risollevarsi a un buon livello internazionale? Nulla, hanno fatto i baldi ragazzi, assolutamente nulla.

Ed anche gli stranieri non stanno di certo brillando. Ancora si può capire, esaminando con freddezza le cose, l'atteggiamento di Poblet e di Van Looy. Poblet si disinteressa della battaglia per il primato, si accontenta, se gli capita, di mirare alle vittorie di tappa. Van Looy si è tolto dalla scena il primo giorno e, ragionando magari egoisticamente, la sua Casa può preferire il trionfo di uno sconosciuto, per di più non accasato, al trionfo di un atleta di serie appartenente per di più a una Casa concorrente.

Tanti interrogativi premono dietro le quinte e la sola giornata di oggi deve trovare una soluzione per ogni quiz. Nencini, un testardo, rinnoverà l'attacco, sempre che le forze non gli manchino nell'attimo conclusivo. Troverà qualcuno pronto a dargli un sia pur piccolo aiuto oppure, una volta ancora, i bianco-neri torinesi saranno costretti a battersi da soli in una specie di generale apatia?

Da un paio di giorni andiamo ripetendo che questo Aru, pur senza essere un campione, probabilmente è più forte di quanto lo si giudichi. Aru, il primo giorno, ha fatto piacere a molti per il carattere di novità che la sua impresa rivestiva. Poi, il ragazzo sardo è quasi passato al ruolo di intruso. Soltanto i suoi tifosi vanno in brodo di giuggiole per lui.

Aru intanto continua bravamente ed onestamente a fare il suo dovere. Ieri è partito addirittura all'offensiva e se Nencini non avesse risposto al suo attacco probabilmente il cagliaritano sarebbe giunto tutto solo al traguardo di Nuoro. D'accordo: Aru si vale di una posizione di privilegio; d'accordo, se tutti lo prendessero d'assedio, obbligandolo ad una serie di sforzi ripetuti, sarebbe senza dubbio costretto ad arrendersi. Ma la situazione è quella che è, ed Aru, fino ad ora, ha tenuto duro. Ci riuscirà anche oggi? Il duello è fra lui e Nencini, a meno che De Roo, Impanis e Stablinski non si decidano finalmente ad accorgersi che hanno le carte in regola per tentare il successo. Questa però è la corsa degli imprevisti, perciò, Aru è partito stamane per la fatica conclusiva con una piccola speranza chiusa nel cuore.

Gigi Boccacini

A Van Looy il Trofeo Gentil

A Parigi, ieri sera, il Trofeo Gentil, giunto alla sua quattordicesima edizione, è stato assegnato al ciclista belga Rik Van Looy (nella foto). La votazione fra i tecnici del ciclismo mondiale per designare il migliore atleta del 1959, non è stata facile. Al primo scrutinio, il belga non è riuscito ad avere il necessario 70 per cento dei voti, per la concorrenza di Bahamontes, ma alla seconda votazione ha ottenuto il «Trofeo» con 25 suffragi.

Pronostici ippici

1-X: ROMA (Capannelle): Premio Torre Appia (galoppo; lire 630.000, m. 1600; 11 partenti) — Scelta molto incerta; una debole preferenza per Provenco (gr. 1) e Foschino (gr. 2).

2-X: MILANO (S. Siro): Premio Mirabello (trotto; lire 300 mila, m. 1600; 9 partenti) — Anghiari (gr. 1) sembra il concorrente più qualificato, con l'alternativa di Campiello (gr. X).

2-1: NAPOLI (Agnano): Premio Novarese (trotto; lire 210 mila, m. 2100; 10 partenti) — Mencius (gr. 2) ci pare il migliore; per il secondo posto preferiamo Tiepolo (gr. 1).

1-X: FIRENZE (Mulina): Premio Daganello (trotto; lire 610 mila, m. 1600; 9 partenti) — Moka (gr. 2), in ottima forma, è la favorita, anche nei confronti del qualitativo Concia (gr. X).

1-2: BOLOGNA (Arcoveggio): Premio Tibaldi (trotto; lire 440 mila, m. 1600; 9 partenti) — Giachetti (gr. 1) si impone nettamente sugli altri concorrenti, fra i quali il migliore dovrebbe essere Pappoco (gr. 2).

1-2: TRIESTE (Montebello): Premio delle Muse (trotto; lire 360.000, m. 2600; 9 partenti) — La lunga distanza aumenta le già buone «chances» della francese Jina Mimilie (gr. 1); per il secondo posto indichiamo Nearibela (gr. 2).

Rientrano Rivera e Migliavacca nell'Alessandria con la Juventus

Serena attesa del durissimo confronto, nel ritiro collegiale di Acqui - Tacchi difende Sivori - Prezzi-record per i biglietti - Si prevede un incasso superiore ai venti milioni

DAL NOSTRO INVIATO

Acqui, venerdì sera.

Passeggiata di prima mattina, allenamento nel pomeriggio. Questo il programma che Pedroni ha riservato ai suoi uomini per il raduno di Acqui. I giocatori trascorrono le ore libere con interminabili partite a carte, ricevono la visita dei familiari, vanno al cinema. Niente di nuovo neppure questa volta: è la solita storia di ogni «ritiro», con l'aggravante di tante chiacchiere sulla partita, sulla Juventus, sui suoi «assi», presenti od assenti. Viene da chiedersi se veramente convenga tenere chiusi e sotto controllo degli atleti per giorni e giorni. Il clima tiepido di questa incipiente primavera inviterebbe ad una vita ben più dinamica.

La comitiva è ora al completo: è rientrato da Firenze Rivera, si è messo a disposizione dei tecnici Migliavacca. Pedroni potrà così tranquillamente studiare la situazione e decidere la squadra per l'importante confronto. In linea di massima il tecnico alessandrino non vorrebbe mutare lo schieramento che ha giocato a Bologna il sfortunatissimo match concluso con la vittoria degli emiliani nei minuti di ricupero. «Però — conclude Pedroni — non posso lasciare fuori squadra Rivera e Migliavacca. Il primo è il nostro elemento di ordine, il secondo serve molto alla mediana. E, come tutti sanno, noi non potremo certo scendere in campo per attaccare a tutto spiano. Dovremo adottare il nostro solito modulo di gioco che è di prudente copertura, tentando il contropiede».

Pedroni comunque non vuole ancora prendere una decisione definitiva: «Vedremo domani, studieremo la situazione nelle ultime ore della vigilia». Anticipiamo noi lo schieramento dei grigio-azzurri alessandrini per questo incontro con la Juventus: Stefani; Nardi, Giacomazzi; Snidero, Pedroni, Girardo; Oldani, Rivera, Maccacaro, Migliavacca, Tacchi. A disposizione rimarrà Bonlardi, che potrebbe all'occorrenza essere utilizzato in qualsiasi ruolo della difesa.

* *

Su Tacchi e su Rivera si fondano le speranze degli alessandrini di sorprendere la difesa bianconera. I terreni leggeri dovrebbero essere utilissimi ai due. Con Tacchi si parla naturalmente di Sivori e della sua squalifica: «Per noi è certamente un vantaggio — dice l'italo-argentino con il suo strano accento — perché Omar è un giocatore formidabile. Mi spiace però per la persecuzione cui è sottoposto. Sivori non è cattivo e tanto meno è un violento. Il suo stile di gioco è magnifico, ma si attira i calci, che certamente non gli vengono risparmiati. Mi è successo a volte di andare il lunedì a casa sua e di trovarlo a letto pieno di lividi e di colpi. Se una volta o l'altra reagisce non vuol dire che sia un cattivo. Non sempre uno può comandare ai propri nervi. La sua reazione è istintiva, ma nessuno ci crede, e viene punito severamente dagli arbitri e anche dalla Lega».

* *

Lasciati i giocatori nella quiete di Acqui, corriamo ad Alessandria, dove si prepara il «tutto esaurito». Alla segreteria del sodalizio continuano a pervenire richieste di biglietti: da Torino, dalle provincie limitrofe, dai paesi vicini, dalla città. Nessuno pare impressionato dei prezzi che i dirigenti hanno stabilito per questa partita, e si tratta di «prezzi record»: si va dalle quattromilacinquecento lire per i posti numerati di tribuna, alle ottocentocinquanta lire per le curve, posti che non si possono certamente definire popolari. Si spera di raggiungere un incasso superiore ai venti milioni. La Juventus «fa cassetta».

I tifosi intanto continuano a discutere sulla situazione della squadra alessandrina e sul pericolo di questo confronto con la Juventus. Tutti sperano in un successo dei grigioazzurri, ma in fondo tutti si accontenterebbero di un pareggio.

Giulio Accatino

Tacchi è amico di Sivori, ma preferisce che non ci sia...

Definito lo schieramento juventino: torna Leoncini, Lojodice vice-Sivori

Nel Torino confermata la squadra di Brescia - Prova "segreta„ dell'Inter a Prato - Incertezze nel Milan per Liedholm

Per far piacere a... Viani, ma soprattutto per non mutare troppo la formazione della prima linea, già menomata dall'assenza (forzata) di Sivori, Cesarini ha deciso che domenica ad Alessandria l'oriundo sarà sostituito nel ruolo di mezzo sinistro da Lojodice, mentre Bruno Nicolè conserverà il numero sette sulla maglia. A proposito di Nicolè, giova notare che la riconfermata fiducia dei tecnici della Nazionale gli ha ricaricato il morale: il ragazzo è in continuo progredire e dovrebbe arrivare molto presto alla sua forma migliore.

Per il resto della formazione bianconera, tutto dovrebbe seguire quanto già stabilito in precedenza: mentre Emoli riposerà per una quindicina di giorni prima di ricominciare ad allenarsi, Leoncini giocherà come laterale destro; immutato il resto della compagine, con Vavassori a difesa della rete.

Ieri i bianconeri hanno lavorato agli ordini di Cesarini e Parola in due tempi; naturalmente la preparazione è stata ristretta solo a coloro che il giorno prima non avevano preso parte all'allenamento degli azzurri.

Al Torino ieri, lavoro in [illegible], diretto da Bilena. Senkey infatti si è recato a Como per seguire l'incontro delle riserve che i granata hanno vinto per 1 a 0. Nei «cadetti» giocavano Bearzot e Scesa ed il tecnico magiaro ne ha osservato con soddisfazione i progressi.

Per il match contro il Como, sul campo di via Filadelfia, la formazione granata non è ancora stata decisa. Tutto lascia però prevedere che sarà identica a quella che domenica scorsa ha superato il Brescia.

Notizie dalle altre squadre. L'Inter ha compiuto ieri mattina una prova «semisegreta» a Prato, anticipando la partita di preparazione onde poter lavorare tranquillamente. I nerazzurri sono scesi in campo alle 10,30, privi di Angelillo, Corso e Tagliavini convocati a Coverciano. Dopo alcuni giri di campo per sgranchire i muscoli, i milanesi hanno cominciato a giocare, attaccanti contro difensori. Il breve «provino» ha confermato le buone condizioni fisiche di tutti gli atleti, compreso Invernizzi che domenica scorsa aveva riportato un leggero infortunio.

Ancora dubbi al Milan circa la presenza di Liedholm alla gara contro il Genoa. Sembra tuttavia probabile che i tecnici rossoneri vogliano rinviare il «recupero» dello svedese per permettergli una maggiore preparazione.

Il Genoa si è preparato ieri al mattino, la Sampdoria lo ha imitato al pomeriggio. I rossoblù hanno disputato una partita a ranghi ridotti, mentre i sampdoriani (tra i quali sono ricomparsi Milani e Vincenzi) hanno compiuti palleggi.

Nel concorso bandito per le Olimpiadi

Premiata la foto di un torinese

Il torinese Piero Borello ha vinto il terzo premio (lire 100.000) nel concorso fotografico bandito in vista delle Olimpiadi. La foto premiata, «L'affondo», è stata scattata nella palestrina di Villa della Gioia durante una seduta di giovani schermitori. Un altro torinese, con l'istantanea a colori di un salto dell'azzurra di atletica Massaro, ha vinto il primo premio nella categoria color-prints: si tratta del signor Sergio Cavallo.

Sotto la tormenta a Courmayeur lo slalom speciale per "cittadini„

Vento a 100 all'ora e 10° sotto zero - Al monzese Colombo la prima "manche„

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Courmayeur, venerdì sera.

Neve, tormenta, vento spirante a 100 chilometri l'ora e temperatura a dieci gradi sotto zero sono stati virtualmente i vincitori dello slalom speciale seniores, disputato stamane sulle piste del Piano Checrouit, a Courmayeur, valevole per il campionato cittadino.

I concorrenti, dimostrando un coraggio ed una passione encomiabili, si sono portati egualmente alla partenza, alle ore dieci, come da programma, faticando non poco a guadagnare i 800 metri che li separavano dal Piano Checrouit, dov'era posto l'arrivo.

Impossibile tenersi in piedi: le raffiche sbilanciavano i concorrenti e facevano perdere minuti preziosi. Ci sono stati concorrenti che hanno impiegato ben un minuto e mezzo per superare i 350 metri del percorso con 120 di dislivello e cinquantadue porte. Molti secondi sono stati persi per risalire e ripassare le porte saltate. Non è in queste condizioni certo che si può tener conto di una classifica che dovrebbe rispecchiare i valori tecnici degli atleti in gara.

La giuria, dietro pressioni dei concorrenti non ha potuto rimandare la gara: bisogna pensare che questi atleti non sono dei professionisti ma dei cittadini che hanno lasciato con sacrificio occupazioni, studi.

Di qui la decisione di forzare la situazione meteorologica. Mentre telefoniamo, si è conclusa la prima prova. Il tempo migliore è di Attilio Colombo, dello Sci C.A.I. Monza, 55"; lo seguono nell'ordine Carlo Schenone (S. C. Sportinia) in 55" e 3/10; Maurizio Callani (Circolo Sciatori Bergamo) 57"6/10; Piero Boccia (S. C. Sportinia) 58" e 4/10; Mauri Serralunga (S. C. 13) 59"7/10.

Ripetiamo però che tutti e cinquantadue i concorrenti — se ci fosse tempo e spazio per farlo — andrebbero citati, perché ci vogliono coraggio e passione senza pari per affrontare uno «slalom» in simili condizioni.

ITALO VAGLIENTI

A Torino un club di tennis per avvocati e procuratori

A Torino si è da pochi giorni costituito, affiliandosi alla Federazione Italiana Tennis, un nuovo Club tennistico, con sede in via Barbaroux 15. E' il T. C. Avvocati e Procuratori di Torino, primo in Italia a riunire in associazione una così eletta categoria di sportivi: vi hanno già dato adesione numerosi avvocati del Foro torinese e pure alcuni sportivi magistrati.

L'assemblea dei soci ha nominato all'unanimità a presidente l'avv. Carlo Capriolo, a segretario l'avv. Domenico Serventino ed a consiglieri gli avvocati Franco Agostini e Cesare Bazzana.

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

Randone protagonista della tragedia di Lear

Il capolavoro di Shakespeare è il "classico del mese,, in onda alle 21 - Compositori moderni per le musiche di scena e costumi di diverse epoche

Per il ciclo «I classici del teatro», la tv presenta questa sera la tragedia «Re Lear» di Shakespeare, nella traduzione di Cino Chiarini e nella riduzione televisiva e regia di Sandro Bolchi; protagonista Salvo Randone.

Re Lear, dopo aver rinnegato la figlia Cordelia, affida a turno il regno alle altre due figlie Regana e Gonerilla, con la clausola che

Salvo Randone, protagonista della tragedia shakespeariana

Wandisa Guida interpreterà il personaggio di Cordelia

gli sia conservata una scorta armata di cento cavalieri. Cordelia va sposa al re di Francia, ma Lear viene presto a conflitto con Regana e Gonerilla, che, forti del potere, gli negano ogni assistenza. Infuriato, il vecchio monarca si allontana, vagando per la campagna mentre scoppia un temporale, ed egli, per il dolore, perde la ragione.

Nel frattempo, i francesi, guidati da Cordelia, che ha mosso guerra alle sorelle, sbarcano in Inghilterra, e il conte di Gloucester, accusato di complicità col nemico, viene fatto accecare dal duca di Cornovaglia su delazione di Edmondo, il figlio naturale dello stesso Gloucester, il quale in precedenza aveva messo in cattiva luce il fratellastro Edgardo costringendolo a fuggire, per evitare l'ira paterna, e a rifugiarsi in una capanna. Qui Edgardo incontra re Lear, che è accompagnato dal suo buffone e dal duca di Kent.

E' appunto durante questo incontro che Lear perde la ragione. Intanto Gonerilla, per gelosia, avvelena la sorella Regana e, scoperta, si uccide. Edmondo viene ammazzato in duello da Edgardo; Cordelia è impiccata dai francesi e Lear, schiantato dal dolore, muore sul corpo di questa sua infelicissima figlia. Il duca di Albania eredita il regno, mentre a Edgardo sono restituiti titoli e onori.

Per l'edizione televisiva di questa sera della tragedia shakespeariana si è ricorso a compositori moderni per le musiche di scena; sono stati confezionati costumi — su bozzetti di Ezio Frigerio — ispirati da elementi artistici e decorativi di varie epoche; e — su bozzetti di Mariano Mercuri — sono state realizzate scene, che non riflettono una definita epoca architettonica e rappresentano complessivamente nove ambienti.

L'inchiesta sui giovani

Un quadro drammatico della gioventù bruciata

Per sette mesi i tecnici della tv, guidati da Carlo Alberto Chiesa, hanno girato l'Italia per compiere un'inchiesta sui «Giovani d'oggi». Con questo titolo ne è stata trasmessa ieri sera la prima puntata. Era dedicata alla gioventù bruciata, ai «teddy boys», ai delinquenti minorili, agli assassini minorenni. Un quadro drammatico i cui personaggi sono per fortuna una piccola minoranza dei ragazzi italiani e di tutto il mondo, però un quadro vero che ha riprodotto fatti e volti e voci autentici

Tecnicamente, questo ampio e difficile lavoro sembra voler ricalcare «Viaggio nel sud», il migliore documentario visto sinora alla televisione. Dopo la prima impressione (che potrà essere modificata) ci è parso meno rapido e asciutto del primo, con un commento non sempre appropriato e di buon gusto che ha interrotto in taluni punti la viva tensione suscitata dalle immagini.

Il lato positivo compensa però largamente tali difetti: consiste nell'aver colto i giovani che vivono ai limiti della società nel loro ambiente naturale, averli fatti parlare, raccontare la loro storia.

m. a.

OGGI SUL VIDEO

12,30-16,55: Telescuola: corso di avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi: L'Alfiere: settimanale per i ragazzi. Il quaderno di Mosca: appunti, immagini e impressioni sui ragazzi di ieri e di oggi.

18,30: Telegiornale e Gong.

18,45: Lei e gli altri: settimanale di vita femminile.

19,30: Sintesia - Lettere alla tv, a cura di Emilio Garroni.

19,55: Che ne dite? Alberi e strade: documentario diretto da Cesare d'Angelantonio.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: I classici del teatro: «Re Lear» di William Shakespeare. Riduzione televisiva in tre tempi di Sandro Bolchi. Interpreti: Salvo Randone, Fosco Giachetti, Nando Gazzolo, Raoul Grassilli, Mario Ferrari, Neda Naldi, Anna Miserocchi, Wandisa Guida e altri. Regia di Sandro Bolchi. Al termine: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 12,30-16,05: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - Estrazioni del Lotto - 18,50: Ieri - 19,15: Uomini e libri - 19,30: Canta Nat «King» Cole - 19,55: Una settimana nel mondo - 20,05: Le cinque Terre - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il Musichiere - 22,10: Lucy ed io: «Due mogli tranquille», telefilm - 22,35: Momento magico: Les Pasovani - 23,05: Telegiornale.

Al termine della gara di «Campanile sera»

Il carnevale ambrosiano ha rapito Mike Bongiorno

Il popolare presentatore è stato strappato dalla sua auto e costretto a mascherarsi da cinese - Ha poi terminato la serata in casa di amici, soddisfatto dell'esito della trasmissione

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Enzo Tortora gongolava, ieri sera: l'idea di portare sul teleschermo degli arcieri impegnati in una singolar tenzone era stata sua, apparteneva al gusto del vecchio e ripudiato Telematch, una rubrica ch'è rimasta nel cuore del presentatore genovese. Grazie agli arcieri, al sorriso della bella «portavoce» di Fidenza, alla incertezza in cui si è dibattuta sino all'ultimo istante la gara tra Fidenza e Cortona, Campanile sera ha riacquistato un po' di quota.

«Durante l'inverno, non potevamo far meglio — ha detto Bongiorno — è stato necessario attendere che il tempo fosse più propizio, per ricominciare con le prove sportive che sono il forte della nostra rubrica». Per le prossime settimane (e forse già giovedì prossimo, giorno in cui sarà di scena Aversa, opposta a Fidenza), sono previste gare di grande spettacolarità: partite di calcio in piazza, corse ciclistiche, tiro al piccione.

In realtà, la rubrica di Bongiorno ha il suo pubblico; ieri sera, un piccolo sondaggio ha permesso di stabilire che i bar milanesi erano affollatissimi, cosa che non accadeva da molto tempo per il «telequiz» del giovedì. Ha giocato, in questa eccezionale affluenza, il fattore carnevale. Milano, quest'anno, si è divertita più che mai: per tutto il pomeriggio, cortei di maschere, bimbi nei più variopinti costumi, carri e uomini recanti sulle spalle enormi testoni colorati, hanno girato per tutte le vie del centro. L'atmosfera era festosa. Alla sera, i bar si sono riempiti. E il pubblico si è divertito, vedendo gli sforzi di Cortona e Fidenza per superarsi di volta in volta.

E' accaduto anche un episodio gustoso: i frequentatori di un bar in corso Sempione, dopo aver visto Campanile sera, sono corsi davanti al teatro della Fiera ed hanno atteso, con allegri schiamazzi, l'arrivo di Bongiorno. Il presentatore è stato letteralmente trascinato giù dalla sua fiammante «Thunderbird» e costretto, con suo buon gradimento, a infarinarsi, a mettere sul viso una maschera da cinesino e a percorrere un tratto di strada dando il fiato, con tutte le sue forze, a una trombetta. La scena carnevalesca è durata per dieci minuti, al termine dei quali i burloni — fedeli al vecchio adagio che «di carnevale ogni scherzo vale» — hanno espresso il proposito di accompagnare a casa Bongiorno e di fare le ore piccole, con il vino, nel suo bell'appartamento. Ma il popolare presentatore non ha spinto la sua condiscendenza a questi estremi; e ha terminato la serata in casa di amici, soddisfatto dell'inatteso successo di Campanile sera. Le sue azioni stanno risalendo.

Camillo Brambilla

Tra i numeri di animali si distingue per eleganza la «sinfonia di alta scuola» di Christel Sembach, principessa del circo Krone, che culmina con le evoluzioni del «cavallo d'oro», chiamato così per il colore e la bellezza del suo manto.

Debutto del Circo Krone

Pubblico da gran gala ieri sera al Circo Krone, che esordiva con lo spettacolo «Parade 1960». La dinastia che da oltre mezzo secolo presiede alla più grande città viaggiante d'Europa (350 carri, 300 animali, 400 uomini e artisti) tiene fede ogni anno alla nobile tradizione dell'arte equestre.

Per il debutto sono stati offerti agli spettatori una serie di numeri eccezionali, tra cui i «Quattro diavoli rossi» di Pierre Alizée, indiscutibilmente primi nella spericolata esibizione al trapezio. Dopo la morte di Alfredo Codona, Pierre Alizée col suo triplice salto mortale si afferma come il migliore trapezista dei giorni nostri.

CIRCOLO DELLA STAMPA — Sabato prossimo alle 17,30, Cesco Baseggio, Carlo Micheluzzi e Gino Cavalieri, che riscuotono tanto successo al Carignano, saranno ospiti del Circolo della stampa. I soci possono accompagnare un familiare.

Anche a Milano sequestro di «Nuda»

Tutti i dischi con la canzone di Modugno saranno tolti dalla circolazione

MILANO, venerdì sera.

Il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Guicciardi — come già hanno fatto i magistrati di Venezia, Genova, Potenza, Trento e Pavia — ha ordinato il sequestro di tutti i dischi esistenti nella giurisdizione della Corte d'Appello milanese che portano incisa la canzone «Nuda», una delle ultime creazioni di Domenico Modugno.

La denuncia che ha portato al sequestro è partita da Pinerolo, città dalla quale il 27 febbraio scorso aveva preso appunto avvio una denuncia contro la Casa discografica per cui Modugno ha inciso «Nuda». La pratica è stata inviata per competenza a Milano, e qui, oltre a darle regolare corso, è stato anche ordinato il sequestro del disco incriminato.

In un'inchiesta che si inizia oggi per la rubrica "Lei e gli altri,,

Con riluttanza domestiche e padrone si confessano davanti alle telecamere

«Nossignora, sissignora» è il titolo dell'interessante trasmissione condotta da Vera Squarcialupi - A caccia di donne di servizio sui bastioni di Milano - Signore imbarazzate dal microfono e dal timore di perdere la cameriera

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

Oggi, alle 18,45, assisteremo ad una interessante inchiesta televisiva in due puntate (la seconda andrà in onda l'11 marzo) «Nossignora, sissignora» sulle relazioni fra domestiche e padrone.

Ho avvicinato Vera Squarcialupi, la giornalista televisiva che da sei anni conduce le inchieste per «Lei e gli altri» — regista ne è Carla Ragionieri — e mi ha confermato che l'enorme difficoltà consiste nel far parlare davanti alle macchine da presa le persone sotto inchiesta. Tutti si ritirano e non vogliono più dire quello che prima confessavano: «Devo parlare proprio io? Con questa faccia... E dire quelle cose lì?». E Vera mi dice: «Pensa che in questa inchiesta quasi tutte le padrone, quando si è trattato di ripetere davanti al microfono i difetti che trovano nelle domestiche di oggi, hanno cominciato a dire: "E chi verrà più in casa mia? Così perdo anche quella che adesso ho...". E pensare che prima me ne avevano detto peste e corna».

Hanno dovuto piazzare le macchine da presa nell'Ufficio Collocamento delle domestiche, dove si è spostata tutta la troupe televisiva che è composta da 11 persone: regista, giornalista, operatore, aiuto, tecnico del suono, 3 elettricisti, dei manovali e l'organizzatore. Vera Squarcialupi ha passato tutta una domenica ai Bastioni di Milano a caccia di donne di servizio. «Ci voleva una gran pazienza a farsi fare a dover fermare ogni ragazzotta e chiederle: "Scusi, lei fa la domestica?". Quella ridacchia, scappa e magari si spaventa. E dire che per intervistare la gente per strada dobbiamo avere il permesso dei vigili urbani. Una volta temevo proprio che mi fermassero per adescamento: dovevo fermare tutti gli uomini che passavano sotto il portico della Scala».

Sempre per sviscerare il problema delle domestiche, hanno voluto intervistare anche una signora americana, che abita a Milano. Per non spaventarla, sono entrati tre alla volta. Il bambino, quando li ha visti tutti insieme, si è messo a chiedere: «Mamma, a che cosa serve tutta questa gente che non fa niente?». «Ma non se lo chiede solo un bambino, molti non si immaginano che — per girare pochi minuti di intervista — dobbiamo buttare all'aria una casa, installarvi due macchine da presa, riflettori, padelloni, microfoni a collare. Una confusione da matti».

Un'altra visita è stata fatta alla casa di riposo per le domestiche. Un gran casone dove — dopo aver lavorato per 40 anni in casa altrui — possono finalmente avere una casa loro a sole 7000 lire mensili, anche se si tratta di un unico locale. Ma in quella stanza sono loro le padrone. Qui abita un'anziana bambinaia, rimasta sola dopo aver allevato tanti bambini, che tiene con cura un'enorme bambola, di quelle che dicono «mamma». Le allevia la solitudine.

Ho voluto chiedere alla Squarcialupi, che è una giovane donna dagli occhi arguti, quali siano le doti necessarie ad un giornalista televisivo. «Deve essere un tecnico, un attore e, naturalmente, un giornalista. Tecnico, perché se sbaglia da questo lato, sciupa tutto il lavoro. Come ho fatto io quando, intervistando una padrona, le ho fatto ombra con la mia persona per tutto il tempo. Dobbiamo essere disinvolti pur essendo preoccupati del momento in cui dobbiamo intervenire nel dialogo, di provocare le risposte che ci servono, di stare dentro i limiti del passetto segnati per terra (il famoso cerchio magico di Mike), di tenere bene il microfono. E con tutte queste preoccupazioni si deve dare l'impressione e della sorpresa, del distacco, sempre della spontaneità. E' logico quindi che su 200 interviste più della metà dovrebbero essere tagliate, come fanno i giornalisti del telegiornale. Invece che noi — con i pochi mezzi che abbiamo e la pellicola contata, non possiamo permetterci».

L'inconveniente più grave è quello causato dai microfoni a collare, che si adoperano negli interni per dare più naturalezza al dialogo. Sono attaccati ad una collana e si nascondono sotto l'abito. Di solito sono due, ma può capitare che ne sia disponibile solo uno ed allora l'interlocutore deve parlare dentro la scollatura della paziente giornalista.

«Proprio così è mi è capitato con un distinto veterinario che era più imbarazzato di me», mormora la televisiona [illegible] lanciando [illegible] sua occhiata al pubblico: «Dicono che siamo conformisti, ma conformista è la gente che davanti alle telecamere incomincia a tremare e non parla più. Se loro non sono sinceri, che devo fare io? Il coraggio non lo puoi regalare», conclude Vera. Malgrado le amare parole questa giornalista non si perde d'animo e continua nelle sue inchieste: per aprile ne ho in programma una sulle persone anziane.

g. g.

Vera Squarcialupi (a sin.) durante l'allestimento della sua inchiesta su domestiche e padrone

MOSTRE D'ARTE

Disegni e tempere di Fautrier - Le personali di Bozino e di Colella

I preziosi disegni, le tempere e le litografie della mostra di Jean Fautrier aperta ieri nella saletta dell'Immagine (via Cernaia 1) hanno una loro chiara evidenza di fronte alla quale pochi saranno coloro che non li sentiranno «belli». La mostra è poi particolarmente utile anche a chi volesse far come San Tommaso: assicurandosi, in questo caso, delle tradizionali capacità dell'artista che non gli impedirono poi di ritrovare la via dell'«informale». Vi si muove infatti da un pastello del 1924 (un nudo passionalmente costruito nei morbidi toni cari già a Renoir) di fronte al quale si ricorda la formazione del pittore uscito dalla Reale accademia dell'Arte di Londra, per raggiungere un paio di tempere del '56, nelle quali più facilmente che non nei dipinti ad olio si comprende come per Fautrier la materia non abbia valore senza l'intervento dell'elemento figurale del disegno.

Nelle opere esposte, il disegno è condotto con impeccabile chiarezza della forma che l'artista ha scelto: continua e modulata sino ad una eleganza mai estenuata, nei tre disegni del '44; ma è piuttosto negli altri due disegni del '45 che — cadendo tra il periodo dei «Nudi» e quello degli «Ostaggi» — si sente, come scrisse anche H. Read, quella «magia» che «implica talvolta bellezza e talvolta terrore»: ciò che all'opera di Fautrier sembra s'addica particolarmente.

* *

Si inaugura oggi alla galleria Caver la «personale» di Attilio Bozino, pittore di origine vercellese che dal 1914 ha partecipato a numerose mostre collettive e si è presentato individualmente in diverse città del Settentrione oltreché a Roma. Nell'ambito d'una tradizionale fedeltà al vero, i suoi paesaggi e nature morte rivelano un più approfondito impegno nella tessitura cromatica della materia che nei ritratti è invece sensibilmente subordinata alla gradevolezza di una diversa intenzione, soprattutto raffigurativa.

* *

Ritorna alla galleria Martina, con una personale che si aprirà domani, il pittore pugliese Franco Colella. Nel tono cordiale della sua naturalistica visione, sorretta da mestiere e buona volontà, una volta ancora egli ha riunito qui alcune vedute pugliesi e torinesi, ritratti e alcune nature morte, tra le quali meglio composte nei suoi elementi figurali e cromatici, ci sembra quella con i pesci.

m. dra.

STASERA AL CINEMA

Amore e spionaggio

SCANDALO AL SOLE di Delmer Daves, con Dorothy Mc Guire, Richard Egan, A. Kennedy. Americano, a colori. (Cinema: Corso).

Tratto dall'omonimo romanzo di Sloan Wilson tradotto anche in italiano (ed. Mondadori), narra una vicenda amorosa su due piani: genitori e figli. Sacrificati da freddi matrimoni di convenienza Ken e Sylvia, che già s'erano amati, si ritrovano con le rispettive famiglie in una località balneare, e ridestandosi l'antica fiamma, divorziano dai rispettivi coniugi e si sposano.

Avessero dato subito retta all'amore quanti dolori avrebbero risparmiato a sé e agli altri! Perché i loro errori ricadono sui rispettivi figli, Molly e John, che si amano appassionatamente ma sono tenuti lontani dalla malvagia Helen, l'exmoglie di Ken. Tuttavia la passione vince ogni ostacolo: spinti dalla stessa drammaticità della loro situazione (hanno combinato un bambinello), i ragazzi si sposano e andranno a unire i loro confetti a quelli dell'anziana coppia Ken e Sylvia.

Un po' artificiosamente allungato, il film non manca di finezza psicologica specie riguardo al dramma degli adolescenti innamorati. Bravi gli interpreti.

LA BELVA SCATENATA di Maurice Labro, con Lino Ventura e Paul Frankeur. Francese. (Cinema: Astor).

Un titolo come quello non può alludere che al «gorilla», cioè a Lino Ventura, definito dagli ammiratori «un nuovo Gabin». Lasciamo stare. Il film, tirato sullo schema del più risaputo poliziesco, narra il ritorno in servizio di un ex-spacciatore di moneta falsa ed ex agente del servizio segreto, per rintracciare, dietro ordine della polizia, certi preziosi documenti caduti nelle mani d'una banda di malviventi, il cui capo, vedi caso, è un vecchio complice del protagonista.

Da questa premessa, si srotolano avventure ricche di colpi di scena e di episodi manescki, non escluso il ratto d'un bambino, messo in fondo per frutta. Nei limiti modesti d'una pellicola commerciale, non manca di abilità e presa.

l. p.

UN MILITARE E MEZZO (Ambrosio) — Italiano, comico. Amene schermaglie fra il grosso e vociante Fabrizi, nei panni di un maresciallo, e il timido Rascel in quelli di una recluta costretta per ragioni di famiglia a lavorare come piazzista anche sotto le armi.

IL MATTATORE (Cristallo) — Italiano, comico. Travestito nei più impensati modi, un truffatore inganna parecchi, poi una ragazza lo mette nel sacco e lo sposa. Un Gassman versatile e divertente.

IL NOSTRO AGENTE ALL'AVANA (Doria) — Inglese, satirico. Informatore segreto scrocca l'altrui fiducia inventando notizie fasulle; poi ammazza uno e finisce commendatore. Alec Guinness, Burl Ives, Maureen O' Hara. Bianco e nero.

PISTOLE CALDE A TUCSON (Ideal) — Prima visione. Americano, western a colori. Due fratelli, uno sceriffo, l'altro fuorilegge, contrapposti sino alla prevedibile redenzione del malvagio. Mark Stevens e Forrest Tucker.

LA DOLCE VITA (Lux) — Italiano. Cinemascope in bianco nero. Federico Fellini, attraverso una serie di episodi che hanno il loro fulcro nella celebre via Veneto, traccia un vasto e spietato affresco del sottobosco del cinema, del giornalismo e dell'alta società della Capitale.

DAVIDE E GOLIA (Reposi) — Prima visione. Il noto episodio biblico inserito in un film ultraspettacolare dove Orson Welles è re Saul e gli altri interpreti sono: Eleonora Rossi Drago, Massimo Serato, Giulia Rubini. Scope a colori.

LA BARONESSA DI FUOCO (Romano) — Tedesco, spionaggio. 1944: un capitano inglese s'impossessa dei piani atomici tedeschi. Nell'ombra, virtuosa del doppio gioco, tesse le sue trame una Mata Hari impersonata da Dawn Addams.

C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVIGLIO (Vittoria) — Americano, comico. Smarrimento cacciatorpediniere procura a un tonto ufficiale di mare (Jerry Lewis) guai svariati, tra cui rinvio prima notte nuziale.

Sarà congedato fra breve

Elvis Presley festeggiato da una folla di ammiratrici

FORT DIX, venerdì sera.

Il cantante Elvis Presley, che ha terminato i suoi due anni di ferma militare, è giunto ieri a Fort Dix, dove sarà smobilitato, proveniente dalla Germania occidentale.

Nonostante l'ora molto mattutina del suo arrivo ed una tempesta di neve, Presley è stato accolto da una folla di ammiratrici. Egli ha dichiarato loro di essere contentissimo della sua vita da militare, ma di essere ancora più felice di ritornare alla sua vita di artista.

TEATRO STABILE — In occasione dello spettacolo «Qui non c'è guerra» di Giuseppe Dessì, che si replicherà fino a domenica 20 marzo, verranno eccezionalmente effettuate rappresentazioni anche alla domenica sera ed al lunedì. Pertanto, domenica prossima lo spettacolo avrà luogo alle ore 15,30 ed alle 21,15; lunedì alle 21,15.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Hary Janos di Zoltan Kodaly nel concerto sinfonico del Nazionale (ore 21) - Delia Scala presenta Gran Gala, panorama di varietà del Secondo (ore 20,30)

VENERDI 4 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-15,05: Trasmissioni regionali - 16: Per i ragazzi: «La primavera», radioscena di Mario Pucci - 16,30: Settimanale di vita familiare - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da New York): Frederick Morton: Ritratto del musicista Leonard Bernstein - 17: Giornale - Rassegna della stampa estera - 17,20: Corso di lingua inglese.

Ore 17,40: Incontri musicali: «Il gruppo dei Sei» e la musica francese (7) - 18,15: La comunità umana - 18,30: Classe unica. Giuseppe D'Alessandro: I microbi e noi; Ugo Enrico Paoli: I poemi omerici: l'Odissea - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le prime del cinema e del teatro - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 20,55: Ribalta piccola.

Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Gabor Otvos. «Hary Janos», Singspiel di Garay Janos, Paulina Bela, Harsany Zsolt. Versione radiofonica di Carlo Emilio Gadda dalla traduzione italiana di Folco Tempesti. Musiche di Zoltan Kodaly. Maestro del coro Giulio Bertola. Orchestra sinfonica e coro di Milano. Regia di Nino Meloni. Questo «Singspiel» (rappresentazione mista di musiche popolareggianti e recitazione) narra le incredibili avventure di Hary Janos, popolarissima figura ideale del folclore magiaro, millantatore e bugiardo, ma che per primo crede nella assurdità delle sue panzane. Riassumiamo la vicenda: Hary Janos racconta, a un gruppo di increduli ascoltatori, che, mentre egli si trovava a Vienna, la figlia dell'imperatore Francesco e moglie di Napoleone, Maria Luisa d'Austria, si innamorò di lui invitandolo a seguirla a Parigi. Hary accettò l'invito, a patto, però, di condurre con sé la fidanzata, Lisa. A Parigi egli fu quindi conteso dall'amore delle due donne e divertito dall'improvviso gelosia di Napoleone, che nel frattempo aveva scoperto tutto. L'imperatore, per vendicarsi di Janos, dichiarò la guerra all'Austria, ma Janos, da solo, sconfisse e distrusse l'esercito francese e Napoleone fu costretto alla resa. Maria Luisa accusò di codardia l'imperiale consorte e voleva abbandonarlo per sposare Janos, che, come eroe nazionale, venne portato in trionfo per le vie di Vienna. Accortosi che non avrebbe potuto sposare Maria Luisa, Janos la restituì a Napoleone, e, con Lisa, ritornò al suo villaggio, dove, alla fine del «Singspiel», lo si rivede vecchio ma ancora intento a narrare un'altra panzana, mentre Lisa, sua moglie, lo richiama autoritariamente in casa per il pranzo - Nell'intervallo: Paesi tuoi - 23,15: Giornale - Fantasia di motivi: cantano Attilio Bosalo, Sergio Bonzetti, Giorgio Consolini, Roby Guarnaschi, Cristina Jorio, Gino Latilla, Caterina Villalba - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Teatrino - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - Le canzoni del giorno - 15: Club musicale - 15,30: Giornale - 15,40: Novità e successi internazionali.

Ore 16: Concerto in miniatura: Quintetto Boccherini. Boccherini: Quintetto in mi maggiore op. 13 n. 5 - 16,30: III Giro ciclistico della Sardegna: arrivo della tappa Nuoro-Sassari - 16,40: Auditorium: rassegna di musiche e di interpreti - 17: Sei voci e otto strumenti. Complesso diretto da Armando Fragna.

Ore 17,30: Riccardo Paladini presenta: Una ribalta per i giovani: nuovi artisti al microfono - 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Lanterna magica: musiche e curiosità dal vecchio e nuovo cinema - 19,35: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,20: Zig-Zag.

Ore 20,30: Delia Scala presenta: Gran Gala, panorama di varietà. Orchestra diretta da Pippo Barzizza. Regia di Riccardo Mantoni - 21,30: Radionotte - 21,45: Le canzoni e Angelini; cantano Jimmy Caravano, Pia Gabrielli, Nadia Liani, Luciano Lualdi, Miltra, Lilly Percy Fati, Walter Romano - 22,15: Una voce poco fa: documentario di Pia Moretti - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

SABATO 5 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Canzoni in voga - 12,25: Album musicale - 13: Giornale - L'orchestra del sabato - 14: Giornale - 15: Gorella Radio - 15,45: Chiara fontana - 17: Giornale - 18,35: Estrazioni del Lotto - 18,30: L'Approdo - 19: Il settimanale dell'industria - 19,30: Tutte le campane - 20: Canzoni - 20,30: Giornale - 21: Il Bacio magico - 21,30: «Bilancio di una vita», radiodramma - 22,30: Ariele - 23,45: Il sabato di Classe unica - 23,15: Giornale - Canzoni di Piedigrotta - Complesso Rolando - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: «Eleganti...» - 11: Musica per voi che lavorate - 11,30: Sei voci e otto strumenti - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Primo giornale - 14: Teatrino - 14,30: Secondo giornale - 15: Girodisco - 15,30: Terzo giornale - 16: Nibbio Magazine - 16,30: Fantasia di motivi - 16,40: La orchestra del microsolco - 17: Onda medio Europa - 17,30: Campionissime dell'altro ieri - 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Ballate con noi - 19,35: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,30: «La forza del destino», opera di Verdi - Radionotte - Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

ULTIME NOTIZIE

STAMANE A BOLOGNA

Il momento politico nella relazione dell'on. Reale

Critiche del segretario del p.r.i. ai liberali per avere determinato la crisi ministeriale - Un giudizio sul clamoroso discorso e sulle dimissioni di Merzagora da presidente del Senato

Bologna, venerdì sera.

I lavori del 37° congresso nazionale del pri sono stati ripresi stamane alle ore dieci al Teatro Comunale, sotto la presidenza dell'on. Macrelli.

All'inizio della seduta, è stata data lettura del seguente telegramma inviato all'on. Macrelli, presidente del congresso, dal ministro Tambroni: «Pregoti accogliere mio sincero e amichevole voto augurale per il proficuo svolgimento del congresso, per il consolidamento della democrazia italiana».

Ha quindi preso la parola il segretario del pri on. Reale per la sua relazione.

L'on. Reale ha esordito richiamandosi alla sua relazione scritta, già resa di pubblico dominio, e affermando di voler integrare il documento con considerazioni sui problemi del presente momento politico, ai fini di approfondire e chiarire altresì quei problemi di scelta e di indirizzo che si pongono alla attenzione del congresso.

Affrontando i problemi connessi con la caduta del ministero Segni, l'on. Reale ha sottolineato come tale caduta sia stata determinata dai liberali. In effetti — ha osservato — i liberali si posero in una posizione scomoda, allorché, un anno fa, accordarono il loro voto favorevole a un governo appoggiato a destra. Così operando, il pli pagava lo scotto del contributo dato alla caduta del governo di centro-sinistra Fanfani-Saragat, contributo dato con una tale asprezza e determinazione da confermare il carattere conservatore di quel partito.

Con il ritiro dell'appoggio al governo Segni — ha continuato Reale — il pli tendeva a dar vita ad un'operazione centrista, che lo comprendesse. Ma c'era, in tale valutazione, un errore di prospettiva. Infatti, i motivi di dissenso e di contrasto che dividono i partiti che potrebbero essere interessati ad un'operazione centrista di questo genere, sono tanti e tali da rendere impossibile la collaborazione fra il pli, il pri e il psdi (applausi). C'era poi un altro errore di prospettiva e di valutazione, nella mossa liberale, perché non si può fare cadere un governo aprendo una crisi a destra, e poi chiedere la collaborazione dei partiti che quel governo combattevano da sinistra (applausi).

A questo punto l'on. Reale ha detto di voler ricordare «il clamoroso episodio delle dichiarazioni del presidente del Senato on. Merzagora sul modo di apertura della crisi, sulla competenza e il peso dei poteri e degli organi dello Stato, sul costume pubblico in Italia».

«Io, — ha aggiunto Reale, — condivido pienamente il giudizio che il giornale del nostro partito ha dato dell'episodio delle dimissioni, del suo significato e del suo scopo non chiaramente e sicuramente intelligibile. Che la condanna indiscriminata della attività dei partiti come strapotenti e incostituzionali — condanna che spesso capita di leggere — sia frutto specialmente di un certo massimalismo qualunquista è provato non solo dalla nostra esperienza, ma dal fatto che quella condanna viene spesso proprio da coloro che, di recente, avversarono con più furore la introduzione di forme di democrazia diretta come il referendum, certamente limitatrici del potere dei partiti. In molti casi la critica al cosiddetto partitismo non viene dal punto di vista del rispetto della volontà popolare, ma nasce da suggestioni certo inconscie, da formule superatrici del sistema dei partiti e seppellitrici insieme della democrazia».

All'on. Reale sono, invece, sembrate giuste, nel discorso del sen. Merzagora, gli attacchi ai «gruppi di pressione» e le accuse ai fenomeni di corruzione.

L'on. Reale termina sostenendo che questo congresso si è aperto in un'atmosfera di grande attesa, atmosfera però che non deve né inorgoglirci, né intimidire, né allarmare e soprattutto non deve turbare il giudizio dei congressisti. «Sarà giovevole al popolo italiano quel giudizio, se avrete interrogato — conclude rivolgendosi ai partecipanti — a fondo la vostra coscienza di repubblicani».

Al termine della relazione Reale, che è vivamente applaudito, prende la parola l'on. Macrelli.

d. a.

La commissione per Venezia ha riconfermato le dimissioni

Roma, venerdì sera.

I membri della Commissione di selezione della XXI Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, Guglielmo Biraghi, Luigi Chiarini, Piero Gadda Conti, Gianluigi Rondi e Gino Visentini che avevano presentato le loro dimissioni avendo appreso dai giornali la nomina del dr. Emilio Lonero a direttore della Mostra, si sono incontrati a Roma con il Commissario della Biennale, sen. Giovanni Ponti.

Nella riunione — è detto in un comunicato — sono state prese in esame le gravi difficoltà cui va incontro la Mostra, e il sen. Ponti, pregando gli intervenuti di recedere dalle loro dimissioni, ha cercato di tranquillizzarli dichiarandosi disposto ad adoperarsi per assicurare una certa continuità di indirizzo della Mostra.

I dimissionari, pur vivamente apprezzando il cordiale atteggiamento del sen. Ponti, al quale rinnovano l'espressione della loro amichevole stima, hanno fatto presente che la situazione obiettiva di contrasto insanabile tra le loro opinioni e quelle del nuovo direttore sull'indirizzo della Mostra — unico argomento di conflitto al di fuori di ogni considerazione ideologica e personale — renderebbe praticamente infeconda qualsiasi collaborazione fra le due parti.

Pertanto — conclude il comunicato — hanno riconfermato unanimi le loro irrevocabili dimissioni, convinti che da una posizione di lealtà e di chiarezza la Mostra stessa abbia tutto da guadagnare.

L'on. Reale (al centro) e l'on. Macrelli (a destra) al congresso del p.r.i. (Telefoto)

Febbre d'attesa nel «Corridoio verde» di Montecitorio

Mentre sta per scoccare l'«ora X» del designato

Eccitazione fra i giornalisti per una imminente comunicazione telefonica dal Quirinale - Chi sarà il prescelto? - Pungente battuta di Rapelli - Il "salto della quaglia,, dei comunisti in un apologo di Nenni

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

L'ora «ics» per la soluzione della crisi di governo scoccherà oggi, venerdì, o più probabilmente, domani. E scoccherà non solo metaforicamente. Infatti, nella sala stampa di Montecitorio, dove dalle nove del mattino alle dieci di sera bivaccano i cronisti politici, nervosi ed eccitati, si attende una comunicazione telefonica dal Quirinale. La farà il capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza della Repubblica, Giuseppe Angelini, ad uno di noi. Sarà laconica. «Il Capo dello Stato — dirà presso a poco Angelini — ha convocato per le ore ... l'on. ... Tenetevi pronti».

Questa telefonata seguirà di poco quella che il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Moccia, avrà fatto all'uomo politico cui Gronchi intende affidare l'incarico, esplorativo o definitivo che sia, di risolvere la crisi.

Come sempre è avvenuto in passato, l'incontro dei cronisti politici (in Quirinale) con il «designato», sarà tumultuoso. Lo investiranno di domande: «Quando comincerà i colloqui?»; «Dove riceverà le personalità politiche, dopo la rituale visita ai presidenti delle Camere?»; «Pensa già alla formula?»; «Il ventunesimo governo del dopofascismo, che lei è incaricato di comporre, nascerà in questo mese di marzo?» e così via. Questo è un campionario di domande che saranno rivolte al «designato», il quale (chiunque sia) si mostrerà straordinariamente gentile con i cronisti politici, perché sa quanto utile sia il loro appoggio, la loro simpatia. A questa regola si sottrasse soltanto Adone Zoli, quando, nella primavera del 1957, iniziò la sua fatica per comporre il governo. I suoi incontri-scontri coi cronisti politici al Ministero del Bilancio, di cui era titolare sono entrati ormai nella storia agitata e movimentata delle crisi di governo.

Sicché è prevedibile che il nuovo Gabinetto sarà formato in questo mese, si tratterà dell'unico che «nascerà» in marzo. In effetti, dei venti che lo hanno preceduto, nessuno risulta «marzolino». La più gran parte di essi sono stati costituiti in estate: nell'agosto del 1953 quello di Pella; di luglio il primo governo Badoglio, il secondo, il settimo e l'ottavo De Gasperi, il primo Segni e il secondo Fanfani. Quando l'on. Segni, alla fine di giugno del 1955, si recò al Quirinale, per ricevere da Gronchi l'incarico di formare il suo primo governo, indossava un pesante soprabito, che suscitò divertiti commenti e salaci battute. Quello fu il più lungo governo del dopoguerra. Durò quasi due anni: per l'esattezza 670 giorni.

Il secondo Gabinetto Segni è durato, invece, più di un anno (374 giorni) ed i sostenitori dell'uomo politico sardo affermano, convinti, che «non c'è due, senza tre». Avranno ragione?

Quanto alla formula del futuro governo, la risposta è venuta dalla seguente boutade attribuita al deputato torinese Rapelli: «Da questa travagliata crisi finirà con l'uscire un governo cinto di Lauro». Il presidente del pdi, Achille Lauro, al quale l'hanno riferita, ci ha riso su ed ha commentato: «Magari».

I fautori del centro-sinistra dicono invece che Segni, il presidente della riforma agraria, potrà anche dar vita a un ministero composto di centro-sinistra. Al riguardo, circolano già gustose battute. «Segni o chi altri farà un governo di centro-sinistra — si dice nel "Transatlantico" e nel "Corridoio verde" di Montecitorio — dovrà essere un cacciatore di eccezione, capace di fronteggiare il "salto della quaglia" dei comunisti».

Infatti se, per ipotesi, un governo di centro-sinistra si presentasse con una dichiarazione di principio anticomunista e i socialisti di Nenni lo votassero, i comunisti farebbero altrettanto: voterebbero perfino contro loro stessi.

Lo stratega delle manovre parlamentari dei comunisti più che Togliatti è Giancarlo Pajetta. E l'on. Nenni, appunto nel «salto della quaglia» dei comunisti, ai suoi compagni di direzione ha raccontato questo apologo: «Se lo litigassi con Togliatti e gli infilassi un dito in un occhio, Pajetta si affretterebbe certo a infilargliene uno nell'altro, per dimostrare che si tratta di un accordo tra pci e psi».

Uno dei componenti il dimissionario Gabinetto Segni, che difficilmente secondo i «si dice» conserverà nel nuovo Ministero la poltrona ministeriale, tuonava, pioreri fa contro l'on. Malagodi, responsabile di avere provocato la crisi. «Concordo, diceva, con una massima di André Siegfried, che suona così: «Per giudicare un atto politico, è necessario chiedersi ciò che in realtà hanno voluto i suoi autori: e quello che essi hanno voluto non è sempre quello che si crede, non è mai quello che essi dicono». E subito gli ha replicato vivacemente il segretario liberale affermando che il pensiero di Siegfried era, semmai, congeniale a alcuni dirigenti democristiani, compreso Moro, i cui discorsi e comunicati, precisava, appaiono spesso di non facile interpretazione.

Vittorio Statera

Un'auto contro un camion

Tre morti sulle piste dell'aeroporto a Fiumicino

Roma, venerdì sera.

Tre morti e due feriti sono il tragico bilancio di una sciagura automobilistica avvenuta ieri pomeriggio al tramonto all'incrocio di due piste del costruendo aeroporto internazionale di Fiumicino. L'incidente è avvenuto fra una «600» e un camion alle 17,35 quando il sole era al tramonto.

Gli sventurati che hanno trovato la morte si trovavano tutti a bordo della «600». La guidava un giovane geometra, il ventiseienne Carlo Di Biagio, domiciliato in via Romolo Gessi 1. C'erano, con lui, tre giovani manovali: Pier Giovanni Stefanin, di 26 anni, da Fiumalbo, in provincia di Modena, Franco Turra, venticinquenne anche lui, e Giorgio Pettorilli, ventunenne.

Finito il lavoro, i quattro giovani erano montati a bordo della «600» per raggiungere, dalla pista numero 2, la litoranea. La macchina, lanciata sulla pista asfaltata, deve aver acquistato in breve una velocità di cento chilometri orari. L'autista del camion, il trentenne Mario Drusian si è accorto del suo sopraggiungere ma, ritenendo che avrebbe diminuito la sua velocità per dargli la precedenza, non ha neppure frenato. Il geometra Di Biagio, invece, abbagliato dal sole, non ha scorto il pesante automezzo e l'urto è stato perciò inevitabile. Il camion ne è uscito con qualche piccola ammaccatura e il Drusian se la caverà in pochi giorni. Ma la «600», dopo la collisione, non era più che un mucchio di ferri e lamiere.

Il primo a morire è stato Pier Giovanni Stefanin. E' spirato mentre lo trasportavano, con un'altra vettura, al pronto soccorso di Ostia: commozione cerebrale e decine di lesioni per il corpo. Poi è stata la volta del Turra, che è morto all'ospedale San Camillo alle 19,30. In questo stesso ospedale durante la notte è morto infine anche il Di Biagio. Quanto al giovane Pettorilli, ne avrà per 40 giorni.

Una grossa operazione della polizia di Alessandria

Sequestrati due autotreni carichi di lana e fermati alcuni individui

Alessandria, venerdì sera.

(g. c.) Tutta la Squadra Mobile della nostra Questura è stata mobilitata la scorsa notte in aperta campagna per stroncare una vasta organizzazione intesa a sottrarre lana greggia destinata alla lavorazione. Nella cascina Bambasa, in comune di Pozzolo Formigaro, ad una quindicina di chilometri da Alessandria, si erano appostati il dott. Galbo, il dott. Catuogno e il dott. Fiorella con un nutrito stuolo di sottufficiali e agenti: erano attesi due autotreni provenienti dalla Liguria carichi di dodici balle di lana greggia diretta a lanifici del Biellese.

L'operazione è pienamente riuscita, in quanto i due grossi automezzi venivano immediatamente circondati, proprio nell'attimo cioè in cui alcune persone si accingevano a scaricare le balle di lana per farle sparire. Probabilmente in questa criminosa impresa dovevano essere complici altre persone, poiché gli autotreni invece di percorrere la strada nazionale da Novi Ligure ad Alessandria avevano imboccato vie secondarie, conducenti alla cascina predetta.

Come primo risultato della operazione della Squadra Mobile, sono state fermate nove persone e sequestrati i due autotreni e le dodici balle di lana. Sia i 9 prevenuti — altri tre sono riusciti a fuggire attraverso i campi profittando dell'oscurità della notte e sono ora attivamente ricercati — che la merce, sono stati trasferiti ad Alessandria.

Colpita al cuore con una rivoltellata

Vittima una ragazza di 17 anni

Firenze, venerdì sera.

(g. c.) Un impressionante delitto è stato perpetrato nei pressi di Montepulciano (Siena), e precisamente in località Pianola: una ragazza diciassettenne, figlia di contadini, certa Maria Addolorata, è stata uccisa con un colpo di rivoltella sparatole a bruciapelo da un giovane del paese, il ventenne Tommaso Panarese; un motociclista di Montepulciano, che stava transitando sulla strada dove Maria Addolorata e Tommaso si erano messi a discutere ha assistito impotente all'efferato omicidio.

Il crimine è avvenuto lungo la provinciale che da Montepulciano porta in località La Foce, all'altezza del podere «San Carlo»: il Panarese aveva atteso sulla strada la ragazza per farle nuove proposte d'amore (per il passato tutte le sue assidue profferte erano rimaste senza successo). E' stato a quel punto che è transitato in motocicletta un operaio del paese e Maria Addolorata si è messa a gridare aiuto; il motociclista è disceso di macchina, ma non ha fatto in tempo a intervenire poiché il Panarese, estratta la rivoltella di tasca, ha esploso un colpo che ha raggiunto la giovane al cuore, uccidendola all'istante. L'operaio è corso subito a invocare soccorso, mentre l'assassino si dava alla fuga. I carabinieri disponevano una vasta battuta per rintracciarlo, ma questi poco dopo le 21 si costituiva al carcere di Montepulciano.

In Corte d'appello a Genova il cambiavalute che faceva il banchiere

Era la povera gente a finanziare il De Cavi "uomo della Provvidenza,,

Pensionati, operai, donne di servizio i migliori clienti dell'«Antico Banco» a cui affidavano fiduciosi i loro risparmi - Rievocate dal relatore le iniziative industriali ed editoriali, culminate con l'impianto dello stabilimento per dare all'umanità il farmaco miracoloso

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Il processo a carico del marchese Giannetto De Cavi è iniziato alle 9,45 nell'aula della I Sezione penale della Corte di Appello. L'imputato era giunto pochi minuti prima dalle carceri, scortato da due carabinieri. Egli ha sorriso ai fotografi che hanno fatto scattare i loro flash nel momento in cui è entrato in aula con gli ex-impiegati del suo Banco, Enrico ed Attilio Galli. Il De Cavi è apparso smagrito rispetto all'anno scorso, ma in buone condizioni di salute: attualmente egli è ricoverato nell'infermeria delle carceri perché affetto da disturbi diabetici. La sentenza pronunciata dal Tribunale condannava De Cavi a nove anni e otto mesi di reclusione per bancarotta semplice e fraudolenta, truffa e appropriazione indebita continuata ed aggravata.

Il dr. Gallerani ha rifatto la storia dell'«Antico Banco» di via San Lorenzo, fondato nel 1880 dal padre dell'imputato, il signor Enrico Giovanni De Cavi, che il figlio aveva trasformato in un vero e proprio istituto di credito nonostante avesse solo l'autorizzazione ad esercitare l'attività di cambiavalute. Il relatore ricorda che il dissesto si verificò nel gennaio 1954 e che nel tempo stesso il De Cavi si allontanò da Genova. Solo qualche tempo dopo un giovane sardo, che aveva servito nel convento degli Agostiniani scalzi presso il Santuario della Madonnetta e che era stato arrestato quale sospetto autore d'una rapina, confessò alla polizia che nel convento in questione era stato ospitato per qualche tempo nello stesso mese di gennaio il De Cavi. Per questo motivo, come è noto, vennero incriminati sotto l'accusa di favoreggiamento due religiosi, i Padri agostiniani scalzi Oddo e Cugge, che successivamente il Tribunale doveva prosciogliere con formula dubitativa.

Il magistrato requirente proseguiva ricordando le testimonianze delle parti lese «cose tragiche di povera gente, quali pensionati, impiegati, operai, donne di servizio, che avevano distolto il proprio denaro da altri istituti di credito per versarlo al Banco De Cavi o che avevano accettato di depositare presso il De Cavi i loro risparmi e che tutt'a un tratto avevano visto ingoiato nel dissesto le loro sudate economie».

Le indagini sulle cause della bancarotta portarono al rinvenimento, nell'abitazione della signora Piera Delfino Sessa, madre della moglie del De Cavi, di due libretti al portatore di proprietà dei coniugi svizzeri Leandro Pedrali e Lavinia Solinas, che erano stati ospiti del De Cavi fin dal gennaio 1952.

I Pedrali vantavano di possedere una formula farmaceutica, addirittura dettata da «Gesù missionario», valida per la terapia del cancro e della tubercolosi, che avevano ceduto, con regolare contratto, al De Cavi: dai libretti al portatore risultava che essi avevano ottenuto un credito, nel febbraio 1952, di dieci milioni. Il giudice interpellava la polizia ed attraverso l'Interpol si apprendeva che i coniugi Pedrali erano stati allontanati d'autorità dalla Svizzera quali indesiderabili perché sospetti di una serie di truffe compiute vendendo astucci di fiale di acqua solforata a ventiquattromila lire la scatola: interrogati dal giudice, essi affermarono di aver ricevuto la formula attraverso una comunicazione ultraterrena e soggiunsero che il De Cavi era stato loro indicato da «Gesù missionario» come «l'uomo mandato dalla Provvidenza» per realizzare la produzione del farmaco che doveva lenire tante sofferenze; i Pedrali, dal canto loro, si lamentarono poi che il De Cavi avesse addirittura speculato sulla loro formula impiantando uno stabilimento farmaceutico a Nervi.

Il relatore esamina poi brevemente la situazione delle tre società fondate dal De Cavi come venne alla luce durante le indagini del giudice istruttore: la Cimes, fondata nel 1942 con un capitale di 950.000 lire e che produceva manufatti di lamierino zincato, aveva assorbito dal Banco 216 milioni ed il suo passivo era di un miliardo e mezzo; la «Albhorn», società per la rivendita di macchinari tedeschi per la lavorazione del latte, aveva un passivo di 45 milioni, di cui 19 verso il Banco e la situazione contabile della azienda risultava alterata; infine la società Spesi, costituita nel luglio 1948 per la stampa di un quotidiano, «Il Corriere del popolo», aveva un passivo di 125 milioni, di cui 82 di debito verso il Banco e risultava che da parecchi anni versava in stato fallimentare.

Il relatore ha poi rievocato l'arresto del De Cavi avvenuto nel 1958 nella sua villa di Stazzano, presso Serravalle Scrivia: va ricordato che il De Cavi si è giustificato dalle accuse di bancarotta, di truffa e di appropriazione indebita affermando d'essersi limitato a fare quanto qualsiasi altro istituto di credito normalmente pratica e cioè ad investire il denaro ricevuto per utilità dell'azienda; egli negò ancora di avere commesso truffe ai danni dei suoi clienti inducendoli col pagamento di alti interessi a versare altro denaro nelle casse del Banco.

Il relatore ha poi ricordato i tre motivi di nullità sollevati dalla difesa del De Cavi all'apertura del primo processo il 3 aprile 1958. I patroni del marchese sostennero allora come sostengono tuttora: 1) che la sentenza di rinvio a giudizio dev'essere considerata nulla per mancata citazione del prof. Giuliano Vassalli, primo difensore del De Cavi; 2) che la sentenza istruttoria è nulla per il mancato deposito degli atti delle ulteriori richieste del P.M. al giudice istruttore; 3) che il giudice istruttore aveva contestato al De Cavi la bancarotta fraudolenta per distrazione, dopoché l'imputato era stato interrogato soltanto sotto la specie del minor reato di bancarotta semplice.

L'udienza continua.

c. m.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

A TORINO — La riunione presenta un aspetto cedente nelle battute di apertura. Successivamente il mercato accenna a un equilibrio che a metà della riunione provoca una tendenza al recupero, che però è smorzata nella parte conclusiva.

Il listino raccoglie i livelli medio-minimi della giornata e riflette perdite di una certa entità dai prezzi di ieri. Resistenti le Montecatini e le Acque Potabili, ma contrastanti le Fiat e le Viscosa.

Calmi i titoli di Stato e le obbligazioni.

Nel dopoborsa il mercato, con frequenti e notevoli contrasti, risulta riflessivo.

Diritti: Nebiolo 2,85; Ilva 59,75.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 620,26; dollaro canadese 657,20; franco svizzero lib. 144,58; corona danese 90,00; corona norvegese 87,00; corona svedese 120,00; fiorino oland. 164,10; franco belga 12,42; fr. francese (nuovo) 125,82; sterlina 1739,30; marco germanico 150,33; scellino austriaco 24,14.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5725-5925; marengo svizzero 4275-4425; sterlina carta unitaria 1745-1770; dollaro carta Usa 624-627; franco svizzero 144,50-145,50; fr. francese 1,25-1,28; oro fino 706-718; argento 19,50-20.

A MILANO — Le incertezze politiche e l'andamento assai calmo delle Borse estere non rimanevano estranei all'umore della nostra Borsa, che fin dall'esordio dava indizio di prevalenza delle offerte su una scarsa e timida richiesta.

Durante la riunione non mancavano i tentativi di galvanizzare i prezzi sui livelli massimi raggiunti; ma ogni sforzo riusciva vano.

Poco prima del listino, nuove ondate di vendite pesavano sulla quota e i principali valori toccavano i seguenti minimi: Fiat 2505; Catini 3210; Viscosa 5790; Edison 4190.

Il mercato del reddito fisso, invece, pur tra pochi affari, manteneva discretamente le sue quotazioni.

Diritti: Ilva 60; Nebiolo 2,80.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 64.500; Bastogi 3250; Finelettrica 1840; Finmare 603; Finsider 1157; Mittel 5540; Gim 7350; Invest 4435; La Centrale 16.500; Sviluppo 2880; Ass. Generali 87.450; Fond. Incendio 17.700; Assicurat. Italiana 113.000; Ras 42.900.

Ferr. N. Ord. 4180.

Châtillon 16.400; Cantoni 39.830; Olcese 1840; Cucirini C. C. 16.450; De Angeli 3340; Cascami Seta 11.790; Gavardo 6750; Lanificio Rossi 18 nella 696; Lanif. e Camp. 1690; Rossari e Varzi 34.000; Rotondi 33.200; Tosi 7750; Snia Viscosa 5806; Un. Manifatture 77.080; Fiaso 562.

Dalmine 3470; Ilva 894; Metalli 7150; M. Amiata 5000; Montecatini 3212; Monteponi 1010; Siele 8240.

Bianchi 690; Fiat 2516; Nebiolo 33,05.

Sade 2870; Cieli 4195; Dinamo 3635; Edison 4230; Edison Volta ord. 2770; Edison Volta priv. 3190; Bresciana 2720; Sarda 1250; Valdarno 4074; Emiliana 3050; Subalpina 2790; Magneti Marelli 1500; Ercole Marelli 880; Orobia 3050; Romana Elettrica 5907; Selt 3870; Sip 3015; Merideleltrica 1780; Stet 3965; Tecnomasio 3140; Teti «A» 4765; Teti «B» 4790; Terni 480,50; Unes 1335; Vizzola 5250.

Dist. Italiana 4800; Eridania 4750; Romana Zuccheri 410.

Anic 2710; Italgas 1845; Liquigas 1140; Mira Lanza 31.000; Pibigas 520; Rumianca 2150; Saffa 5000.

Aedes 4810; Beni Stabili 4800; Immobiliare 934; Risanamento 3730; Silos Genova 4650.

Cartiere Burgo 23.010; Ciga 7230; Eternit 4900; Italcementi 38.400; La Rinascente 484,50; Pirelli S.p.A. 1165; Pirelli e C. 5510.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchia 5700-5850; sterlina oro nuovo 5800-5050; marengo 4300-4450; sterlina unitaria 1750-1770; dollaro carta 625-627; franco svizzero 144,50-145; franco francese 125,50-127,50; oro fino 707-711; argento 19,80-20,50.

A GENOVA — Borsa al ribasso e più riflessiva su tutte le voci.

Alcuni prezzi: Centrale 16.350; Generali 87.500; Ras 42.300; Meridionali 3245; Nai 21.900; Viscosa 5853; Finsider 1163; Catini 3220; Ilva 894; Fiat 2530.

A FIRENZE — Mercato cedente, particolarmente verso il listino, dove gli ordini di vendita non trovano pronto assorbimento, determinando in generale arretramento delle quotazioni.

Alcuni prezzi: Meridionali 3230; Centrale 16.300; Fondiaria Incendio 17.650; Fondiaria vita 21.350; Viscosa 5800; Montecatini 3230; Magona 1180; Fiat 2515; Valdarno 4060; Immobiliare 934.

Si prevedono novità alla seduta del Consiglio regionale

Abbandonano il gruppo di maggioranza tre consiglieri dell'Union Valdôtaine

I dissidenti negherebbero ogni ulteriore appoggio all'attuale coalizione, costituendosi in formazione indipendente - La defezione conferma la difficile coesistenza con i comunisti al governo della Valle

Dal nostro corrispondente

Aosta, venerdì sera.

La seduta del Consiglio regionale valdostano è iniziata stamane nel salone delle adunanze del Palazzo della Regione, presentando un nuovo motivo di interesse rispetto alle precedenti assemblee. Tre consiglieri di maggioranza — Giuseppe Lucat, Mario Machet e Vincenzo Treves — sono gli uomini del giorno della politica regionale, tanto che su di loro è concentrata l'attenzione del pubblico presente in aula. Proprio ieri sono trapelate in città alcune voci che, per essere state diffuse da una fonte di solito bene informata, hanno prodotto notevole scalpore fra la popolazione.

Le notizie riguardano la riunione pre-consiliare del gruppo di maggioranza, durante la quale Treves, Lucat e Machet, dissentendo su alcuni atteggiamenti dei colleghi di estrema sinistra, avrebbero avuto con questi ultimi una violenta discussione, che vide inutili i tentativi di conciliazione dei capi-gruppo. Al termine della riunione, i tre esponenti del movimento regionalista — che oltre ad essere tenaci autonomisti e regionalisti sono anche cattolici praticanti — avrebbero deciso di ricusare il loro appoggio alla maggioranza, facendo gruppo a sé nelle prossime sedute del Consiglio. Se questo è vero, lo si potrà sapere fin da oggi. Ma una cosa è ormai certa: che le voci di una frattura fra la Union Valdôtaine ed i socialcomunisti, che avevano cominciato a diffondersi qualche tempo fa e a cui nessuno aveva dato peso, hanno invece un fondo di verità.

Il diverbio che si sarebbe acceso fra i tre consiglieri unionisti e i loro colleghi del Consiglio non sarebbe altro che il risultato di una situazione che diventa ogni giorno più tesa. La fondamentale disparità ideologica che distingue senza possibilità di equivoco gli unionisti dai socialcomunisti (e nella divergenza ha una importanza preponderante il fattore religioso) era stata accantonata all'approssimarsi del 17 maggio dello scorso anno per poter costituire quel blocco che avrebbe dato ai due gruppi la maggioranza assoluta in Consiglio regionale. Ma la profonda trincea che separa le posizioni unioniste da quelle comuniste non poteva essere colmata e qualcuno aveva a suo tempo pronosticato una soluzione nel giro di un anno. A quanto pare ci stiamo avvicinando all'una e all'altra.

Per ora la situazione della maggioranza non è grave. Anche dando per scontata la defezione dei tre consiglieri regionalisti, essa potrebbe disporre di ventidue voti contro i dieci o al massimo i tredici dell'opposizione (non è detto che i tre «ribelli» si schierino con la minoranza democratica). L'incrinatura registrata ieri nel blocco unionista-socialcomunista — che finora era sempre rimasto compatto — potrebbe però allargarsi e provocare, nel volgere di qualche mese, una vera e propria crisi. Questo accadrebbe nel caso che altri cinque consiglieri unionisti, oltre ai tre nominati, uscissero dalle file della maggioranza per passare all'opposizione. Questa allora potrebbe contare su diciotto voti, mentre alle sinistre non ne rimarrebbero che diciassette. Tuttavia in questo caso non è affatto sicuro che la concentrazione democratica sarebbe disposta ad accogliere nelle sue file i voti di elementi dell'Union Valdôtaine, o addirittura a rinnovare l'antica alleanza con il movimento regionalista.

Ieri qualcuno accennava già all'esistenza di questa crisi, che avrebbe un'unica soluzione: quella della gestione commissariale. Infatti le forze politiche valdostane sono pressoché divise fra i tre schieramenti principali: la democrazia cristiana, il blocco delle sinistre e l'Union Valdôtaine. Quest'ultima, pur essendo considerata da sola il più debole dei tre gruppi, ha il potere di condizionare con lo schierarsi a fianco di uno o dell'altro gruppo, l'equilibrio politico sia nel Consiglio regionale, sia fra il corpo elettorale. Il movimento regionalista dev'essere per forza di cose alleato di uno dei due schieramenti: in qualsiasi altro caso si avrebbe una crisi che porrebbe come unica via d'uscita l'anticipazione delle elezioni.

L. F.

Scomparsa una giovane da Andorno Micca

Biella, venerdì sera.

I familiari hanno denunciato ai carabinieri di Andorno Micca la scomparsa dal paese dell'operaia diciassettenne Rosa Fazzari.

La ragazza che già un mese fa si era allontanata per qualche giorno dalla sua abitazione, uscì di casa il mattino del 27 febbraio scorso per recarsi al lavoro e da quel momento non si hanno più sue notizie. Pare che nella borsetta portasse un coltellaccio.

Maltempo in Val d'Aosta

Aosta, venerdì sera.

Le condizioni del tempo sono mutate su tutta la Valle d'Aosta, volgendo al brutto. Da qualche ora cade una pioggia la cui intensità è in aumento, mentre sulle cime più alte nevica.

Una frana in Val Soana

Cuorgnè, venerdì sera.

La provinciale Pont-Campiglia è stata interrotta questa notte in località Villa del comune di Ronco, al km. 58, da una frana provocata dal disgelo: si spera che il traffico possa venire ripristinato in giornata.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Il 2 marzo è deceduto improvvisamente

Giulio Delfino

Maresciallo Maggiore dei Carabinieri

Ne danno il triste annuncio la mamma, la moglie, i figli ... I funerali avranno luogo sabato 5 alle ore 15 in Castellazzo Bormida.

— Alessandria, 4 marzo 1960.

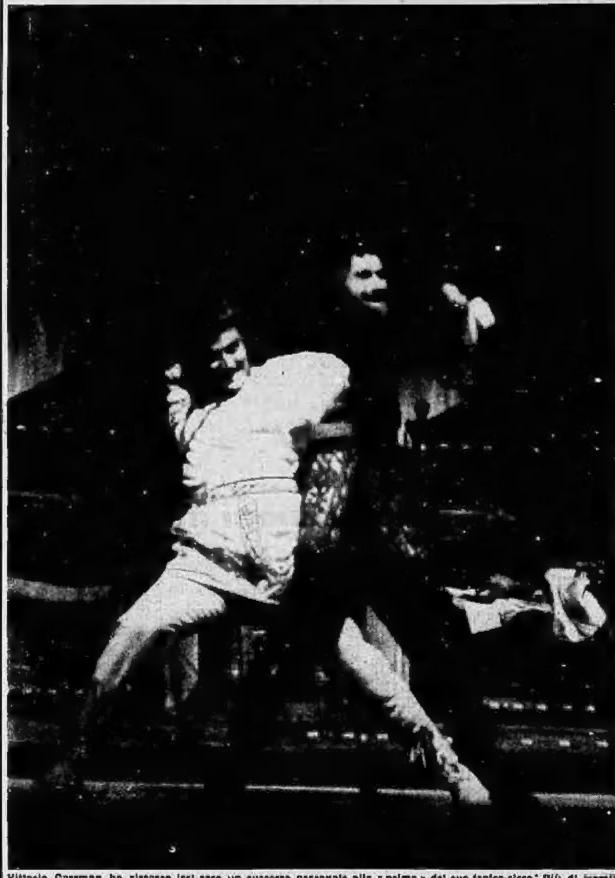
1959 1960

Con immensa tristezza nel 1° anniversario della scomparsa di

Valeria Busnasi

la sorella Virginia, i nipoti Mario e Valeria ne ricordano la cara memoria. Sabato 5 marzo sante Messe: Cadelbosco Don Bosco ore 8; Torino ore 8 chiesa della Trinità e ore 8,30 chiesa della Gran Madre di Dio.

— Torino, 4 marzo 1960.

«Adelchi» sulla scena del circo

Vittorio Gassman ha riscosso ieri sera un successo personale alla «prima» del suo teatro-circo. Più di tremila erano le persone che hanno assistito alla rappresentazione dell'«Adelchi», accuratamente interpretato da tutti gli attori che sono stati molto festeggiati. Lo spettacolo si replica fino alla metà di aprile. Nella foto Adelchi (Vittorio Gassman) durante la prova di forza col padre (Telefoto a «Stampa Sera»)

Forse a Firenze la loro luna di miele

Secondo qualche giornale inglese, la principessa Margaret e Antony Armstrong-Jones trascorreranno la loro luna di miele a Firenze. I due sposi soggiornerebbero a villa Demidoff, residenza della principessa Olga di Jugoslavia, sorella della duchessa di Kent (Telefoto)

La neve ha raggiunto l'altezza di due metri

A Jameston, nello Stato di New York, la neve è caduta quest'anno quanto mai abbondante, raggiungendo in certe località i due metri d'altezza. Nella foto due ragazzi si sono fatti fotografare a pochi passi da un ponte di neve che attraversa la strada che conduce in città (Radiofoto a «Stampa Sera»)

A Roma per un film

La giovane attrice della cinematografia francese Dominique Boschero, giunta a Roma nei giorni scorsi, girerà un film a fianco di Walter Chiari. Dominique ha partecipato l'altra sera a una festa carnevalesca in casa di Ugo Tognazzi distinguendosi per il suo brio. Alla festa ha preso parte anche Lorella De Luca